Published and distributed under permit (No. 85) authorized by the Act of October 6, 1917, on file at the Post Office of New York, New York. — By order of the President, A. S. Burleson, Postmaster General.

AP
38
C3
v8
no.4

LIBRARY
FEB 14 1967
UNIVERSITY OF TORONTO

Vol. VIII
Num. 4

IL CARROCCIO

(THE ITALIAN REVIEW)

Rivista di coltura propaganda e difesa italiana in America

DIRETTORE: AGOSTINO DE BIASI

COLLABORATORE DA ROMA: ENRICO CORRADINI

COLUMBUS DAY

LIBERTY DAY

Ottobre
1918

IL CARROCCIO PUBLISHING CO., Inc.
150 NASSAU ST., NEW YORK

20c.

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)
Published monthly in New York by
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
at 150 Nassau street, New York

Agostino de Biasi, President
Alessandro Caccia, Secretary

Editor: AGOSTINO DE BIASI
Office: 150 Nassau street, suite 1608-09
Telephone: 2690 Beekman

SUBSCRIPTIONS
For One Year . $3.00 || Foreign . . . $4.00
Canada . . . "3.50 || Single copy Cents 20

Address all communications to
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
150 Nassau street, New York

Entered as Second-Class Mail Matter, Feb. 5th 1915 at the Post-Office New York

Vol. VIII NEW YORK, OCTOBER 1918 No. 4

SOMMARIO

Liberty Day ... Pag. 285
Columbus Day festivities and the ties that bind Italy and America — William Guggenheim ... " 285
Resa a discrezione! — Agostino de Biasi ... " 288
To American in arms — Gabriele d'Annunzio — Traduzione del prof. John R. Slater ... " 293
Lincoln e Wilson congiunti innanzi alla Storia — Ferd. Martini " 295
L'Unione fra l'Italia e l'America — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del CARROCCIO ... " 297
I soldati dei grandi ideali — Tomaso Monicelli ... " 299
Inno agli Stati Uniti d'America — Angelo Acocella ... " 301
La santa promiscuità del sacrificio — Benito Mussolini ... " 303
The launching of the "Piave" ... " 304
La marina mercantile americana e l'avvenire — prof. Alessandro Oldrini ... " 305
"Nova progenie!" — Paolo Orano ... " 309
Appello del Comitato Italiano del Quarto Prestito della Libertà. — cav. uff. Lionello Perera, *chairman* — (con cartina) ... " 314
Giuseppe Mazzini on America's duty to intervene in Europe — prof. Arthur Livingston ... " 317
Il pensiero latino contro la barbarie tedesca — dr. Domenico Marino, vice-console d'Italia ... " 320
Le Donne italiane ai Soldati d'Italia — Costanza Rossi-Cassigoli " 322
Dalmatia and the Adriatic Problem — (with two maps) ... " 323
La Battaglia del Piave — Relazione del Comando Supremo — (con cartina) ... " 340
Discussioni del CARROCCIO — Il bioleo ... " 349
The Italian population under the austrian yoke ... " 364
Profumeria italiana in America — cav. G. B. Vitelli ... " 366
Cronache d'arte — Intorno al Conservatorio Italiano del Nord America — Pasquale de Biasi ... " 368
Gl'Italiani negli Stati Uniti ... " 375
Dal Plaustro ... " 379

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA — Otto pagine di carta speciale fuori testo con 10 illustrazioni a colore.

NOTABENE

¶ Le norme di guerra che l'Autorità c'invita a rispettare esigono la massima parsimonia nell'impiego della carta, e quindi il massimo rigore nel distribuire e collocare i fascicoli della Rivista, della quale devono essere tirati tanti esemplari per quanti sono gli abbonati *in regola di pagamento,* i clienti della pubblicità pel controllo dei loro annunzi e i bisogni della rivendita attiva.

¶ Il Carroccio raccomanda agli Abbonati di concorrere al rispetto delle prescrizioni governative. *Si mettano subito in regola se non vogliono vedersi sospeso l'invio della Rivista.*

¶ La lista-doni è stata sospesa per tutti indistintamente. Nessuno avrà più una copia del Carroccio senza pagarla.

¶ La Rivista, d'altronde, costa tre volte più di quando uscì tre anni e mezzo fa.

¶ Se si pensa che la crisi della carta, l'aumento enorme delle spese generali di produzione e d'ufficio e ora la proibitiva tariffa delle zone postali, hanno ammazzato centinaia di giornali e rassegne, deve assolutamente ritenersi che il Carroccio, sempre più saldo, sta compiendo miracoli.

¶ E l'abbonamento è ancora di tre dollari all'anno!

¶ Perdurando così le condizioni delle industrie grafiche, l'abbonamento *per l'anno venturo* sarà aumentato a 4 dollari.

¶ Così è bene mandare subito gli abbonamenti nuovi, e a rinnovare adesso, pel 1919, quelli correnti - a 3 doll.

NEW YORK

BRENTANO'S

5th Avenue & 27th Street

NEW YORK

WASHINGTON

Grande scelta di libri italiani antichi e moderni

NOVITA'

Collezione "Le Spighe"

RACCOLTE DI NOVELLE, A..... $0.90

MORSELLI — *Storie da ridere e da piangere*

L. GOZZANO — *Altare del passato.*

M. MESSINA — *Briciole del Destino.*

E. GREY — *Della vita di un Pierrot*..... 1.10
Schizzi a bianco e nero.

R. BARBIERA — *Ricordi delle terre dolorose*.... 1.85
Ricordi di tempi di guerra passati e attuali, con 32 incisioni.

R. DI SAN SECONDO — *La Morsa,* Romanzo 1918..... 1.50

L. ZUCCOLI — *Per la sua bocca,* Romanzo 1918 1.50

E. ROMAGNOLI — *Il Teatro Greco,* Tragedia e commedia..... 2.25

Pagine dell'Ora

No. 42 *Il Conciliatore*..... 0.40

No. 43 *La Questione Belga*..... 0.40

No. 44 *I problemi fatali agli Absburgo*..... 0.40

No. 45 *Un'aristocrazia di popoli*..... 0.50

No. 46 *Gli orientamenti dell'Economia italiana dopo la guerra*..... 0.50

No. 47. *Gli Czeco-Slovacchi al fronte italiano*.... 0.50

THE AMERICAN DEFENSE SOCIETY

is a patriotic society whirh is aiding the Government to win the war. It is offsetting filthy German propaganda with the pure sunlight of Americanism.

We Need All Loyal Citizens as Members

We need your aid to carry on effective propaganda work. The officers, trustees and thousands of loyal members of this Society have given their time generously. Now the time has come for other loyal Americans to help. Sit down now. Fill out the coupon and mail it and if you choose send a contribution proportionate to your means.

NOTE:—If you think the atrocity described in this advertisement is a remote incident in a great war, send 75c. for a copy of the paper covered edition of the most startling book of the war, THE CRIMES OF GERMANY. *It is illustrated with reproductions some from photographs of mutilated victims, living and dead. Every atrocity could be proved in any civilized court of law by documentary evidence on file in the archivies of the British, French and Belgium Governments.* THE CRIMES OF GERMANY *created a furore in England where millions of copies were printed and distributed among English troops.*

American Defense Society, Inc.

National Headquarters: 44 E. 23rd st., New York

Serve at the Front or Serve at Home

HON. PRESIDENT

COL. THEODORE ROOSEVELT
Ex-President of the United States

HON. VICE-PRESIDENTS

HON. DAVID JAYNE HILL,
Ex-Ambassador to Germany

HON. ROBERT BACON,
Ex-Ambassador to France

HON. PERRY BELMONT,
Vice-President, Navy League

HON. CHARLES J. BONAPARTE
Ex-Attorney General U. S.

JOHN GRIER HIBBEN,
President, Princeton University

HENRY B. JOY,
Ex-President, Lincoln Highway Ass'n.

HON. CHARLES S. FAIRCHILD,
Ex-Secretary of the Treasury

EXECUTIVE OFFICERS

CHARLES STEWART DAVISON,
Chairman, Board of Trustees

HENRY C. QUINBY,
Chairman, Executive Committee

WILLIAM GUGGENHEIM,
Chairman, Publication Committee

ROBERT APPLETON, Treasurer

H. D. CRAIG, Secretary

Fill in the Coupon Don't Delay

JOIN NOW!

and ask 10 friends to do the same. It is a patriotic work.

American Defense Society, Inc.
44 E. 23rd st., New York *Date*.....191....

Please enroll me as a member of the American Defense Society. I enclose my check for $1.00 — Annual Membership.

To the order of Rob. Appleton Treasurer

5.00—Sustaining Membership
10.00—Subscribing Membership
25.00—Contributing Membership
100.00—Life Membership

Certificate of Membership, Society button and Hand Book will be mailed from Headquarters.

Name .....

Street Address .....

City ..... *State*.....

I sei volumi delle annate del "Carroccio"

1915-1916-1917

sono un invidiabile ornamento di biblioteca

Poche collezioni disponibili. $5.00 ogni annata. Tutte insieme $15.00

Gli abbonati del CARROCCIO aggiungono ogni anno alla loro biblioteca DUE VOLUMI di oltre MILLE PAGINE con ricche illustrazioni e indici.

Sono volumi di letteratura patriottica, di soggetti intimamente connessi alle relazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti, alla vita e alla storia delle nuove Colonie Italiane ed al futuro dell'Italia oltre Oceano.

I volumi del CARROCCIO *sono una preziosa raccolta di studi, di opinioni, di fatti e di dati d'interesse nazionale. Sono libri che non si lasciano a impolverare negli scaffali. La loro lettura riesce utile in ogni tempo. Sono altrettanti manuali d'Italianità.*

I LIBRI DEL "CARROCCIO" D'OGGI SARANNO I LIBRI D'INFORMAZIONE DI DOMANI.

Il mezzo più semplice di assicurarsi ogni anno la collezione del CARROCCIO *è quello dell'abbonamento: — 3 dollari per gli Stati Uniti; 3.50 pel Canadà; 4 dollari per l'Italia e altri paesi fuori Stati Uniti.*

Inviando $3.00 all'Amministrazione del CARROCCIO, *150 Nassau st., New York, si ricevono franchi di posta in tutti gli Stati Uniti e Canadà i*

Numeri straordinari del "Carroccio" celebranti l'Italia in Guerra

Maggio 1916 — Il Primo Anno di Guerra.
Agosto 1916 — La Battaglia italiana nel Trentino nella Guerra dell'Intesa.
Settembre 1916 — L'espugnazione di Gorizia - L'Italia contro la Germania.
Maggio 1917 — Il Secondo Anno di Guerra.
Giugno 1917 — Dopo due anni di guerra. L'Italia e gli Stati Uniti.
Luglio 1917 — L'Italia e l'Adriatico.
Agosto 1917 — Pro Adriatico all'Italia.
Settembre 1917 — La questione jugo-slava.
Maggio 1918 — Il Terzo Anno della Guerra - Italy-America.

POCHE COLLEZIONI DISPONIBILI.

Lo studioso della Guerra d'Italia vi trova trattato l'argomento sotto tutti i punti di vista. Non v'è collezione di libri, riviste e giornali che eguagli, nel genere, questa del CARROCCIO.

Gli Americani intravedono nel CARROCCIO *un'Italia pensante ed operante in America*

Che cosa donare a un soldato al fronte?

Non e' facile spedire pacchi postali.

Una Rivista si.

I SOLDATI
HANNO BISOGNO DI LEGGERE

Avete uno dei vostri nei campi d'allenamento in America, in Francia, in Italia?

Abbonatelo al CARROCCIO.

Sappiamo che il CARROCCIO piace ai combattenti, perché rivifica il loro spirito ardito e fortifica la loro coscienza di guerra.

Abbonamento annuo - Stati Uniti $3.00
" " Fuori 4.00

Spedire l'importo all' ***Amministrazione del CARROCCIO - 150 Nassau st., N. Y.***

Versioni Ritmiche

dall' italiano
all'inglese e vic.

⚜

Dr. Edoardo San Giovanni
203 Underhill Avenue
Brooklyn, N. Y.
Tel. Prospect 7116

Avv. Alessandro Caccia

del Foro di New York, e delle Corti Federali degli S. U.

SPECIALITA'

Pratica commerciale e marittima e successioni.

Studio: 261 BROADWAY, N. Y.
Telefono: Barclay, 6578

CARLO BACIGALUPO

26 Mulberry st. - 208-210 Spring st.
NEW YORK

⚜

Carrozze per

Battesimi
Matrimoni
Funerali

L'impresa di pompe funebri più nota della Greater New York

Ottimo e ricco materiale.
Servizio puntuale e sollecito.

Telefono: Ufficio: Worth 684
Scuderia: Spring 4236

Gl'Italiani lontani intravedono nel* CARROCCIO *un'Italia emigrata diversa da quella abitualmente pensata.

Adv. in "Il Carroccio"

When you buy a space in *Il Carroccio* you buy purchasing power. When you analyze the purchasing power behind the most comfortably situated Italian families in America - the flower of 3,000,000 Italians - you have an idea of what a new market is open to the American advertiser of *Il Carroccio*. The readers of *Il Carroccio* have comfortable incomes. The readers of *Il Carroccio* have confidence in the paper. They have been educated with the idea that their favorite magazine gives them a real service in advertising.

The modern advertiser buys purchasing power.

SEND FOR RATES

L'UNICA BANCA POPOLARE ITALIANA NEGLI S. U.

F. N. BELGRANO, PRESIDENTE

BANCA POPOLARE FUGAZI

SAN FRANCISCO, CAL.
2 COLUMBUS AVE.

OAKLAND, CAL.
740 Broadway

SANTA BARBARA, CAL.
State Street at Haley

ATTIVITA' DI OLTRE $11.000.000,00 RAGGIUNTE IN SOLO 10 ANNI

CORALLO

è la migliore acqua minerale
NATURALE DA TAVOLA
SORGENTE A LIVORNO (ITALIA)
Stabilimento "Acque della Salute"
AGENZIA A NEW YORK:
CORALLO ITALIAN MINERAL WATER
136 Bleecker St. New York
Telefono: Spring 3146

Il CARROCCIO *illustra in terra straniera la vita d'Italia e dell'Italia rivela le giuste aspirazioni.*

De Nobili

Il Sigaro italianissimo
per gl' Staliani

Primo per qualità
Primo per gusto
Primo per fragranza

Immensamente superiore a qualsiasi altro italiano manifatturato all'estero

Tabacchi De Nobili

La delizia dei fumatori di pipa

Spuntatura fermentata fina
Fermentato di prima qualita'
Trinciato forte e dolce

Chiedere il listino dei prezzi alla

De Nobili Cigar Company
512 HAMILTON STREET
Long Island City, N. Y.

CASA FONDATA NEL 1884

F. ROMEO & CO.,
INC.

MEMBRI DEL N. Y.
PRODUCE EXCHANGE
IMPORTATORI DI

PRODOTTI ITALIANI

FABBRICANTI DI

Paste e Conserve alimentari

UFFICI GENERALI

374-376 WASHINGTON ST.
NEW YORK CITY

Fabbrica di conserve alimentari
DOVER, DEL.
Fabbrica di paste alimentari
25-29 Carrol St., Brooklyn, N. Y.

MASSARO
MACARONI CO.

Pastificio Moderno

Qualita' extra superiore di semola pura

I MIGLIORI MACCHERONI
attualmente sul mercato

PRODUZIONE:
1000 CASSE AL GIORNO

Agente Generale

R. FANARA

464 WEST BROADWAY
NEW YORK

Spedizioni C. O. D.
o contro buone referenze

Vincenzo Albano
fu Francesco

22 VIA TITO ANGELINI
— Sezione Vomero —
NAPOLI

PRODUZIONE, SALAGIONE
ED ESPORTAZIONE DI

Formaggio Romano
Moliterno, Provoloni
Ricotte Salate, ecc.

Rappresentato da

Francesco Albano
116 PARK PLACE
NEW YORK

La dottoressa Maria Montessori giudica il CARROCCIO: — *"Periodico che è tra i più seri e interessanti ch'io conosca".*

M. Berardini State Bank

BANCA DI STATO

34 Mulberry St., New York City

Situazione finanziaria al 30 Aprile 1918

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Bonds Municipali e Governativi	$452.026.35	Capitale	$150.000.00
Contanti in Cassa	33.151.22	Riserva	450.000.00
Contanti presso Banche	412.251.60	Profitti indivisi	13.893.70
Diverse	4.664.00	Depositi	278.910.59
		Diverse	9.288.88
	$902.093.17		$902.093.17

Esegue qualsiasi operazione bancaria. — Depositi soggetti a checks, come pratica qualunque altra Banca Nazionale o di Stato — Depositi a custodia — Vaglia postali e telegrafici — Cambio di monete estere e nazionali — Biglietti di navigazione e ferroviari — Atti notarili, ecc.

G. Scognamiglio & Sons

Coralli

9 MAIDEN LANE

NEW YORK

Pasticceria Italiana

ANTONIO FERRARA

195 GRAND ST.. N. Y.

Tel. 8599 CANAL

I dolci piu' fini

I confetti piu' squisiti

I gelati piu' deliziosi

Paste tradizionali di tutte le contrade d'Italia sempre fresche all'ordine

PER BATTESIMI E SPOSALIZI

Inviando $4 si riceve a mezzo dell'Express una scatola di dieci libbre di dolci di riposto, frutta candite e confetti speciali italiani.

Per $6 si ricevono 15 libbre di dolci finissimi.

Spedizioni in tutti gli Stati

Le industrie ed i commerci italiani hanno nel CARROCCIO *il loro massimo propulsore negli Stati Uniti.*

Ospedale Italiano Fabiani

Direttore:

Dr. Giuseppe Fabiani

Recenti ampliamenti secondo le più moderne esigenze igieniche

Decima strada e Christian street

PHILADELPHIA, PA.

VOLETE LA SALUTE?

Mangiate i MACCHERONI CARUSO BRAND

Una sola prova vi convincera' che essi sono quanto di piu' DELIZIOSO e NUTRITIVO abbiate mai mangiato, tanto vero che il

Comm. ENRICO CARUSO,

Divo Cantore e famoso buongustaio, ha permesso di battezzarli col suo nome

In vendita al minuto presso i

NEW YORK MACARONI STORES, alla sede centrale 103 THOMPSON STREET e presso tutte le succursali.

Si vendono a casse intere presso i seguenti:

Basilea-Calandra Co. — 131 Spring st.	*New York City*
G. Cella & Bro. — 454 West Broadway	» »
C. Maspero — 333 Greenwich st	» »
Parodi Erminio & Co. — 165 Perry st	» »
Poggi & Co. — 285 Washington st	» »
M. Ajello & Co. — 74 Sedgwick st	*Brooklyn, N. Y.*
B. Bendin — 1020 Wallabout Market	» »
Bruck & Feder — 1013 Wallabout Market	» »
F. Mosca — 203 Flushing avenue	» »
G. Sasso & Sons — 1003 Wallabout Market	» »
P. Schiaffino — 1009 Wallabout Market	» »
Marotta & Cella — 4 Wallabout Market	» »
Pontery & Crescy — 601 Palisade avenue	*Jersey City*

"Il Carroccio è una bella pubblicazione che onora veramente l'Italia" — scriveva il ministro della Marina, ammiraglio Viale.

OLIVE DI CALIFORNIA

IN LATTE, CASSE E BARILI

MENNILLO'S PACK

La marca piu' ricercata negli Stati Uniti

Olive scelte e curate col sistema italiano e greco — La produzione migliore e piu' abbondante dei distretti californiani

Impaccatura negli Stabilimenti propri di

SANTA BARBARA — SUNLAND — PACOIMA — SAN FERNANDO VALLEY — EXETER — EL CAJON VALLEY—LINDSAY—SAN DIEGO—PALERMO e OROVILLE

SPEDIZIONE IN TUTTI GLI STATI

F. A MENNILLO

COMMERCIAL & LOS ANGELES STS.

LOS ANGELES, CAL.

MANUFACTURER

OF

ALIMENTARY PRESERVES

ESTABLISHED 1880

V. DEL GAIZO

S. Giovanni a Teduccio

Naples (Italy)

PEELED TOMATOES
TOMATO SAUCE
GREEN PEAS - BEANS
VEGETABLES AND FRUITS

BRANCH OFFICE FOR SALES

1 BROADWAY, NEW YORK

LONDON - PARIS

"Our Products are guaranteed chemically pure"

BANCA SESSA

Corrispondente
del Banco di Napoli

113 UNION STREET

BROOKLYN, N. Y.

211 - 4th AVE. 6323 - 14th AVE.

PIANO SCHOOL

MRS. F. PASELLA

1236 Grand Concourse

NEW YORK

PHONE 3310 MELROSE

AGENZIA DEL

BANCO DI NAPOLI

524-528 BROADWAY, NEW YORK

CHICAGO - 854 Halsted street

PER SPEDIZIONE DI MONETA IN ITALIA PREFERITE
I VAGLIA GARANTITI DEL BANCO DI NAPOLI

Unici titoli autorizzati dal Governo Italiano, che possano offrire
SICUREZZA ASSOLUTA - ECONOMIA DI SPESA
RAPIDITA' DI RECAPITO

Diffidate di coloro che volessero spacciare ricevute senza valore per vaglia del BANCO DI NAPOLI.
Il Banco non riconosce nè garentisce che i soli suoi vaglia.

Corrispondenti del Banco di Napoli negli Stati Uniti

BROOKLYN, N. Y.	**DETROIT, MICH.**
A. Sessa & Son 40 Union street	Cav. Pietro Cardiello 381 Rivard street
NEW HAVEN, CONN.	**NEWARK, N. J.**
Pallotti, Andretta & Co. 630 Chapel street	Salvatore d'Auria 139 Seventh avenue
TRINITAD, COLO.	**SALT LAKE CITY, UTAH**
Cav. John Aiello International State Bank	Fortunato Anselmo
KENOSKA, WISC.	**PATERSON, N. J.**
E. Lamacchia 117 Howland av.	Pasquale Rescigno 268 Market street

Sostenere il Carroccio *con abbonamenti è assicurare agl'Italiani un'arma formidabile di difesa in ogni campo.*

Dobbiamo riorganizzare il Commercio italo-americano. — È oggi che bisogna preparare l'avvenire. — Chi si prepara adesso coglierà copiosi frutti domani.

Prof. A. D'ALESSIO
SCUOLA ACCADEMIA DI TAGLIO
SISTEMA PREMIATO D'ALESSIO
44 W. 34th st., New York

FRANK DE CARO
BANDIERE E DISTINTIVI
DEGLI ALLEATI
169 Grand st., New York

FILIPPO MACCHIAVERNA
AGENTE DI PASSAGGI
IMPORTATORE
164 Mott street, New York

DANTE ANTOLINI & CO.
RAPPRESENTANTI
8-10 Bridge street, New York

CRISI & CERCHIONE
RAPPRESENTANTI
408-412 W. 13th St.

F. GIAVI
RAPPRESENTANTE
100 Hudson st.

E. PETROSEMOLO
RAPPRESENTANTE
29 Broadway, New York

V. DE SANCTIS & BROS., Inc.
IMPORTATORI
242 Lafayette street. New York

Il "Carroccio" promuove la riorganizzazione del Commercio; fa il censimento dei migliori industriali e negozianti delle Colonie.

VILLA
DEL SACRO CUORE

Collegio Italiano
diretto dalle
Missionarie del Sacro Cuore

Fort Washington e 199th st.
NEW YORK

EDUCAZIONE ITALIANA
COMPLETA PER GIOVINETTE
ITALIANE

Metodo d'istruzione secondo le norme dello Stato di New York

Lo studio della lingua Italiana è obbligatorio

Fate il vostro dovere verso gli Stati Uniti alleati

COMPRATE I
Francobolli di risparmio di guerra
(War Savings Stamps)

Il Governo Americano ne è sicuro garante

Interesse 4 per cento
computato trimestralmente

Cominciate con un
U. S. THRIFT STAMP
di 25 soldi

Fate il vostro dovere verso l'America che vi ha accolti e vi difende.

Il Carroccio — *A magazine devoted to the spread of Italian culture in this country* — Current Opinion, N. Y.

Have you become a regular subscriber of *Il Carroccio* yet?

To understand Italy read **Il Carroccio.**

The **Carroccio**'s story of Italy at War is of new interest to Americans who must sharpen their vision and think clearly on the new Italian-American problems of the hour.

English written articles about Italy - Italian written articles about America.

Il Carroccio is called the most satisfactory Italian war journal in America.

You should keep all the copies in your home for ready reference.

SUBSCRIPTION

IL CARROCCIO PUBLISHING CO.,

150 Nassau street, New York.

Enclosed find Three Dollars (Canada $3.50) for which please send IL CARROCCIO for one year to

Name _____

Address _____

City _____

ICHTHYOL

SULPHO ICHTHIOLATE OF AMMONIA

Manufactured by Societa' Industrie Chimiche Ittiolo, Naples

Extracted from the bituminous schists in GIFFONI VALLEPIANA, Italy

SUPERIOR TO THE PRODUCTS OF
THE CORDES HERMANNI & CO. OF HAMBURG

Now used in America by leading Hospitals and Physicians.
The only product which has victoriously taken the place of the one from Germany.

On July 18, 1918, the Italian Minister of the Industry, Commerce and Labor authorized our firm to have the exclusive use of the name "Ichthyol", previously used by a German firm.

J. W. GUIDI

66 Baxter street, New York

Sole Agent for the
United States, Canada & Mexico

Analysis by Stillwell & Gladding, New York:

Loss, at 100°C, (Water)	51,33%
Total Ammonia	5,16
Ammonium Su phate	6,20
Total Sulphur	8.87
Sulphonic Sulphur	6,69
Organic, (Sulphidic Sulphur)	0,66
Ash	0.04
Reaction	Acid

SCHEDA D' ABBONAMENTO

Al Carroccio Publishing Co. -- Nassau st. N. Y.

Desidero di abbonarmi al Carroccio *e ne mando l'importo ($3.00 negli Stati Uniti; $3.50 nel Canadà; $4.00 n Italia).*

Firma

Indirizzo

.....

Tenere in vita il Carroccio *che onora l'Italia è dovere patriottico.*

L'ITALIANA - Societa' Anonima Editrice - ROMA

Riformate la vostra educazione nazionale!
Leggete gli ultimi libri del Nazionalismo italiano!

1. FRANCESCO COPPOLA

LA CRISI ITALIANA 1914-1915

$0.80

2. ENRICO CORRADINI

LA MARCIA DEI PRODUTTORI

Volumi dell'Enciclopedia Nazionale della Casa Editrice *L'Italiana* $0.80

Per la Guerra d'Italia

Discorsi di Enrico Corradini $0.25

Francesco Giuseppe e la sua Corte

Volume illustrato del conte Roger de Resseguier $0 80

Inviare commissioni e importo alla

IL CARROCCIO PUBLISHING CO., 150 Nassau street, New York

La pubblicita' del "Carroccio" e' permanente e sicura.

Un annunzio sul Carroccio vale più di migliaia di circolari mandate in giro a casaccio.

Le buone Ditte, consuete a usare circolari stampate accuratamente su buona carta e artisticamente illustrate, e a spendere non lievi somme per buste, indirizzi e francobolli, possono sostituire le circolari con una pagina d'annunzio del Carroccio.

Il buon cliente è raggiunto *sicuramente*.

Si cestina la circolare, appena s'apre la busta; ma il Carroccio si legge, si torna a rileggere, si conserva per l'avvenire.

È un segno di distinzione, per ogni Ditta, la pubblicità sul Carroccio.

***Tutti i problemi del "dopo-guerra" trovano ampia trattazione nel* Carroccio.**

1865 1918

Lionello Perera & Co.

SUCCESSORI DI CANTONI & CO.

BANCHIERI AUTORIZZATI DAL DIPARTIMENTO BANCARIO
Stabiliti nel 1865

63 Wall street, New York, N. Y.

SUCCURSALE DI HARLEM: 2261 FIRST AVE., COR. 116 STREET

RIMESSE POSTALI E TELEGRAFICHE — DEPOSITI LIBERI e ad INTERESSE — DEPOSITI ALLE CASSE di RISPARMIO — RIMBORSI — Biglietti di passaggio con le principali LINEE DI NAVIGAZIONE — CAMBIAVALUTE — COMPRA e VENDITA di CARTELLE di RENDITA ITALIANA.

Corrispondenti in tutte le parti del MONDO

La garenzia di CINQUANT'ANNI di esistenza, la celerità, l'accuratezza, la scrupolosità del nostro servizio e la liberalità delle nostre condizioni, hanno resa la nostra BANCA la preferita degli ITALIANI.

Vendita di cartelle del Quinto Prestito Nazionale Italiano -- 1918

Lloyd Sabaudo

Capitale Versato Lire It. 40.000.000

Fast Italian Mail Line

Celeri e grandiosi piroscafi

PRIMA CLASSE **$90** IN SOPRA

SECONDA CLASSE **$75**

Rivolgersi ad agenti autorizzati oppure a

FURNESS, WITHY & CO. LTD.

Agenti Generali

WHITEHALL STREET - FORNESS HOUSE

NEW YORK

Telefono: Broad 2785-2795

REMEMBER! "Another language makes another man and helps in many circumstances during one's life, in business as in traveling".

ESTABLISHED 1908

The Buccini School of Languages

is for you, intellectual folks:

STUDENTS, PROFESSIONAL, POLITICIANS, TRAVELERS.

Foreigners are instructed in English, as well as in any other language with fundemental impressive knowledge.

Lessons in any language given between 9 a. m. to 10 p. m. by PROFESSIONAL TEACHERS.

TO THE MOTHERS: Girls studying languages are under the surveillance of Signorina Emma M. Buccini.

Phone, Circle 5428 — **218-220 Central Park South, 59th Street and Broadway**

STUDIO DI CANTO

della signora Angelina--Baccaro Marrese

Ex-Prima Prof. del Reale Conservatorio di Napoli
Artista rinomata d'Opere e Concerti

Insegnamento completo di canto per artisti e dilettanti. Repertorio di grand'opera, concerto ed oratorio in italiano, francese e inglese.

126 WEST 71st ST., NEW YORK

Telefono: 9014 Columbus

Nuova Italia — nuova vita — nuova energia negli emigrati — ecco il programma del CARROCCIO.

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Rivista mensile di coltura propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

Editrice: IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC. — Capitale sociale: $10.000.00 — Ufficio: 150 Nassau street, suite 1608-09 — Telefono: 2690 Beekman — Abbonamento annuo: $3.00 — Canadà: $3.50 — Italia: 20 lire — Pagamenti anticipati — Una copia 20 soldi.

ANNO IV NEW YORK, OTTOBRE 1918 No. 10

LIBERTY DAY

PRESIDENT WILSON has proclaimed October 12, the 426th anniversary of the Discovery of America, as Liberty Day, and has called upon all citizens to celebrate it in order to stimulate a generous response to the Fourth Liberty Loan.

There is, however, another phase to Liberty Day as commemorative of the Discovery of America. Four hundred and twenty-six years ago Columbus discovered America as a continent. But a new discovery of America — a discovery of the United States of America by th world — was made little more than a year ago. America was discovered anew by the world when it entered into this war with a determination, a steadfastness, a high resolve, which will know no abating until the last stronghold of autocracy has been stormed and taken; when its young men streamed by the thousands and tens of thousands into camps and army transports; when its people, with a splendid unanimity, gave of their time and their substance, and cheerfully curtailed their luxuries and what had but a short time ago seemed their necessities, that democracy might live.

It was during this process of adapting itself to war conditions that America was discovered anew by the world — discovered as the dwelling place of vision and high idealism. Well may we celebrate the discovery of America; the world has discovered America within the past year, and, even better than this, America has discovered herself.

From *The Evening Mail, N. Y.*

Columbus Day Festivities and the Ties that bind Italy and America

HISTORY has faithfully recorded the facts relating to the discovery of America. As the historian has so admirably performed his task the tale of that romantic and venturesome voyage taken by the intrepid sailor from Genoa over four hundred years ago commands increased interest notwithstanding this long lapse of time. But this year the anniversay of that memorable event is of unusual significance. Italy may therefore take the keenest pride in her claim to Christopher Columbus to commemorate whose memory October the twelveth has been designated for appropriate festivities.

The strife for liberty has convulsed the world for ages but each succeeding epoch has brought mankind nearer to its cherished goal. The Prussian Beast of today did not merely seek to stay the hand of liberty — his real ambition was to enslave the world. But the cradle of liberty which found its first real resting place on the shores of the new world has reared its child; he in turn has discharged his duty, for in unison with other liberty loving nations of the civilized world the assault has been valorously met: the back of the Hun has been broken and the shadow in liberty's path is now vanishing.

So admirable has been the part that Italy has played in the world's great tragedy that failure to pay her homage would merit rebuke. Italy's entire course has been irreproachable. Her immediate declaration of neutrality alone entitles her to unstinted praise. But when in those momentous days the compelling force of righteousness and justice influenced Italy to bravely cast her lot with that of her present allies, she performed such a signal service for the world that the historian of the future will not fail to pay to her full and proper tribute. Italy and America are bound together by the identic high ideals and aspirations. We share a common purpose — to uphold international morality and decency — we serve a common end — to preserve liberty, righteousness and justice upon the earth. Ties of such a character compel an indissoluble union. May the kind hand of Providence guide the destinies of Italy and America forever.

WILLIAM GUGGENHEIM

La schiera dei collaboratori del CARROCCIO *si decora sempre più di bei nomi. Come la Rivista si diffonde e s'afferma anche nel mondo americano — ed è proprio in questo che deve massimamente influire, per le vie più legittime, con le parole più schiette, con l'azione più dignitosa e ferma: programma di coltura propaganda e difesa italiana in America — così il più scelto elemento subito viene a noi, disposto a secondarci, lieto di servire con noi una causa buona e*

giusta qual'è quella, oggi, che l'Italia in guerra sostiene e intravede vittoriosa oltre l'immane incendiato turbine della battaglia.

William Guggenheim è il nuovo collaboratore. Ha un nome che già risuona alto nella grande finanza americana. Egli è della famiglia che nella storia della recente costruzione e della solidificazione della fortuna industriale-economica dell'America ha primissimo posto. Subito dopo Rockefeller.

Ma non è tanto del multimilionario che noi intendiamo dire in questo momento. Noi vogliamo dire dello scrittore, della sua attività spirituale e intellettuale che si traduce in una milizia civica esemplare. Già leggemmo di lui nel Carroccio *l'articolo sull'*American Defense Society, *della quale egli è robusta colonna sorrettrice, è gagliarda anima ispiratrice. William Guggenheim di questa Società che, sotto gli auspici di Theodore Roosevelt, svolge l'opera sua nei centri e nell'elemento più scelto degli Stati Uniti, è membro del Consiglio Direttivo e* chairman *del Comitato degli Autori, ch'è costituito dai più noti ed autorevoli letterati e scrittori politici, i quali preparano volumi e articoli di propaganda.*

Lo stesso Guggenheim ha già dato a tale propaganda un suo volume, piccolo di mole ma denso e saldo di pensiero politico: Our Republic Triumphant.

*Si deve all'*American Defense Society *massimamente l'agitazione, diffusa in tutti gli Stati Uniti, che poi creò nelle sfere di Washington la necessità imperiosa di dichiarare la guerra all'Austria.*

Ora, nella potente Società di cui è magna pars, *l'Italia trova in William Guggenheim un amico sincero, perfetto, di slancio e di energia, un sostenitore combattivo entusiasta — l'Italia non soltanto ammirata per la sua bellezza di terra unica al mondo pel cielo di cobalto, pei fiori profumati, per l'arte antica e per le rovine polverose — ma per ciò ch'è nella odierna realità di nazione virile, necessaria così alla guerra, come alla pace futura del mondo — l'Italia che deve avere individualità politica di primo rango, voce libera e forte, passo franco e sicuro per tentare qualsiasi via dell'avvenire.*

Della nuova Italia appunto William Guggenheim, che conosce intimamente i problemi d'America, è amico e sostenitore proprio nelle sfere dove oggi i problemi comuni è giovevole reciprocamente di studiarli e di risolverli, tenendo presente la realtà della nazione italiana punto d'appoggio sicuro, in Europa, del programma americano dopo-guerra.

Il Carroccio *ascrive a suo massimo onore la collaborazione, promessa assidua, di William Guggenheim. Non potevamo incontrare milite più fido e operoso nel campo americano, un interprete migliore degli interessi nazionali italiani: autorevole ed ascoltato.*

RESA A DISCREZIONE!

Il quadrante del destino segna l'ora deprecata.

Crolla ai fini di quella pace duratura che i popoli s'aspettano dopo aver versato un mare di sangue.

Il mondo pan-teutonico crolla. Crolla ai fini della giustizia.

C'è chi non avverte ancora questa verità lampante che balza dagli eventi che in questi dì si compiono inesorabili sulle linee di trincea, preordinati dai combattenti che affrettano la corsa delle sfere sul quadrante del destino: — a Berlino e a Vienna sperano ancora Genghiskano e Attila di salvarsi dalle rovine. Ma soltanto l'uomo giusto, di Orazio, quando tutto il mondo gli crolla attorno, rimane superstite in piedi — l'uomo giusto!

Che cosa invece deve rimanere degli Hohenzollern e degli Absburgo? Polve.

La lotta, omai, non è più sui fronti dominati e controllati da Foch. Là non vi sono che eserciti che avanzano ed eserciti in *débâcle*. Resistenza sì, poichè la speranza è l'ultima compagna che resta all'uomo, sia pure bestia unna; ma disfatta e vergogna lo stesso. Altro tempo, altro sangue, altre rovine, sì, ma disfatta e vergogna lo stesso.

La lotta, invece, è passata, mortale, nell'ultima ridotta dei troni della Sprea e del Danubio. Son questi che devono crollare col rimanente. Son questi che l'Alleanza della Civiltà *farà crollare*.

Sì che le proposte di pace avanzate dal nemico profligato a questo mirano: a salvare le dinastie del delitto.

E ogni trama serve, specie all'Austria. Poichè la discussione di pace proposta da Massimiliano di Baden non è che la firma d'avallo a quella austriaca che Wilson il 27 settembre bollò di senza onore.

Il *camouflage* di pace che si sta facendo di questi giorni è l'estremo tentativo di salvare l'Austria: cioè il cuore della potenza politica del germanismo.

È assioma, che colpire al cuore l'Austria è togliere ogni potenza politica alla Germania. Quella sopravvisse autonoma alla formazione della grande Confederazione prussiana, perchè allo stabilimento e all'agguerrimento di questa, secondo il piano bismarckiano, era necessaria la funzione d'avanguardia delle popolazioni austro-ungariche che, *sic vobis non vobis*, avrebbero aperta la via al dominio alemanno — a Trieste per dominare l'Adriatico, a Salonicco per dominare l'Egeo e il Mediterraneo, a Costantinopoli per dominare il Mar Nero, a Bagdad per farsi la strada dell'India per la Persia — cioè per vulnerare nei suoi punti vitali la possanza britannica, e per asservire il mondo.

Ora, salvare l'Austria è tutto. Salvare l'Austria, facendola rimanere in piedi, anche se sfiancata, è salvare la Germania, è salvare l'unica testa di ponte verso l'avvenire alla razza che ora cade in ginocchio.

Salvare l'Austria, anche se i soldati di Ludendorff, depressi e sconvolti dalla trista domanda d'armistizio, dovessero cedere l'ultimo palmo di terra del Belgio e della Francia fino a ieri sicuramente incorporato nella Fatherland! Giacchè una Germania sconfitta da sola, che abbia per iscusa dinanzi a se stessa ed alla storia la coalizione mondiale e la defezione dei consorti, può sopravvivere, e può ancora confortarsi della compagnia della speranza, ultima dea; ma una Germania sconfitta insieme con l'Austria-Ungheria e i due imperi sbrandellati in stati e staterelli, in governi e governucci, in principati e in repubbliche, è la fine assoluta, è l'annichilimento nei secoli dei secoli.

Eccoci, dunque, al punto vitale del *camouflage*. Il salvataggio dell'Austria.

Ora, se l'Austria rimane ancora intatta — datele pure il berretto frigio, mettetele pure in mano il fascio dei littori, illudetevi pure che l'autonomia delle sue popolazioni federate possa risolvere la sciarra delle razze, sognate ancora — come tanti fanno in Inghilterra — che è garentire all'Impero britannico il mondo maomettano, quando si potesse ridare all'Austria la potenza autonoma di prima di Sadowa, in modo da frapporla lì, nel cuore dell'Europa, a far da contrappeso insormontabile all'imperialismo prussiano — fate che tutto questo sia, ed ecco la guerra dell'Intesa perduta. Ecco, non la fine, ma la sospensione della guerra d'oggi. Poichè in fondo al bubbone svesciato si sarà lasciato il cencio deleterio dell'infezione e della riproduzione. E quella qualsiasi pace che venisse fuori da una situazione caotica di questo genere, sarebbe un altro mortale incubo per il mondo intero.

E allora perchè si negherebbe l'armistizio oggi? Per creare la tregua minacciosissima di domani?

* * *

Resa a discrezione! Tanto chiedono i combattenti vittoriosi.

Governi dell'Intesa: non li fermate sul loro sacro cammino! Se Iddio invocaste a proteggere la sorte dei vostri popoli; se la Giustizia chiedeste al fianco vostro; se alla Libertà domandaste la fiaccola che vi rischiara il cammino; se vano non fu il sacrificio dei vostri figli che ebbero la fede di morire per una causa santa, non fermate i vittoriosi che vanno a liberare le terre ove sono sepolti i caduti!

Pace sì, ma pace imposta con le armi in pugno — pace di liberazione, di riparazione, di pentimento.

Le cancellerie diedero l'ultima parola alle armi. Parlino sempre le armi. Di tregua, nemmeno un'ora.

E colpire bisogna il nemico, subito, mirando al cuore, a Vienna. Portate il cauterio sulla piaga immonda. La guerra finisca dove

nacque: nella terra dell'obbrobrio politico, nella terra della negazione di Dio, nella terra del boia.

Qual'è la prova cruciale dell'assassinio? Il fatale avviarsi dell'omicida sul posto del delitto. Là dove la pace del mondo fu uccisa, là devono essere colti i criminali: e la volontà dei popoli liberi, giustizieri, deve compiersi.

* * *

Noi italiani abbiamo fede nella saggezza di Woodrow Wilson.

L'immediata risposta data all'Austria, il colpo maestro aggiustato alla diplomazia berlinese che gioca di prestigio, ci rassicurano. Non sappiamo se più la nota di Lansing del 17 settembre e il discorso alla Metropolitan Opera House di dieci giorni dopo, o la nota alla Germania dell'8 ottobre. Ma il discorso dippiù, poichè contiene parole franche rivolte non soltanto al nemico ma agli Alleati, come quelle esortatrici a più uniforme metodo di guerra e conseguentemente a più onesta e sincera intesa sulle sue finalità.

Certo, noi non siamo quel governo cui direttamente va la raccomandazione del Presidente.

Ora, se noi stiamo dalla parte del Presidente, e il Presidente sta dalla parte nostra — siamo sicuri che a Washington, checchè accada di questi giorni, troveremo un alleato di cuore.

Si arrenderà la Germania?

La replica, tra il benevolente e il curioso, di Wilson — il Kaiser di Berlino l'intenderà nella tragedia stessa che contiene?

Wilson domanda implicitamente la resa a discrezione.

Wilson, infine, antepone alla discussione della pace la rivoluzione tedesca, vale a dire il crollo del trono di Potsdam.

Che se ne deve fare di questo trono? Che cosa dovrà essere fatto dei governanti "senza onore, con i quali non si può venire a patti"?

Non è dato ad essi nessunissima facoltà di discutere. Le proposizioni wilsoniane son fatte per essere discusse, interpretate ed applicate dai soli Alleati; il nemico sconfitto deve accettarle, e più ritarda, e più si ostina, sull'ingloriosa disperata via del ritorno, nella follia vandalica sanguinaria, più la spada della vittoria peserà sulla bilancia, sì che le proposizioni americane saranno come l'acqua di rosa in confronto all'acqua di ragia. Questo è detto nella volontà di chi combatte, questo è detto nelle parole con cui Wilson non ha potuto certo illudere il mondo, poichè rivolte ai suoi concittadini nel momento in cui ne chiedeva il loro sangue — nel proclama di leva del 31 agosto: — *We solemny purpose a decisive victory of arms.*

Queste parole non sono ciancia diplomatica: sono un impegno di onore, di vita e di morte pel Popolo Americano.

E allora?

Allora, la vittoria completa delle armi, con l'annichiiimento del militarismo germanico e collo sfasciamento dell'Austria — garenzia assoluta, *sine qua non,* di quell'annichilimento — e quindi — per noi d'Italia — il compimento di tutte le aspirazioni, in cui sta "la presente e la futura sicurezza dell'Italia", secondo come s'espresse Wilson nel messaggio al Popolo Italiano del 23 Maggio. Allora, la vittoria completa e la benedizione dei sacrifici patiti.

* * *

Pensare altrimenti?

Pensare, ad esempio, a un armistizio ed a proposte di pace da discutersi con l'Austria, magari quando questa avesse abbandonato le terre nostre profanate?

Ma sarebbe la negazione spietata delle ragioni superiori che oggi governano la guerra dell'Intesa.

Se noi siamo presso al cuore del nemico, e questo cuore è a nostra portata per schiacciarlo nel pugno — se questo cuore è necessità del mondo civile che cessi di battere, perchè è del mostro cui non può essere fatta grazia di vivere — quale forza mai, se non contro il diritto, si frapporrà al compimento della divina giustizia?

Vogliamo che, ritornata all'iniquo confine del '66, l'Austria chieda all'Italia di tenersi paga delle terre del Friuli depredate?

Leggete il discorso di Tisza di ier l'altro. Accenna a molto meno del "parecchio", ch'egli stesso nel 1915 riteneva un espediente per pigliar tempo: — All'Italia cederemo il territorio austriaco ch'essa riuscì ad occupare! —

Ma questo sarebbe far valere contro l'Italia — non diciamo nei riflessi dell'Austria, ma nei riflessi degli Alleati che osassero annuire a simile enormità — il *tradimento* per cui l'Italia ebbe disgregata la sua Seconda Armata ed ebbe invase le sue provincie.

Tradimento del nemico, e non soltanto del nemico — non vittoria militare del nemico, non sconfitta militare dell'Italia. Poichè non la nazione italiana perdette a Caporetto, ma tutta l'Intesa che non seppe dare all'Italia i mezzi di inoltrarsi oltre Tolmino e scovare, a Vienna, il nido dove il nemico aveva adescato i disfattisti di Londra e di Parigi, e, per fatalità di circostanze, i non ancora edotti Stati Uniti.

La Nazione vinse sul Grappa a novembre, ha vinto sul Piave a giugno. La Nazione è lì intatta, piena di forza e risoluta, e chiede di vincere ancora; chiede, come Wilson nella promessa sacra fatta ai suoi, la decisiva vittoria delle armi. E chiede questo all'Alleanza in forza del suo indeclinabile diritto; quel diritto che tanto è saldo nella sua coscienza, da permetterle di scordare il torto sofferto con tanto dolore! Da farle anche ammettere la necessità di questo dolore; chè, se fu ineluttabile per la condotta della guerra mondiale e per le cause giuste

dei popoli, trattare la pace, auspice il Principe Sisto, col nemico e rallentare la guerra con Vienna, dolore doveva essere e dolore doveva essere sopportato. Ma se da questa immensa generosità italiana si volesse oggi inferire che l'Italia, infine, le sue terre l'ebbe tolte *manu militari* e *manu militari* ancora non le ha ritolte all'invasore — cioè si volesse far valere a danno dell'Italia il tradimento che premeditatamente le fu teso — sarebbe, non la resa a discrezione dell'Austria a noi, ma la resa a discrezione nostra all'Austria; all'Austria che sopravvivrebbe alla guerra; all'Austria che sarebbe la testa di ponte del germanismo debellato e pur speranzoso per la Mitteleuropa di domani; all'Austria che sarebbe la oppressione perenne dei popoli fiacchi e sciagurati; all'Austria che ha nella sua congerie di malanni costituzionali tutti i germi dell'infamia e tutte le minaccie della guerra futura.

Armistizio? Pace? Con l'Italia invasa; col nemico che tratti, anche ridotto alle Alpi, dalle alte creste dominanti i piani della Venezia e della Lombardia, con attorno i gridi di dolore dalla terra Giulia e dalla terra Dalmata?

E come potrebbe l'Italia deporre le armi in tal piena tragedia di popoli di fratelli oppressi?

Ma l'Italia s'è fermata sul Piave al "Di qui non si passa", perchè le è stato detto di aspettare la sua ora di attacco!

Foch deve ancora dare il suo ordine.

E dev'essere pari a quello dato al fronte del Belgio e di Francia per Berlino: — *A Vienna!*

Ordine di guerra, non di pace.

Se l'Intesa ha da liquidare la sua partita con la Germania a Berlino, noi dobbiamo liquidare la nostra, che è più antica ed è non meno urgente e imperiosa, a Vienna.

Diplomatici dell'Intesa, sgombrate la strada ai soldati di Diaz!

L'Italia non si ferma la seconda volta, con gl'intrighi della pace, sulla strada di Vienna.

AGOSTINO DE BIASI

Italy on the Western Front. — *If proof were needed of the complete restoration of the striking power of Italy, that proof is to be found in the brilliant participation of Italian troops in the fighting in the Soissons-Rheims salient. — One of the main objectives of the German offensive which has ended so disastrously for the Germans was the taking of Rheims. The success of this enterprise would have furnished the German high command with an eastern pivotal point for the line of which the western pivotal point was Soissons. To Italian divisions had been intrusted the task of defending Rheims, of preventing Ludendorff from anchoring the left flank of his forces at that point. — How well the Italian succeeded in checking the German advance at this point is now a matter of history.*

— *The* Evening Mail, *New York.*

TO AMERICA IN ARMS

By Gabriele d'Annunzio

english version *by* John R. Slater, of the University of Rochester

In sending to the Outlook, *from which we reproduce, this stirring English paraphrase of d'Annunzio's verses, the translator appended the following note:*

"This is a free rendering or paraphrase of the latter part of d'Annunzio's eloquent Ode to America composed for the Italian celebration of July 4, 1918. The original poem of which this is the conclusion is written in free verse or rhythmical prose, and can be adequately rendered neither by a literal prose translation nor by any precise equivalent in English verse. The following passages represent an attempt to convey in English meters something of the splendid sweep and lofty spirit of the poet-aviator's tribute to the American Expeditionary Forces; a wholly inadequate attempt for which the only apology is a desire that the American public may know more of Italy's outlook toward the future".

America, thy soul is marching on!
John Brown's old song, deep-rooted in thy soil,
Thy sacred earth that never can forget,
Springs forth again like some strange crimson flower.
Out of the deep years still the tolling bells
That sounded for his passing in the west
Echo again the call to martyrdom.
The seed is come to harvest: marching on,
Thy eager youths leap forth from thy brown furrows,
Leaving thy white streets for the long, long trail.
Stars in their hands they bear, and drive before them
Out of thy States all base designs for peace.
March on! In our fair fields the blood is flowing
That stained the valley of the Shenandoah.
Here is the clash of steel, the fire, the anguish;
Here is the sweat, the rage, the bitter grief;
Hunger and thirst are here; the dead, the dying;
The unclean herd that welters on the field.
March on! As long ago, so now in battle
Here in our forests, on our mountain-tops,
By our Italian lakes and rivers striving,
By land or sea, man finds his life at last
Where day by day he meets death face to face.
No longer is there sleep nor time for waiting,
No truce, no rest; the reveille is past.
March on, to fight the battle of the world!

. . . . . .

Down in the sweet old valley of Virginia
The birds are singing softly in the grove;

And Stonewall Jackson wakes again at midnight,
Scenting the Southern blood that blows afar,
With shattered arm upraised, shouts "Forward, march!"
There in the darkness where his loved ones laid him
He cries, with that old voice they knew so well,
"Send my men forward — they will not retreat."

. . . . . .

Phil Sheridan is once more in the saddle;
He scents disaster twenty miles away,
And gallops through the dim years of the dead.
That great bay horse has neither bit nor bridle;
His heart is swifter than his flying feet;
And when he comes, the end is victory!

. . . . . .

"Ships! Ships! Ships!" cries Farragut the admiral,
Who sank the rams, and burned the rafts, and tore the chains away.
Sailor stout of heart, with the love of right and liberty,
Where is now the barrier that must be broken through?
Where is now the harbor to be wrested from the enemy?
What is now the armor that the guns must batter down?
Farragut is pale in death, but into his own sepulcher
Premuda's hero (1) *comes to share his glories and his dreams.*

. . . . . .

"Wings! Wings! Wings!" is the cry in all the air to-day:
Not the cry of victors who have fallen in the fight,
Not the cry of air cadets, nor crowds beneath the hurricane,
But the cry of Victory herself who calls for wings!
Give her wings, and see her take the skies and make her home with us,
Fly by tens of thousands o'er the Piave and the Marne!
Hover o'er our sacred streams, and high above our mountain-tops
Rise forever into life above the realms of death!

"Free! Free! Free!" Hear the motors sing for Liberty,
Never-ceasing thunder as her passing rends the sky.
Hear the engines booming out the hymn of human Liberty,
While the clouds conceal the earth and smoke pollutes the air,
How the breath grows short and the stoutest heart is nigh appalled,
How the martyr's death is hidden in the gulfs of space!
But the Winged Victory grows taller and more beautiful,
Strong and ever stronger is her voice above the storm!

(1) Premuda is an island in the Adriatic, the sea which has been and is the scene of Austro-Italian naval battles. The poet refers to Captain Rizzo, one of Italy's naval heroes of the present war. — *The Editors.*

Live, then, America, for truth is living;
Die, for in death is immortality.
Form once again with us the line of battle.
The war begins: for this, the world's great hour
Of strife and harvest, arms and scythes are ready
To fight and reap, in Death's great harvest day.
No longer will we share our bread with brutes.
At last we're on the march, to plod no longer
Like driven cattle 'neath the tyrant's goad.
The people in arms are marching to the future,
And dedicate their stars to years unseen.
We're on the march! How long shall we be marching?
Until the roads of east and west are free;
Until beneath the four winds of the world
Freedom is possible for all mankind;
Until we reach the end of our long journey;
Until time brings the fullness of the years.
A Faith in arms is marching to the future;
Its flags are consacrated to the dawn!

GABRIELE D'ANNUNZIO

Lincoln e Wilson congiunti innanzi alla Storia

Dalla prefazione alla Biografia di Lincoln di H. Nelson Gay

Scrivo mentre la bandiera stellata sventola nel cielo di Roma e tutta Europa festeggia il giorno anniversario della indipendenza americana. Ancora una volta la grande repubblica è in armi, e ancora una volta per la libertà e la giustizia.

Senza pretendere di istituire paralleli, penso che per certe affinità Lincoln e Wilson andranno insieme congiunti innanzi alla storia. In ambedue lo stesso pensiero, la stessa coscienza, la fede medesima. Entrambi aborrono dalla guerra, l'uno e l'altro costretti a scendere nel conflitto dalla caparbia cecità altrui; l'uno e l'altro, provato vano ogni sforzo per evitarla, la intimano con parole, chi ben le consideri, impregnate di carità. Calamità la guerra, ma più durevole maledizione la schiavitù; e Lincoln accetta la sfida degli Stati del Sud: schiavitù peggiore opprimerebbe il mondo se il militarismo prussiano e la boria degli Hohenzollern trionfassero; e Wilson rintuzza la oltracotanza provocatrice della Germania. Null'altro ci muove, disse già Lincoln, se non la salvezza della libertà e della patria e combatteremo per essa sino alla morte; e Wilson: "Noi non proseguiamo alcun fine egoistico, non de-

sideriamo dominio o conquista: combattiamo a difesa del diritto umano e saremo paghi quando nella fede e nella libertà delle nazioni avremo guarentigia sicura della sua inviolabilità. Al conseguimento di questo fine diamo e gli averi e le vite, tutto ciò che siamo e possediamo, alteri di saper giunto il giorno nel quale è conceduto all'America il privilegio di versare il suo sangue per i principii ai quali essa deve la propria esistenza e la propria felicità".

E dopo oltre cinquant'anni in più vasto dramma gli episodi ricorrono. Si disse e credè in Europa che dell'abolizione della schiavitù Lincoln si facesse sgabello per salire alla presidenza, ma che ad abolirla davvero "non avesse pensato e non pensasse neppure"! Autorevoli scrittori, lo asseveravano recisi. Si disse di Wilson che nelle note sue e nei messaggi "sparava a vuoto", *telum imbelle sine ictu*: e che contento di far del rumore, minacciasse, con la ferma volontà di non mai indursi ad offendere.

Quando Lincoln ebbe raccolto la sfida, questo in Europa si disse e credè: come può egli presumere senza danaro, senza generali di sopraffare gli Stati del Sud così da tempo e così validamente agguerriti? E Lincoln trovò il danaro e i generali vennero a lui. Dagli uffici d'una banca uscì lo Sherman per sgominare a Vicksburg il nemico; un antico garzone di merciaio, lo Sheridan, corse al campo a conquistarvi fama e titolo di *Murat americano;* un negoziante di cuoiami, il Grant, prese il comando supremo e ad Appomattox Court House costrinse gli Stati del Sud a capitolare.

E quando, stancata di lunga tolleranza dalla spavalda prepotenza tedesca, Wilson ebbe finalmente dichiarato la guerra, fu creduta follia lo sperare che un esercito americano aggiungesse in Europa alle forze dell'Intesa le sue. Dove i soldati? — domandarono — dove le navi per trasportarli di qua dall'Oceano? E un milione e mezzo di soldati americani combatte già le battaglie di Francia e quanto di portentoso facciano Wilson e il suo popolo sappiamo e vediamo ogni giorno.

Grande popolo, il più giovane e più gagliardo fra l'ansiosa cura dei traffici e l'irrequieto moltiplicare delle industrie, che lo condussero a così alto grado di prosperità economica, custodisce immacolata la fede che scaldò l'animo dei suoi padri; e oggi devoto alle tradizioni della propria storia che è tutta una storia di aspirazioni alla giustizia e alla libertà, scende armato nell'immane conflitto, niuna altra conquista desiderando o sperando che il trionfo del diritto e il suo non caduco impero nel mondo.

FERDINANDO MARTINI

Tutta la luce di mille giorni vittoriosi non vale la luce di un sol giorno di resistenza. — GABRIELE D'ANNUNZIO.

L'unione fra l'Italia e l'America

Articolo di ENRICO CORRADINI, *collaboratore da Roma del* CARROCCIO

I SOLDATI americani sono adunque sul fronte italiano. Pochi oggi, saranno molti domani. Chi lo avrebbe detto? In verità la fantasia umana nella poesia e nel romanzo fu sempre ricca di combinazioni straordinarie, ma la realtà che oggi si vive, n'è più ricca ancora. In verità la storia è il più grande romanzo e la più grande poesia.

Grande romanzo e grande poesia davvero questa fratellanza d'armi fra soldati italiani e soldati americani sul fronte italiano! Non è quella di due popoli comuni. Non è quella di due popoli legati fra loro da relazioni comuni. E' quella di due popoli che hanno caratteri singolarmente tra loro diversi e quasi diremmo opposti. Caratteri, o meglio fortune. L'uno è nella presente civiltà mondiale il popolo per eccellenza antico, l'altro il popolo per eccellenza nuovo. L'uno ha dato al mondo molte civiltà, l'altro una ne ha ricevuta, la moderna, e la elabora e sviluppa per suo conto con possanza e felicità. L'uno è numerosissimo, ridondante dal suo piccolo territorio, l'altro è ancora scarso per il suo territorio immenso. L'uno è sopratutto un popolo di lavoro sopra il suolo parco, l'altro è sopratutto un popolo di ricchezza, meravigliosamente potenziato dalla meravigliosa feracità del suo suolo e del suo sottosuolo. L'uno, l'antico, è al principio della sua terza palingenesi, l'altro è nel pieno fiorire della sua prima giovinezza. L'uno è l'emigrante, l'altro è l'ospite della più vasta e varia emigrazione del mondo.

Fino a ieri erano gli italiani a conoscere le vie dell'Oceano dall'Italia all'America. Lavoratori, portavano di là dell'Atlantico le loro braccia. Da ieri sono gli americani a fare quel cammino. Soldati, portano le loro armi. Fino a ieri fra italiani e americani non vi era altra relazione all'infuori di quella del lavoro che si chiede, e del lavoro che si offre, e la presente fratellanza d'armi è novissima. A vero dire, c'era stata un'altra relazione, qualche italiano aveva scoperta l'America, ma nel corso dei pochi secoli si era dimenticata. Nulla che rassomigliasse alle relazioni corse tra inglesi e americani, quelle di metropoli e di colonia, di dominatore e di ribelle; nè a quelle corse tra francesi e americani: nel secolo XVIII un nobile francese aveva varcato l'Atlantico per porre la sua spada al servizio della causa americana. Nulla di simile fra l'Italia e l'America. Soltanto lavoro chiesto e lavoro dato. Soltanto conoscenza di emigrante a ospite e di ospite a emigrante.

Oggi è il grande fatto nuovo. Il quale consiste più precisamente in questo: fino a ieri soltanto due ordini di persone si scambiavano la conoscenza, i più poveri e i più ricchi. I più poveri italiani e i più ricchi americani. I più poveri italiani che andavano in America, e i più

ricchi americani che venivano in Italia. Il lavoro e il turismo, il sudore della fronte e il diletto della bellezza dell'arte e della natura. Fra commercio italiano e commercio americano, fra industria italiana e industria americana, fra politica italiana e politica americana, fra cultura italiana e cultura americana, fra borghesia italiana e borghesia americana, se anche esistevano scambi materiali, non molti erano gli scambi spirituali. Fra l'Italia e l'America non avveniva quel fatto che in ogni età ha presupposto una unione vera di due popoli, non avveniva una formazione in comune di civiltà; i turisti americani riportavano in patria attraverso l'Atlantico le loro impressioni e le loro sensazioni dell'Italia le quali restavano per noi senza ritorno, e gli emigranti italiani mandavano dall'America in patria assai più denaro che non sensazioni e conoscenze dell'America e essi medesimi per la maggior parte restavano per noi senza ritorno. Troppo era il distacco tra il lavoro manuale e il turismo estetico. Tutta la serie dei prodotti sociali intermedii, delle fortune economiche intermedie, fra quel minimo e quel massimo, era soppressa. L'Italia proletaria e la ricca borghese America avevano tra di loro una soluzione di continuità, appena raffigurata dall'Oceano che le separava, non colmata dagli emigranti dell'una e dai turisti dell'altra. Ma oggi il fatto nuovo è questo, è l'avvento della nazione americana in Italia. Già l'Italia per mezzo delle sue commissioni politiche, militari, industriali, giornalistiche aveva stretti con l'America vincoli di altre classi oltre quella dei lavoratori delle braccia; e oggi, poichè in America, come in Europa, l'esercito è nazionale, tutte le classi americane con i loro soldati vengono á prendere conoscenza delle terre italiane e degli italiani.

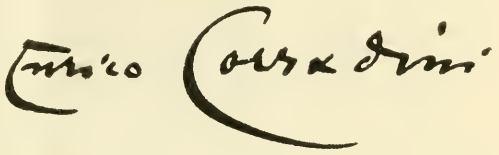
E, a sostenere con le armi la loro causa. Apparirà miracolo nella storia che soldati americani sian caduti dal sacro corso del Piave sulla via di Trento e di Trieste. Il loro sangue sarà sanzione del nostro diritto nella conoscenza degli uomini politici americani. Certo oggi il fortissimo Presidente della grande Repubblica si rende conto di ciò che all'Italia spetta e di ciò che all'Italia necessita. La perfetta equazione fra i diritti dell'Italia e le sue necessità vitali dal settentrione montano al mare orientale gli sono noti, nè egli nella sua pura ideale giustizia può contrastargli. Supponendolo, gli faremmo torto. Pure ieri uno dei più grandi politici del mondo, il primo ministro d'Australia, sir W. M. Hughes, in un colloquio concesso al corrispondente londinese dell'*Idea Nazionale* di Roma, proclamava i sacrosanti diritti dell'Italia alle sue terre irredente. Il Presidente degli Stati Uniti non poteva essere da meno. Ma oggi la presenza dei soldati americani in Italia e il sangue che essi spargeranno sul Piave e di là dal Piave, sanzioneranno, come dicevamo, quei diritti nella coscienza dei politici americani.

Oggi la popolarità degli Stati Uniti in Europa è immensa. E' pari

al loro sforzo bellico e al valore dei loro giovani soldati. Gli Stati Uniti sono profondamente amati, e il loro Presidente è profondamente venerato, come un luminare del mondo e quasi come un Messia di una nuova civiltà.

L'Italia informa tali sentimenti per i suoi grandi alleati d'oltre Atlantico alla naturale generosissima espansione del suo popolo.

Roma, 1. agosto 1918.



I SOLDATI DEI GRANDI IDEALI

Dalla zona di guerra italiana, 1 Agosto 1918.

La bandiera delle striscie e delle stelle ha sventolato stamane in uno storico campo di battaglia del nostro Risorgimento, salutata dalla Maestà del Re d'Italia che alla festa solenne era venuto col Presidente del Consiglio on. Orlando e col Capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Diaz.

Nella distesa immensa della campagna, il primo contingente americano giunto al nostro fronte era schierato in ferrea ordinanza coi suoi folti battaglioni allineati a perdita d'occhio. Superbamente esuipaggiati nella rude uniforme *kaky*, col pittoresco cappello a larga tesa rotonda, alti, agili e forti, questi cittadini della grande Repubblica appaiono subito ammirabili soldati. Rigidamente diritti e immobili nella posizione d'attenti, presentano le armi con impeccabile sicurezza di movimenti; sfilanti in ordine di parata, marciano come veterani. Si comprende la loro educazione fatta fin da giovinetti nelle scuole e nelle palestre: è un grande popolo che passa ed è un grande esercito: giovane, forte, disciplinato, indomabile.

Sono tutti giovani dai ventuno ai trent'anni, reclutati nello Stato dell'Ohio: uomini asciutti, di salde membra, con le facce rase, i toraci vasti, le gambe muscolose. Spira da questa fiera compagine una risoluta energia, come un grande fuoco calmo. Passando sul fronte delle truppe allineate, si guardano quelle migliaia di occhi fissi che esprimono un ardimento tranquillo e una coscienza serena e secura; assistendo alla sfilata, si ammira quel loro portamento marziale che non è il risultato di una faticosa istruzione tecnica, ma uno spontaneo e volontario attributo nazionale. Nelle scuole della libera e democratica Repubblica americana, professori e studenti sfilano ogni mattina dinanzi alla bandiera della Patria, al canto dell'inno nazionale, salutando. Nella Camera e nel Senato di Washington, si è ultimamente votata una mozione con la quale il popolo americano volge una preghiera all'Onnipotente perchè vegli sull'Unione e la conduca alla vittoria. Si crede nella Patria e s'invoca Dio: i grandi ideali fanno i grandi popoli. E questi soldati che passano davanti a noi in un campo di parata e di manovra, infondono in tutti la certezza tranquilla ch'è in loro: sul campo di battaglia marceranno alla morte e alla vittoria con questo stesso passo sereno e sicuro.

TOMASO MONICELLI

IL SALUTO DELL' ESERCITO ITALIANO

ORDINE DEL GIORNO DEL GENERALE DIAZ

Partecipo all'Esercito l'arrivo di truppe americane in Italia.

La grande Nazione che è scesa in campo nel nome dell'umanità e del diritto e che in pochi mesi, impresa unica nella storia, ha creato e trasportato attraverso l'Oceano un esercito imponente per numero e per forza, porta oggi le sue truppe anche sulla nostra fronte, quale solenne e fiera sanzione della fraterna solidarietà che ha già in altri campi affermata.

Il mare, più che dividere, ha unito le due Nazioni.

L'Italia per anni ed anni ha mandato in America milioni di suoi figli, lavoratori esemplari per alacrità, tenacia e sobrietà, che hanno appreso per diretta esperienza quanto valgano la potenza e la volontà degli Americani e la loro indomabile fede nei diritti degli uomini liberi. Molti di questi lavoratori sono fra voi, soldati d'Italia, accorsi alla voce della grande nostra Patria in guerra, e tutti voi sapete delle glorie che il giovane Esercito degli Stati Uniti ha saputo acquistare sui campi di Francia.

Queste forti truppe oggi vengono a combattere accanto a voi, ed a vostro nome io porgo Loro il saluto augurale di fede, di fraterna unione d'armi e di comuni successi. Con essi e con gli alleati tutti, percorreremo con ardore la via che la causa della civiltà ci ha segnata ed insieme raggiungeremo la mèta comune, la vittoria che consenta la serena esplicazione del lavoro degli uomini civili ed il progresso delle libere Nazioni.

Quartier Generale, 1. Agosto 1918.

GENERALE DIAZ

DIAZ A PERSHING

TELEGRAMMA

S. M. il Re che ha oggi ammirato lo splendido portamento delle prime truppe americane giunte in Italia, mi incarica di trasmettere a V. E. le espressioni del suo alto compiacimento. L'Esercito italiano è fiero di condividere le sorti di questa guerra con soldati così altamente degni della grandezza degli ideali per cui combattono.

DIAZ

AI SOLDATI DELL'"ARMATA DI FERRO" — QUELLA DEL GRAPPA: — *Il vostro valore ha fatto sicura questa nostra gente. E di questa sicurezza voi avete avuto la prova qui a piede del Grappa, dove, mentre sul Monte infuriava la battaglia, le popolazioni, le donne, fidenti in voi, lavoravano tranquille queste belle terre: le terre i cui frutti l'austriaco svergognatamente ladro segnava come preda alla sua offensiva! Il grano, il vino, le belle donne d'Italia volevano! Scritto, questo, negli ordini dati ai soldati austriaci per l'attacco! Firmato, questo, senza vergogna, dai comandanti, dai generali austriaci! Stampatevelo bene nel cuore e non lo dimenticate mai più!* — Discorso del GENERALE GIARDINO, 1. luglio 1918.

Inno agli Stati Uniti d'America

FREMEA *l'Europa in armi; e Tu, benigna*
Terra, sì cara al mio pensier, il moto
E il senso delle cose alto intendendo:
"È tempo di por mano alla virtute
Di nuovi amor", dicesti. "Empio o codardo
Chi non disdegna il mal, chi tresca e vive
In connubio crudel, coi Capo rei
Dell'odio e della forza, che, tiranni,
Dànno nel sangue e nell'aver di piglio,
Empiendo il mondo d'infiniti lutti!"
E salisti, o Plutonia, nelle pure
Sedi degl'ideal, grandi e divini,
Dove si piangon gli spietati danni
Di dritti oppressi e calpestati; dove
Scellerato furor flagella e munge
Industri genti ed il timore incombe;
Dove piovon di fuoco orrendi nembi,
Mentre lo strazio disumano accoglie
Lagrime e sdegno; dove splende il sole
D'una fede sublime ch'innamora;
Villanamente offeso, ivi convenne
Dov'è sospir di spiriti gentili
E lidi ameni, consacrati al Bello,
Il Tuo pensiero, l'opra Tua, l'intento,
Il poderoso e immenso, il liberale
Tuo forte ausilio. S'allegrò la stirpe
Del latin sangue, e, accesa in sè la speme
Del cor non domo, in dolce suo costume
Ti salutò, commossa, oneste e liete
Onoranze facendo alle Tue schiere.

Cavalieri di grazia e di valore,
Che fiero orgoglio della Madre antica
Pugnare accanto e poter dir, superbi:
"O Regina dei mari, in tanta impresa
Tu non ravvisi ancor il dolce seme
Di quella pianta che fiorì, gagliarda,
Quando di libertà Figli supremi
Ci piacque esser nomati?" Avanti, avanti!
In terra, in mar, nell'aria, ovunque brilla
Vivo raggio di gloria. Oltre i confini,

Oltre l'acque d'Oceano, lontano,
Stan le Vittorie. Udite? Ecco, per nome,
Gente amica vi chiama, ed indi grida:
"O magnanimo e caro, o virtuoso
Popol d'eroi, salvete! Non indarno
Scaldarsi il petto Rochambeau s'intese,
Nè invan sacrò, sull'ara vostra, il brando
Lafayette, già duce al fior degli anni."
O tempi, o spirti, o sogni, o rimembranze
D'inclite gesta e di perenne vanto
Fra gli umani desii! O benedetti
E prodigiosi amor! Così si vive
Nelle civili plaghe, dove, altera,
L'anima sente la dolcezza arcana
Del divo ben che ci redime e india!....

Il Genio della stirpe, Egli è tornato
Tra Voi più bello, ridestando i forti,
Che, pronti sempre e sempre obbedienti,
Balzaro in piedi e corsero a cercare
I celesti responsi sulla tomba
Dell'Immortal, le cui virtù sorelle
Posano anch'esse all'ombra di Caprera.
E da Moun' Vernon, per cittadi e campi,
Voce s'intese, in armonia sonora:
"Squilli di tromba tutte le sirene
Levin per l'aria a gara: ovunque rulli
Di tamburi risuonino, come inni,
E le foreste immense sian di spade.
Batte più caldo e sfavillante il sole,
Dove ferve il lavor di mille e mille
Braccia. Sorgete e riverite insieme:
È la Gloria che passa e che vi chiama
A più dolci conviti. All'armi, all'armi!
Per cominciar la vostra nuova storia,
Date il pensier, la vita all'avvenire!"

Nell'ardore solenne ogni parola
Fu legge e imperio. La nativa fiamma
Forte s'accrebbe, e contro la feroce
Opra d'infeste ed esecrate genti
Vostra virtude alzossi, o Generosi,
Cui l'altrice Natura in petto pose
Teneri sensi e pii. E Voi l'umano

Affetto e il Dritto; e Voi Giustizia e Fede;
E Voi le Grazie e i Genii che sorrisi
Eterni dànno a questa dolce Italia,
Voi lodano ammirando. Sacra è l'ora
Ai più cari fantasmi, alle conquiste
Dell'anima che sdegna e si ribella
A servitù crudele; e quando l'alba
Luminosa del dì, tanto invocato,
Manderà la sua candida colomba,
Sui campi dell'orrore e dello scempio,
Annunziando che fu vinta l'ira
Dei barbari malnati; allor più lieto
Sarà pei Figli tuoi, santa Unione,
Il canto dell'amor. Sorgerà Roma
In tutto il fasto della sua grandezza,
E, salutando le Tue squadre ardite,
Dirà, con gaudio, — e l'eco andrà pel mondo —:
"Anche di Voi è degno il Campidoglio!"

Gli equorei flutti che squarciarsi i fianchi
Sentono ognora dalle tue possenti,
Veloci prore, esulteranno a questa
Lode, solenne e sacra. Intenerite
Si sentiranno le fucine ardenti,
Dove i metalli foggiansi, gemendo;
E, da Manhatta a Yuba, tutti e tutto
Risponderà, tra folgorii di gloria:
"Democrazia, o Libertà, voi sole
Siete le Forze ch'esaltate i popoli!" —

Napoli, luglio 1918. ANGELO ACOCELLA

La santa promiscuità del sacrificio

BISOGNA sentire ben profonda nei nostri cuori la riconoscenza per ciò che ha fatto e farà la giovane democrazia americana. Dopo la defezione russa, senza l'intervento degli Stati Uniti, come avremmo potuto sperare di vincere? Se le democrazie della vecchia Europa hanno in un primo tempo salvato gli Stati Uniti, nel secondo tempo sono gli Stati Uniti che contribuiscono potentemente a salvare le democrazie d'occidente. Quando milioni di uomini di un altro continente al di là dell'Oceano si accingono a combattere, e si preparano a morire sui campi di battaglia lontani ed ignoti, vuol dire che giusta è la causa e che la guerra ha in sè evidenti e splendenti motivi della sua santità e della sua necessità. Non sono semplici soldati, quelli che

vengono d'oltre mare — dopo alcune settimane di perigliosa navigazione — sono dei guerrieri, sono dei crociati, sono dei missionari. Anche per essi, anche per Wilson, come già per Pietro l'Eremita nell'alto medio evo, è Dio che lo vuole!

Intanto nelle trincee della vecchia Europa, da Dunkerque a Capo Sile, dieci popoli imparano a conoscersi — nella lingua, nei costumi, nei territorii, nella storia — si fondono, si confondono nella santa promiscuità del sacrificio, in vista di un obiettivo comune.

Dice una favola della mitologia greca che dal sangue del bellissimo Adone sbocciò il più purpureo e olezzante dei fiori. Non favola antica, ma suprema certezza è la nostra che dal sangue versato da dieci popoli nella lotta contro le tribù feroci d'oltre Reno, spunterà il fiore di una più vasta, profonda, duratura fraternità umana.

BENITO MUSSOLINI
Direttore del Popolo d'Italia *di Milano*

The launching of the "Piave"

An excellent name for a good ship

In the days "before the war" — in what we are apt to think were better days, though they were filled with delusions and ignorance and negligences of which the horrors and tragedies of these days are the direct and natural consequences — most of us had seen the name of the Piave River in school geographies and a history book or two, but few of us could have said more about it than that it was somewhere in Northern Italy, and the majority of us had quite forgotten its existence. Today (Sep. 7) over at Kearny, which is in New Jersey, a fine new ship will be launched, and as it starts down the ways it will be christened by an Italian, and the name given to it will be the name of that same river.

What changes the war has effected in the mental content of the average American mind is well illustrated by the fact that now it knows just where the Piave is and the great event that happened on its banks, while the uncertainty is as to the position and claim to fame of the nearby town. Not only has our knowledge broadened out till it includes all such parts of the world as the war has touched — which means the greater part of it — but we have arrived at a new appreciation — and depreciation — of faraway lands and peoples.

Hence is it that the inhabitants of every American town with a German name have become restless under the affliction and are trying to get rid of it, but there is nobody in the country who is not glad that the fine new American ship is to bear an Italian name — who is not still more glad that in this as in many other ways we can honor a nation which has rendered and still is rendering heroic service in the cause that has commanded, not too soon, all we can give of life and wealth.

In the diplomatic sense, our relations with Italy have always been friendly, but the friendship now is deeper and warmer. It is in no perfunctory way that

we sympathize with the reverses she has encountered, that we rejoice in the triumph into which those reverses were turned. We know that she, like France and England, is fighting for us as well as with us, and is a worthy member of the Holy Alliance that so each other's sterling qualities, the better for their future relations in war or peace.

From *The New York Times.*

LA MARINA MERCANTILE AMERICANA E L'AVVENIRE

EXCELSIOR!

NESSUNA fra le colossali intraprese dell'Alleanza, neppure la meravigliosa rapidità di preparazione militare della Francia per la Marne, dell'Inghilterra sul mare e nell'organizzazione mai prima sognata di un esercito di battaglia di 7 milioni; — non l'audace entrata d'Italia nella guerra anche se male armata, nè l'invio d'America di quasi due milioni di uomini in Europa dopo soli diciotto mesi che gli Stati Uniti decretarono la guerra al pangermanismo, non la mobilitazione della donna, incomparabile arra di vittoria e di giustizia — apparve fin qui superiore in dinamica morale e materiale, foriera di una rivoluzione benefica nei rapporti economici futuri fra il continente d'America ed il mondo, quanto la creazione *ab ovo* di una marina mercantile americana ora in costruzione in venti porti, per la navigazione dei sette mari, — dopo la vittoria.

"La finalità teutonica, scrivevo qui in marzo scorso, è in questa guerra il mare".

Il mare aperto, ansia di tutte le migrazioni dell'India Vedica, Fenici, Elleni, Romani, Ariani e Turani, — la via percorsa da tutti gli Imperi storici, la via di tutte le umane fortune, — massima nell'affratellamento delle genti. Ora, dai mari la Germania militare e commerciale è scacciata, e le sue flotte, mercantile e di guerra, non possono più viaggiare a nessun porto oltre la Jutland; neppure più o ben difficilmente in fuga corsara. Ed il sottomarino che affondò 22 milioni di tonnellate di carico, tesori incalcolabili e vite umane numerosissime senza pietà — "onde non ne rimanesse traccia" come dall'ordine di Berlino — non è esauriente e non lo sarà più mai.

L'America ritorna al Mare. — questa è la grande novella.

In concorrenza pacifica e democratica colle flotte delle nazioni alleate, a frenare per sempre l'espansione pangermanica a base del *dumping* inteso ad accaparramento insidioso, o diretto, per la dominazione commerciale e militare dei porti e dei mercati del mondo.

L'America, — che ha attraversato l'Oceano in difesa dell'ideale: uomini, armi, materiali, capitali, genio, tutta sè stessa, nella sua virile gioventù, nel suo massimo amore della civiltà.... che crea in Europa ferrovie, porti, città, istituzioni d'ogni genere benefico dietro la linea di battaglia sempre in avanzata, invaderà i mari dopo la guerra, in crociata economica, per tutti i popoli, escogitando nuove leggi, nuovi patti marittimi internazionali, verso la distribuzione equa delle materie prime onde a nessuna nazione in particolare sia possibile più mai l'accaparramento economico, — una delle fonti capitali questa di dissidii interni e di guerre fra i popoli. A diplomazia aperta, non segreta, non più mai "speciali Alleanze, sorgenti di piani e di passioni che ingenerano le guerre". (W. Wilson).

L'America ritorna al mare, ed Hurley, ignoto cittadino ieri, l'organizzatore della navigazione americana di domani, annuncia: "Navi di trasporto, navi per passeggeri, navi d'ogni calibro e numero, per migliaia di navigatori, per centinaia di migliaia di marinai!". E Schwab, l'operaio gigante dell'acciaio, gli disputa la meravigliosa creazione — non già per gelosia personale — ma solo a scopo di far trionfare il tipo del naviglio d'acciaio su quello di legno. Onde Wilson decide marzialmente pel metallo benefico delle prore d'oggi e degli aratri di domani, re dell'avvenire.

E basi di rifornimento lungo tutte le rotte degli Oceani ed un intreccio in preparazione, di relazioni e di interessi riguardo importazione, esportazione, credito seguiranno, che a tanto programma d'avvenire saranno corrispondenti e mezzo al fine.

* * *

Ora, chi — di fronte alla dinamica irresistibile della democrazia d'America in piena conflagrazione umana, dubita più che in questa, come in ogni altra direzione, essa possa raggiungere fastigi e risultati e soluzioni non mai pensati anche sulle vie del mare?!

Nel suo sogno imperialistico di egemonia universale per tutti i mezzi, — forza bruta e scientifica ed insidia e mendacio *genus mendacio natu* (Paterculus), la Germania aveva profusi trecento milioni di marchi per l'aggrandimento del solo porto di Amburgo, creati vapori colossi di cinquantamila tonnellate, penetrati tutti i porti dell'Europa e dell'America e dalla base di Kiao-Ciao al costo di cinque miliardi s'era preparata una fortezza straordinaria in vista della supremazia altresì dell'Asia. Ma il duello marittimo fra la Germania e l'Inghilterra, fra la razza teutona e l'anglo-sassone assunse forma mondiale ed è in favore a questa coll'intervento marittimo dell'America. La Germania sconterà il peccato originale del *World power or downfall* con irreparabile rovina — mentre l'America, dalla Germania riservata quale opima e suprema spoglia della creduta invincibilità

delle sue armi e nuove e spietate applicazioni di morte — vedrà aprirsi tutti i porti e tutti i mercati alla sua azione marittima, guiderdone degno e perenne nella mentalità dei popoli alleati, del suo sforzo immenso a difesa loro e della civiltà.

* * *

Un giorno lontano, a Roma, parlando davanti alla Società degli Economisti presieduta dall'on. Saredo, in tema ed a protezione della Emigrazione italiana transatlantica, venne fatta a chi scrive, *ex abrupto*, la seguente domanda: "Perchè gli Stati Uniti, di cui voi vi compiacete di dirvi cittadino e che secondo voi avrebbero in pugno anche i destini d'Europa, non hanno una marina mercantile? Non solo, ma perchè abbandonano essi perfino il loro servizio postale transatlantico ad altre bandiere?"

Io compresi che "il cittadino americano" era messo in dimora di rispondere.... *Nemo propheta in patria sua!* E, risposi che agli Stati Uniti mancavano marinai. "E per quale ragione, se gli americani sono, come dite, strapotenti in tutto?" Per la ragione, non del tutto empirica, credo io, risposi ancora, (e ne fu testimonio fra altri l'illustre senatore Luigi Bodio) che nel nuovo mondo divinato, scoperto dal genio italiano, l'uomo fu ed è irresistibilmente attirato dalla vastità delle terre libere ch'esso popola, *the homestead*, le quali alla sua dedizione assoluta corrispondono con ricchezza di raccolti ogni anno più abbondanti; e che l'azione di queste masse lavoratrici venute da tutti i punti del globo e formanti il nerbo degli Stati della Repubblica Americana esercitano la loro attività per ciò appunto, in direzione centripeta; cioè dalla circonferenza al centro ov'è la prosperità visibile, facile seppure laboriosa, tangibile quasi sia alla superficie del continente che del sottosuolo. E nella febbre di successo che le arde e le esalta a continuare, sembra abbiano dimenticato nel trionfo dei raccolti e delle industrie, nella serena gioia del vivere libero, le vie dell'Oceano e le fortune che sono in esse e il contatto coll'antico mondo. Un lavorio agricolo intenso a cui va correlazionato uno sviluppo industriale in rapido aumento assorbe, dalla guerra di Secessione in poi, il pensiero e l'azione della massa americana, i cui risultati manifesti assumono già forme colossali!"

Ciò accadeva un quarto di secolo fa, a Roma. Una generazione è trascorsa da quel giorno e da quella logica, quasi derisa, almeno non ritenuta seria, e sulla vastità del continente americano messo a coltura intensiva, alla quale in Italia accennava pel primo Egisto Rossi, sorsero quelle colossali intraprese agricole ed industriali che da sole valgono oggi ad alimentare tutta la guerra europea senza aver dato ancora la misura della loro potenzialità.

* * *

Quando dalle mostruose artiglierie di Skoda e di Essen nell'agosto 1914 fiammeggiarono gli incendi divoratori di fortune laboriose, quando si sparsero in Belgio ed in Francia le orde predatrici teutone, quando l'urlo di popolazioni massacrate dai barbari della Kültur materialistica e lo spasimo mortale di esse giunse alla sponda americana dell'Atlantico, l'uomo libero d'America, l'uomo della terra e dell'officina alzò la fronte in una passione di sentimento verso l'Oceano — ed intendendo il dovere umano che era in quello spasimo e che la civiltà era pericolante, abbandonò l'opulenza dei solchi, la malia delle potenti industrie, l'isolamento washingtoniano politico secolare, per passare a milioni il mare dimenticato da dove erano venuti i padri, ed entrare intiero nella battaglia, a difesa del diritto umano calpestato.

Ed al contatto magico del mare obliato per la terra, venne l'America nella visione completa del suo avvenire, della necessità di sbocco alla potenzialità crescente della sua produzione agricola ed industriale. Assurse l'America ad un concetto di azione più vasta, oltremare, nelle forme e nella misura e secondo l'ideale di relazioni umane, quali dettano i postulati della sua coscienza popolare democratica; indi, — la decisione della necessità di una marina mercantile pari al destino della grande Repubblica.

* * *

Il testamento politico di Giorgio Washington, meraviglioso, dell'isolamento continentale, consiglio profondo ai tempi del Trattato Segreto di Verona, ha portato i frutti che il padre perfetto della Repubblica divinava.

Un popolo di cento milioni di liberi venne formandosi dal Congresso di Vienna in poi nella serena inconscienza dell'Europa asservita all'autocrazia, dilaniata da gelosie, da prepotenze; — ed ora essa si affaccia all'avvenire internazionale nella fiera forza della sua gioventù, guidata dall'ideale democratico non adulterato dalle lotte di classe di Karl Marx, anarchiche di Bakunin, bolsheviche di Lenin — quel medesimo ideale democratico, sul quale i pionieri della Repubblica fondarono la dichiarazione della loro indipendenza. Ed oggi, il verbo dell'America evoluta e maestra di libertà e di governo, auspice la razza anglo-sassone ringiovanita, si spande sovra l'Europa, madre tormentata, per attirarla nella sua ascensione, ove stanno le garanzie più sicure della pace augustea dei popoli, oltre le viete rivoluzioni politiche e sociali europee, agrarie, industriali, di classe, di stirpe, di colore.

* * *

I marinai per la Grande Armada Mercantile Americana? A centinaia di migliaia, come annuncia Hurley?.... Essi sono già marcati dal destino. Essi combattono oggi dalla Scozia a Venezia, al Golfo

Persico, a Vladivostock, sulle coste artiche Murmane; in Siberia e domani, dopo la Vittoria, accorreranno all'appello della democrazia americana, alle sponde d'America, a navigare per essa. E sorgerà un evo nuovo sul mare: la giurisprudenza dei mari liberi.

ALESSANDRO OLDRINI
della Reale Società Geografica d'Italia
e dell'Academy of Political and Social Science of America

"NOVA PROGENIE!"

Ecco un denso scritto di Paolo Orano, collaboratore nostro illustre. In esso troviamo la nervosa acuta analisi della vita nazionale di tanti anni fa e di oggi — del passato e del presente, lungimirando all'avvenire.

I lettori del Carroccio *hanno l'eccezionale privilegio di leggere del giovane e gagliardissimo scrittore italiano quanto di più animato esce dalla sua penna in quest'ora di battaglia nazionale. Quando Orano scrive pel* Carroccio *sente — ce l'ha scritto — di partecipare con tutto il suo cuore di fuoco, con tutta la brillante anima sua — alla lotta che in terra straniera noi della Rivista — noi che la scriviamo, voi che la leggete — si combatte per l'Italia amata, onorata e temuta.*

Questa che pubblichiamo oggi è la prima parte dello scritto. La seconda la daremo nel fascicolo prossimo, e comprende i capitoli su: Sonnino — Paralisi sociale — L'artierato del mare — Le acque interne — La natura italiana è mutata — Il Liberatore — La profezia di Dante si realizza.

IL SOCIALISMO CONTRO IL MARE

Se io penso ai risultati intellettuali e materiali di alcuni movimenti e di alcune propagandate dottrine in Italia durante la seconda metà del secolo decimonono, debbo chiedermi se davvero esse dottrine ed essi movimenti costituiscano un passo innanzi.

Una sola scienza della natura ha immediata ragione e afferma cose evidenti in politica: la geografia. Ora, tutte le dottrine sociali, dalle più emancipatrici di classe e di democrazia, alle più conservatrici e domestiche, tutte s'introdussero, germogliarono, misero tronchi e dettero gran frutto di gridi e di blasfemi, senz'affatto preoccuparsi del paese novellamente pervaso. Erano scevre di preoccupazione geografica, di considerazione etnologica e si disinteressavano delle ragioni storiche e psicologiche. Solo generalizzavano alcuni verbi caotici e massicci, tra i quali meno indecifrabile degli altri sembrava quello invitante ad afferrare il mondo sociale come un gigantesco pupo per i piedi e capovolgerlo e il pupo avrebbe dovuto camminare sulle mani e quel

ch'è peggio col sangue in testa. La giustizia sociale avrebbe dovuto esser salva col mezzo d'una tale arte di saltimbanco.

Queste dottrine tedesche e slave e francesi, sovversive al mondo suddetto, e cioè piedi in aria e sangue alla testa e il mondo guardato di sotto in su, le dottrine per esempio di Bakunin, di Karl Marx, del biblico e inquisitorio Joseph Proudhon così illuminato, come ognun sa, a riguardo dell'Italia e della sua unità e del suo avvenire, entravano nel Paese e vi si cacciavano con l'entusiasmo d'un ricominciamento della istoria del mondo con cui Gothamo Buddho Sakya Muni dovè cacciarsi nelle regioni sotto l'Imalaja e sostituire tra quelle genti calde d'un fuoco velenoso gli aforismi d'una più antica sapienza umana.

Non trovate nella propaganda sovversiva per antonomasia — che un giorno chiameremo paralizzatrice — dei marxisti italiani la più fugace delle concessioni ai caratteri reali obiettivi dell'Italia, a quelli della geografia, al carattere preminente dell'essere un paese marittimo. Erano dunque apostoli predicanti in nome di positivi veri — macchine, salario, industrie, commerci, finanza, economia — il novello giusto arbitrio del proletariato, di sostituirsi mediante l'esproprio al padronato e ad ogni gestore che vivesse in margine al capitale acciocchè nel lavoro vivo si riassorbisse tutto il lavoro accumulato; ma dalla predicazione escludevano ogni pensiero di fare partecipare questo proletariato alla produzione della ricchezza, poichè la ricchezza non ha da cessare col diventare operaia.

IL MARE HA VINTO IL SOCIALISMO

L'avversione del socialismo italiano al dilatarsi della produzione industriale italiana, e in conseguenza di ciò al costituirsi di una vasta grande borghesia capitalistica, può far sorridere fino ad un certo punto, oggi che il socialismo politico, è, parte per natural decomposizione parte per l'ignobile tradimento de' suoi nel paese in cui nacque, caduto. Perchè una tale avversione di nove su dieci dei partigiani del socialismo dogmatico ha fatto correre il rischio all'Italia di scordarsi completamente del mare. Ma il mare ha vinto il socialismo; ma di fronte allo scatenarsi della pretesa tedesca addosso alle barriere che segnano il limite fatale ad ogni speranza d'egemonia teutonica sul Mediterraneo, l'Italia non ha più resistito all'impero della ragione geografica e storica ed ha riaffondato le eliche. Non v'è altra ragione che spieghi la pervicace ostilità del socialismo in Italia alla guerra prima di Libia e poi contro l'Austria e la prepotenza tedesca, da quella che il dilatarsi verso nuovi orizzonti della forza statale della Nazione, della Patria, del Popolo, armato, indebolisce abbatte annulla forse il faticoso edificio della negazione economica socialistica, negazione logicamente scaturita dalla mentalità di qualche più pervicace ed illuso semita e fervidamente favorita dai tedeschi. Mediante il socialismo la Germania occupata ad armarsi, mirava a disarmare il mondo latino, suo ne-

mico, suo nemico più che la Chiesa cattolica. Ecco perchè la guerra presente decide di Roma, dell'Italia, della Latinità. Ecco perchè dobbiamo essere per la guerra e considerare come nemico chi l'avversi per ragione d'internazionalismo ignaro, di razza anelante a frantumare i plessi nazionali, di storie inferiori invide, della nostra giuridica, ed umana supremazia come la tedesca.

I POLITICI D'ITALIA E IL MARE

Minghetti aveva orientato l'Italia verso l'alleanza austro-tedesca. Onestissimo, ma più nobile che fine e troppo equilibrato anche in momenti in cui l'uomo di Stato dev'essere snello di concezioni per non frangersi e l'uomo di governo abile per non venir preso nella rete del competitore astuto, Minghetti credette in una moralità politica austro-tedesca, scambiando la rudezza del centauro cupido per una semplice e schietta concezione ideale. Così la Destra s'immolava al suo hegelismo e così la Destra ci lascia con lui un esempio austero. Ma quella austerità è già un irrigidimento.

Cairoli, ottimo uomo troppo simpatico; disastro nazionale. Col 1881 ci fa perdere Tunisi; le difese parziali, i "se" e i "ma" non bastano a scolparlo. Da Tunisi perduta incomincia per l'Italia il deliquio nelle braccia di Hohenzollern. L'esitazione tra la Destra e la Sinistra dura ancora. Agostino Depretis mette l'"appigionasi" al Governo ed incomincia così santamente — Dio l'abbia in gloria! — che Minghetti e Bonghi e Sella e Ricotti, destri sommi, tengon dalla sua.

Ma col 1883 la Sinistra trionfa. La Pentarchia ebbe un uomo di genio autentico, Crispi; ebbe un talento ma tutto avvocatesco venuto su, a mezzo di lode amica, Zanardelli; ebbe una fibra sopravvissuta della gesta venturiera, Nicotera; ebbe un cervello dalle molte idee, mente massonica mista di chimere e di senno pratico, Baccarini, ed ebbe un che non c'era, eco d'un magico nome che una Donna portò gloriosamente, madre non nata a dar prole d'uomini politici: Cairoli.

La coincidenza: si forma il partito socialista; coincidenza di spiriti oltre che di forma; perchè la Germania entra con la Triplice in Italia, la Triplice carica della farmacopea Kultur-kampfista di Ottone von Bismarck ed entra addosso a Mazzini con la pangeometria marxista, ben presto vittoriosa del Principe Bakunin malcerto tra l'Unico e la Classe. Ciò è, tutt'insieme, l'impresa germanica che incomincia in Italia.

Anche in un'Italia nulla, il mare è qualche cosa. Aprile 1887. Crispi e Zanardelli al potere: l'Assoluto e la Glossa. Ora Depretis muta rotta e vira verso la Sinistra; per correre migliori acque alza le vele. Tanto è mar morto, acqua stagnante. Nel luglio muore, dopo avere fatto all'Italia il dono dell'oratoria di Magliani finanziere. La Triplice ci possiede. Eccoci al Mar Rosso; eccoci a Benedetto Brin grande spirito libero e preveggente in catene; eccoci allo stupendo paradosso

corazzato della *Duilio* e della *Lepanto*. Ma Agostino Depretis fu germanofilo. Tra il sì e il no la storia è di parere contrario. Certo inclinò per un momento — c'è chi dice sempre nel fondo della sua coscienza — ad un accordo con la Francia, previo s'intende l'oblio del passato. Ma frattanto l'eredità veniva messa ad interesse composto, ed era quello del viaggio dei Sovrani a Vienna nell'ottobre 1882. Bismarck aveva tradotto la cortesia "eccessiva" nel preludio dell'alleanza. Il metodo che oggi conosciamo e di cui stiamo scoprendo gli utensili e la tecnica era già quello: lavorare fuori, ma sopratutto dentro. Socialismo, anticlericalismo, pacifismo, all'occasione anarchismo sono mezzi diplomatici "interni" al Paese che si vuol conquistare, d'una efficacia incredibile.

Mare, mare: colonie, colonie! È il 1886. S'era cominciato dalla Baia d'Assab nell'82 — qualche cosa come un saggio pacifico e un affare comunque combinato — e si era arrivati l'85 a Massaua. Cechi nel governare, febbricitanti nel condurre, pazzi nell'eseguire. Si crea il romanticismo italiano coloniale, la nostalgia d'un'Africa appena intravista, penne che passano, visi accesi, sbarchi affrettati, la frode, l'usura, la speculazione, l'inganno, la malafede ad ogni passo. Ma il soldato sempre ha un modo puro fedele sacrificale eroe. Dogali è l'esperimento del saper morire e il soldato italiano uscirà superbo dalla prova. E l'ufficiale supererà l'eroe della leggenda.

CRISPI

Siamo a Crispi. Se l'Italia non ha più valore, egli vale per lei. Nessuno vuole e può e sa e vede e crede e provvede e resiste. Egli per tutti ed alcuni non sicuri. Crispi li provoca, li costringe a manifestarsi, ad aggredirlo, a prendere posizione. Sono cinque: Vaticano, Repubblicani, Socialisti, Abissini, Francia. Tutti e cinque hanno da sapere che Roma è intangibile; che i Repubblicani non faranno in Italia la Repubblica; che il socialismo non potrà ardire uscire dal libro e dal discorso per entrare nella vita contro la Patria, contro la Nazione, storica; che l'Italia comunque pianterà i suoi segni attorno all'Abissinia; che il Mediterraneo è sopratutto Italiano; che la Francia non riuscirà ad accantonare le navi d'Italia in una romita sbadigliante baia atrofica per il suo impero africano.

Ed ecco la legge di pubblica sicurezza contro gli assembramenti, il viaggio del Re in Romagna, l'offensiva in Abissinia, il dito teso contro il Sindaco di Roma reo d'una visita al Papa, la sfida alla Francia. Ecco Crispi grande quanto l'Italia, si dica pure: Crispi grande più dell'Italia da allora così piccina e svertebrata.

Nel settembre del 1887 Crispi visita Bismarck a Friedrichsrue, La tensione colla Francia aumenta, il trattato di commercio è denunziato e un anno dopo Guglielmo II a Roma cinge della Grande Croce

dell'Aquila Nera il Ministro Italiano. Ma Francesco Crispi non poteva ripetere Piero della Vigna o Taddeo da Sessa. Hohenzollern s'è sbagliato a nostro riguardo sin da ventisette anni fa. Frattanto l'odio francese infuriava.

Non è una piccola istoria: è la Storia. Anni sono quelli di *strenuous life*, arditi sino all'audacia e i semi che gittano metteranno fusto nodoso, tronco nocchiuto che sfida la scure. Che importa se Magliani fa il giuoco dei bussolotti con le spese e Grimaldi parla troppo ed ha sempre ragione e l'affarismo bancario allunga i suoi tentacoli ed ingrassa? Roma trae il 1889 il mondo dei sapienti a riconoscere "qui dove il rogo arse" l'inauguratore della metafisica moderna, padre di Descartes, di Bacone, di Berkeley, di Leibnitz, di Spinoza, di Kant. Una filosofia fu al governo, un uomo di Stato l'affermò, una generazione l'accettò? Questa è battaglia vinta. Al momento istesso incomincia la penetrazione in Somalia, nell'Oceano Indiano.

La trama triplicista s'infittisce. Maggio 1889: Crispi va a Berlino con Re Umberto e il Principe di Napoli. Sei mesi dopo Guglielmo è a Monza, d'ogni forma e spirito italiano innamorato, ebbro per — "Colei che siede sovra l'acque", acque di mare ed acque di canale. Ma Bismarck raccoglie troppi trofei e ne sono turbati i sogni dell'Imperatore. Finisce il Gran Cancellierato con le condoglianze di Crispi. E' la Germania tradizionale che finisce: il regime dei pensieri e degli atti cede il posto a quello delle manìe.

Nell'ottobre del 1890 Crispi è nella pienezza del suo triplicismo, ma proprio in quel momento dichiara: "Niun pensa nè potrebbe pensare l'Europa senza la missione di quella Francia che è il più simpatico sorriso della civiltà moderna e possiede una forza d'attrazione irresistibile".

Nel colloquio con Caprivi l'entusiasmo è sceso di qualche linea. Il Cancelliere ormai è un Segretario. Tra le portiere c'è sempre il naso di Guglielmo. Francia però bagna molte navi nel Mediterraneo e il contrappeso dell'Austria non sarà stato inutile. Crispi or sì or no pende verso Vienna e moltiplica lo sforzo delle costruzioni navali. A Udine Seismit-Doda, anticipando il grido di Asinari di Bernezzo alle Alpi nostre, turba con la sua frase d'amore per la Dalmazia la logica crispina. Seismit-Doda cade. Ma è Crispi, poco dopo che se ne va.

Furia d'eventi tragici! Torna Crispi e reca un ramo d'olivo parlando a Quarto poichè spera un tranquillo mònito disarmi i cento, i mille nemici armati contro l'Italia, contro l'unità, contro la dinastia, contro di lui. Invano: il 1894 arriva crinito di vendette vomitando fiamme e veleno, ritto sulle barricate brandendo una scure. Ma l'Ultimo Giacobino conosce la materia sovversiva e sotto il pugno d'acciaro l'Idra procombe; e se col 1896 un'altra volta verrà dall'Africa mal nota il vento della disfatta e se Crispi dovrà cadere, l'Unità Nazionale però è provata per l'eternità. Chi rimestò in quel torbido? E' domanda che

oggi possiamo ripeterci, decisi ad impedire che s'accampino sotto la formula "per il bene umano" le organizzazioni del complotto straniero in casa nostra. E' una domanda che possiamo ripetere dinanzi ad ogni evento del genere, quello compreso del maggio 1898. Il fondo fu toccato in quei giorni, ma l'Italia fattosi della sventura cilicio, da quel momento in poi, pur traverso all'impazzare della ferocia settaria regicida, risale tacita, chiusa nel suo volere, corazzata da eroica umiltà e non la trattiene nella ascesa sublime la più imbrogliata delle ambigue e criminose politiche di Governo, quella appunto che il popolo italiano ha dovuto finalmente seppellire con l'uragano del suo entusiasmo guerresco.

PAOLO ORANO

QUARTO PRESTITO DELLA LIBERTA'

L'appello del Comitato Italiano di New York

Gli Stati Uniti ricorrono al risparmio ed alle forze ecoiomiche dei liberi cittadini offrendo loro condizioni di assoluto favore, con la infrangibile sicurezza dell'ottimo collocamento del danaro pubblico e con un interesse del 4¼ per cento eccezionalmente proficuo.

Mai forse come in questo momento il dovere degli Italiani di fronte al paese d'adozione è stato così assoluto, semplice, chiaro per tutti.

Ogni italiano deve rispondere all'invito con una adesione pronta, larga, fidente.

È la voce della grande Patria di adozione che chiama.

Il nemico, l'acerbo nemico, è ancora forte e pertinace; calpesta ancora il Belgio martirizzato, preda ancora la Francia ricca e generosa, è sempre accampato nelle nostre ridenti contrade del Cadore e del Friuli.

Bisogna ricacciarlo, bisogna fiaccarlo, bisogna annientarlo.

Il fronte degli Alleati da Cambrai al saliente di St. Mihiel e alla foce del Piave, da Vallona alla Macedonia è tutta una barriera d'acciaio, è tutto un cerchio di ferro e di fuoco. Bisogna restringerlo sempre, bisogna rimpicciolirlo, avanzando sempre, ricacciando l'invasore; bisogna entrare su suolo germanico, su suolo austriaco, con le armi in pugno.

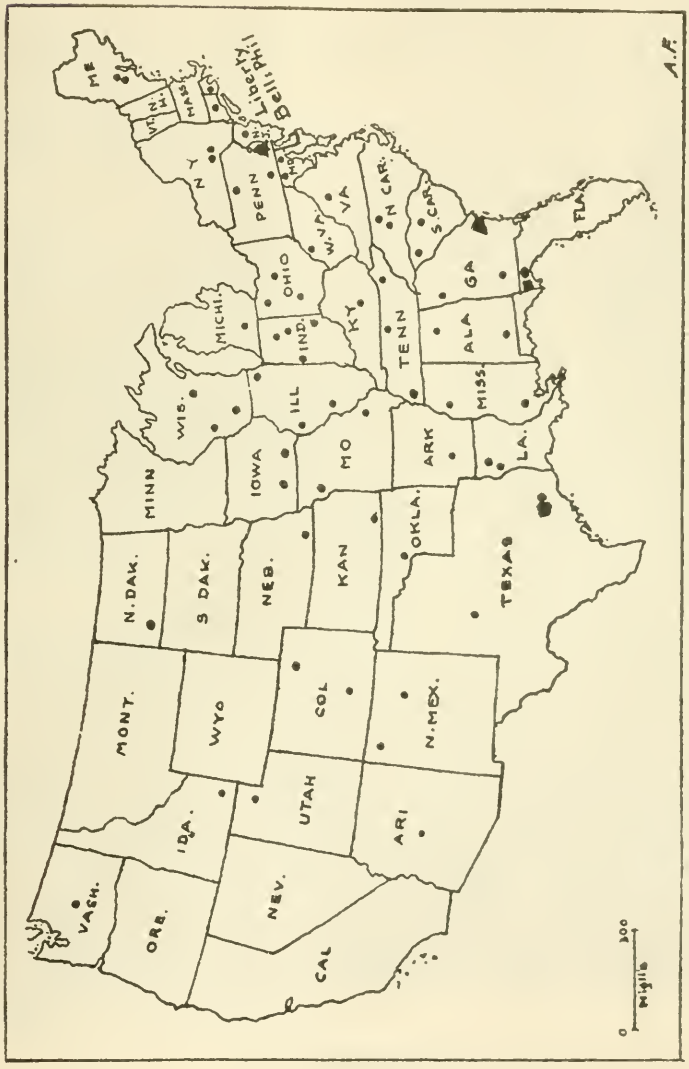
Non sarà il fosco Sire d'Alemagna, non sarà il Grande Stato Maggiore tedesco ad imporre la pace. Sarà la coalizione degli Alleati ad imporla con leggi di ferro.

Saranno Foch e Pershing, Haig e Diaz a gettare le spade vittoriose sulla bilancia. *Vae victis.*

Perchè questo avvenga, perchè questa agonia che la guerra ci procura abbia fine, perchè più breve sia la tortura dell'attesa della pace radiosa, occorre che tutti facciano intero e completo il loro dovere sottoscrivendo al FOURTH LIBERTY LOAN.

Gli Stati Uniti entrati in guerra spontaneamente a sostenere i diritti della Umanità calpestati stanno dando tutto alla guerra; uomini, ricchezze, risorse. Noi che siamo parte della potente e ricca Nazione, siamo testimoni della gran-

FOURTH LIBERTY LOAN —
This space contributed by the Publishers of IL CARROCCIO. —



diosità degli armamenti e dell'importanza delle molteplici costruzioni navali e di munizionamento per sopperire ai giganteschi bisogni degli eserciti alleati combattenti.

Nella lotta immane essi hanno gettato milioni di armati. Soldati meravigliosi! Questi soldati lottano e muoiono in Francia: eroi a Château Thierry, a Cantigny, a St. Mihiel. Questi soldati sono in Italia, sulle nostre primissime linee del Piave. Altri sono in Russia.

L'urto fra la civiltà e la barbarie è titanico, ed è decisivo. Le ricchezze degli Alleati finora impiegate per condurre la guerra implacabile voluta dalla Germania andrebbero miseramente perdute se con i prestiti di guerra non si venisse in soccorso dei governi.

Gli Stati Uniti con questo Quarto Prestito della Libertà domandano al popolo sei miliardi di dollari. Il prestito deve essere un altro formidabile assalto alle falangi di Hindenburg che sono in disastrosa ritirata.

Il danaro di tutti occorre a vestire, calzare, nutrire, armare i soldati, occorre alla costruzione di navi, cannoni, aeroplani. Bisogna darlo perchè bisogna vincere. È l'ora dell'azione. La voce della grande Patria d'adozione squilla in faccia a tutti con la ferma vigoria di un imperativo categorico.

L'Italia ha debiti di gratitudine verso gli Stati Uniti. Finora abbiamo attinto 860 milioni di dollari dalle casse del Tesoro di Washington. Oltre il generoso contributo del contingente mandato sul Piave, gli Stati Uniti fanno affluire in Italia in una ininterrotta successione carichi di materiale di guerra, di carbone, di grano, di derrate. Egualmente, l'iniziativa privata, gareggiando col governo, invia il suo prodigo aiuto a mezzo della benemerita Croce Rossa, della Young Men's Christian Association, dei Knights of Columbus. Tutti sono degni della nostra eterna riconoscenza.

Parte di questi debiti di gratitudine devono essere assunti da noi Italo-Americani.

Il Comitato Italiano del Fourth Liberty Loan, che ha l'onore con questo appello di rivolgersi ai connazionali, ha pienissima fiducia che la risposta all'invito degli Stati Uniti sarà sollecita, spontanea, generosa, grande.

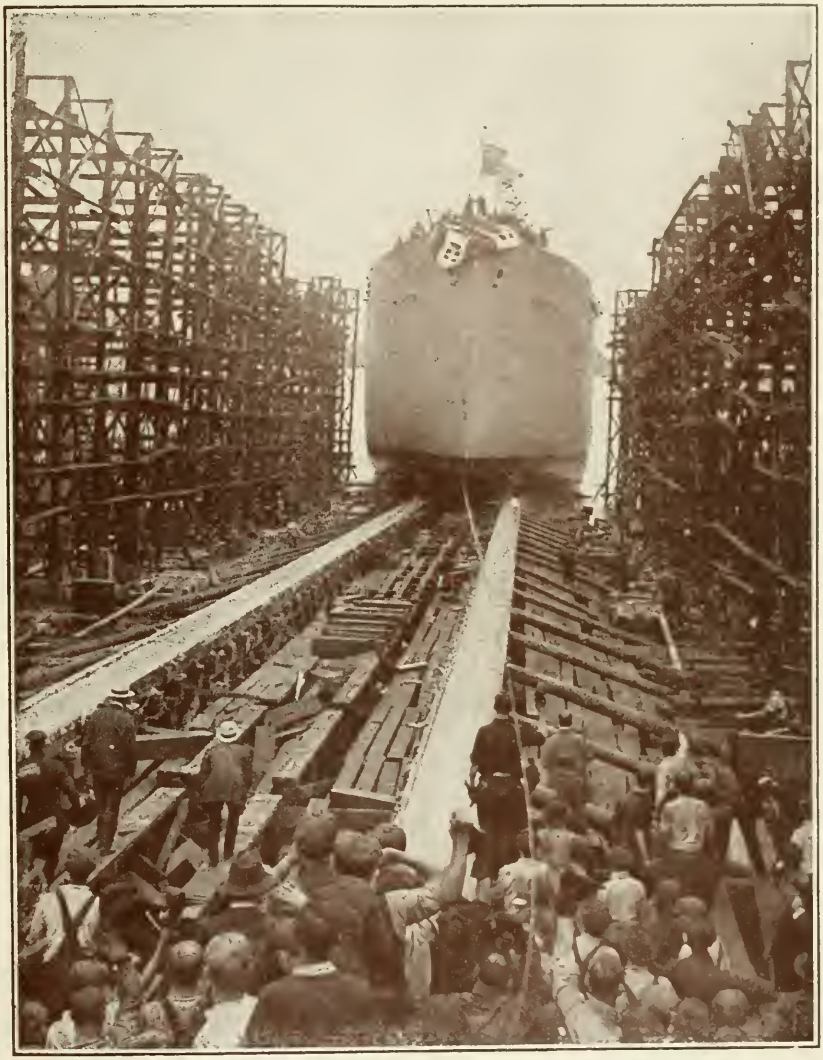
In questi giorni ammirate, o Italiani, i Soldati d'Italia. Sono i Bersaglieri, gli Alpini, i Granatieri, gli Arditi nostri che vinsero le undici battaglie dell'Isonzo e del Carso; quegli stessi che testè si sono coperti di gloria sul Grappa, sul Montello, a Capo Sile. Essi vengono a rendere omaggio agli Stati Uniti. Gli Eroi delle nostre fulgide battaglie che hanno incise sulle carni gloriose cicatrici, vengono in pellegrinaggio alla tomba di Washington, vengono a presentare le armi al purissimo difensore della Libertà dei popoli, al Presidente Wilson.

Essi o fratelli, ci dicono: *Noi abbiamo fatto il nostro dovere. Voi fate il vostro!*

LIONELLO PERERA
Chairman, Italian Division
The Liberty Loan Committee

Columbus has lost his laurels. It was the Kaiser who discovered America at the beginning of the present drive.

IL PIROSCAFO AMERICANO DELLA VITTORIA ITALIANA



Copyright by Underwood & Underwood, N. Y.

IL *PIAVE* SCIVOLA DALL'INVASATURA DEL CANTIERE
DI KEARNY, N. J. — 7 settembre 1918
— tonnellate 9600 —

IL VARO DEL *PIAVE*

Copyright *International News Service. N. Y.*

La Madrina - Ambasciatrice S. E. la Contessa Donna Dolores Macchi di Cellere e il Governatore dello Stato del New Jersey, on. Walter E. Edge.

IL VARO DEL *PIAVE*

Copyright Underwood & Underwood, N. Y.

S. E. l'Ambasciatore d'Italia, conte VINCENZO MACCHI DI CELLERE
legge il saluto di Diaz, dalla cui vittoria il piroscafo americano prende nome

LA SQUADRIGLIA DELLA *SERENISSIMA* COMANDATA DA D'ANNUNZIO

Cliche' dell'*Independent*

Uno degli aeroplani che volarono su Vienna e vi lanciarono manifesti, il 9 agosto 1918 — 1000 chilometri in 4 ore e mezzo.

AL VINCITORE DI PREMUDA

Italian Official from the Committee on Public Information

LA PERGAMENA DI VENEZIA
MANOSCRITTA DA GABRIELE D'ANNUNZIO

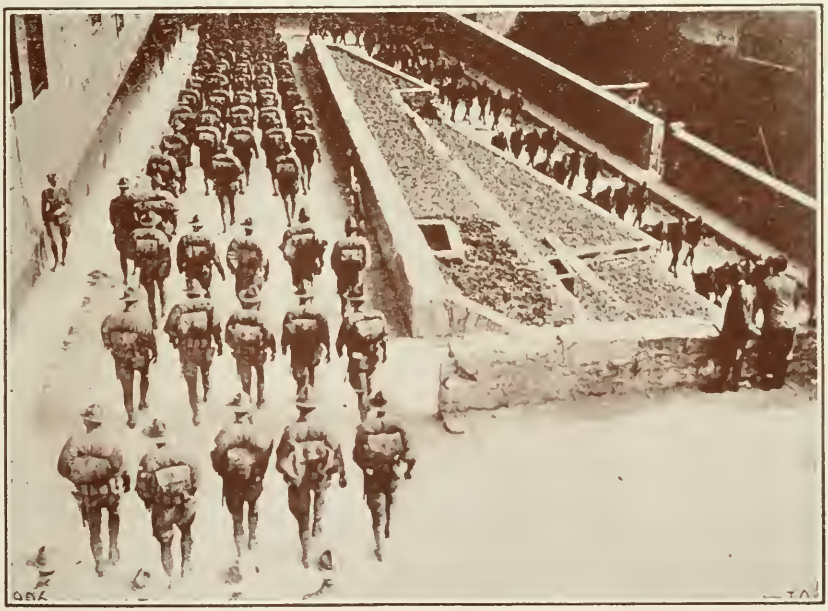
SULLA SCALINATA DELLA CASA BIANCA DOPO LA VISITA A WILSON

Fot. del *Mid-Week Pictorial, N. Y. Times*

La Missione Giornalistica Italiana accompagnata (sul primo scalino) dall'on. Creel, chairman del Committee on Public Information, dell'Ambasciatore Conte di Cellere e dall'on. Bevione.

CARLO DE BIASI
Segretario di redazione del Carroccio,
American Expeditionary Forces in Francia

VINCENZO AUGUSTO TOZZI
Aspirante ufficiale
nel Corpo Areonautico Canadese



I PRIMI AMERICANI SBARCATI IN UN PORTO DEL TIRRENO

IL BACINO ADRIATICO

Oro-hydrographic map
of the
basin of the Adriatic
M. LIGURE
MAR TIRRENO
ROMA
Venezia
Golfo di Venezia
Carso
M. Conero
M. Gargano
M. di Manfredonia

GIUSEPPE MAZZINI ON AMERICA'S DUTY TO INTERVENE IN EUROPE

I FEEL that the following address of Mazzini ought to be widely reread at the present time. He calls, in 1865 on the occasion of the Bonapartist-Hapsburg assault on the freedom of this continent, for an intervention of the United States in the affairs of Europe, to destroy irresponsible autocracy and establish the deceny of democracy in its stead.

General Pershing, on arriving in Paris with the first American contingent. uttered before the tomb of a great Frenchman, words, that for their richly mattered sententiousness, may perhaps be immortal: *Nous voici, Lafayette!*

Reread now the speech of Wilson at Mount Vernon in connection with this address of Mazzini to the American democracy. Is not every American tempted to shout with the same sober and consecrated enthusiasm: *Eccoci, Mazzini!*

I imagine that every Italian must have, during this war, reflected with intimate pride and satisfaction that in the purposes and policies of Wilson we have many purpose and policies of Mazzini repeated in such startling parallells of phrase and content.

In fact, amid the turmoil of combat and the bewildering succession of events, too close to us, too complicated in their intricate relationships, to admit of immediate and just appraisal, we have to return to Mazzini to understand Wilson, to connect the American president with the historical current of thought on which he is borne along.

One of the greatest battles of the present war, fought along the "internal front" of each of the Allied nations, is the war for these ideals of Wilson and of Mazzini. The battle is to destroy the cynicism, the intellectual mediocrity, the moral monentity, which has controlled diplomacy for so long. We have to destroy not only the German machine but the whole stupid philosophy of the *Weltpolitik* with its balances of power, its spheres of influence, its territorial compensations, its strategic fronts, and all those *modus vivendi*'s corollary to the premise that public and private morality are irreconcilable. The belief in this antimony has been the ruin of Europe. It has been the chief instrument by which the promise of the French Revolution has been denied realization. It has masqueraded though all the diplomatic ceremonials of the last hundred years. It is time the tinsel were stripped off, that the naked beggar may be revealed to the world in its essential poverty of spirit and congenital weakmindedness. It is well to remind the European cyric, not always of German extration, that the salient trait of his materialism is less its moral monentity than its intellectual mediocrity.

In recent months this cynic has had a good deal to say. When he talks from Germany, he talks of peace. When he talks from the Allied countries, he pokes fun at Wilson's program and at the "schoolmaster" himself, and he says that the war is for "victory", with details to be settled later. He questions the sincerity of the American intervention, and disbelieves in the possibility of a peace that will inaugurate justice and square dealing among the nations. "What does the United States expect to get out of the expenditure of so much money and so much blood?" Never having been disinterested himself, he cannot imagine disinterestedness in anybody. There is no search after justice at which those who fatten on injustice are not able to sneer.

If the United States had fought in Europe in 1866, Mazzini would have known why. And Mazzini, were he now alive, would be the last to question the "practicalness", the desirability and the sincerity of the aims and purposes reiterated a hundred times by our President. What Mazzini stood for with the support only of a noble spirit, Wilson stands for with the armed power of a mighty nation. This is what we must observe to the Kaiser in Germany and to the Kaiserlings of political positivism in the Allied countries.

I have made one change in Mazzini's text: in the third paragraph the phrase "nationalities pointed out by the wishes and wants of populations" appears to be meaningless from some mistranslation. I substitute for "pointed out" the words "governed with reference to", a change which conveys the obvious meaning of the passage. The text is taken from the special edition of Mazzini's address printed at New York in 1865 along with the rescript of a committee of distinguished Americans, containing among others the name of Horace Greeley.

The little brochure is available at the New York Public Library.

ARTHUR LIVINGSTON

Address to the friends of republican principles in America from the friends of those principles in Europe

If it is true that duties are in proportion to power, new duties have arisen for the United States. The power of the United States, not only in the great American Continent but in Europe, is, since the war and the abolition of slavery, immense. You can now be, and therefore must be, for the good of your own country and of mankind, a leading and initiating power. And to fufil that duty, you have only to represent within your geographical limits and abroad, the principles of your national life.

The principle of your life is the republican principle, the principle towards which progressive Europe tends, and which, avowed or latent, determines all European struggles.

Throughout and beyond Europe a mighty battle is (being) fought between states constituted by Kings in the most arbitrary way and nationalities (governed with reference to) by the wishes and wants of populations — between a republican belief and monarchical interest. You must step forward and take your share in the battle. It is God's battle.

A nation lives a twofold life, an inward and an outward life—the manifestation of the same principle in two different zones. There is a period—historically the 1st one in the life of a people—in which a nation must exclusively think of constituting itself. This period is for you now completed. The vitality and strength of your nation have been lately put out of doubt. A new period is beginning for you. By the admiring sympathies and expectations of all progressive Europe, you are called to assert yourselves before kings and peoples and to accomplish a task for the general advancement of mankind. Monarchical powers are bound together for the furtherance of their views. It is high time that, abandoning a system of isolation which implies an unworthy feeling of inferiority, republicans should be everywhere allied. Is not ours a belief? And is not a belief essentially propagandist? The alliance of which we speak is, moreover, not only a duty and a glorious moral task, but a necessity, a defensive measure for the United States.

We have only to point to Mexico. The bold step taken there by Louis Napoleon is only the beginning of an aggressive policy which will not be abandoned. It already enlists Spain. It endeavors, although unsuccessfully, to enlist England. You are too powerful not be felt dangerous, and, depend upon it, no attempt shall be spared by European despotism to weaken, damage, dismember you, if possible. Will you allow despotism to choose is own ground and hour? Even then, and alone, you, no doubt, would conquer; but with heavy sacrifices of American blood, which ought to be spared, and of American gold which ought to be better applied. By a timely brotherly alliance with the European Republican party, you would avert the danger, strike the evil at the root, accomplish a sacred mission towards Europe, promote the triumph of Right, Truth and Justice, and lay down the foundation of a future moral, political and commercial era for your country. The map of Europe must be redrawn. Old states will vanish, young nationalities come to life and they will acknowledge with special ties of grateful friendship the help tendered to them in their times of struggle.

London, December, 1865.

JOSEPH MAZZINI

for the European Republican Committee

IL PENSIERO LATINO CONTRO LA BARBARIE TEDESCA

"Sarebbe assurdo ritenere — così chiudeva un suo dotto ed elevato discorso, tempo fa, il successore a Giosue Carducci nella cattedra di Bologna — che questa enorme guerra abbia soltanto a decidere se l'una o l'altra nazione dovrà ampliare o attenuare un poco i suoi antichi confini oppure se l'egemonia dei mari e il primato nel commercio mondiale debbano spettare, negli anni prossimi, all'Inghilterra o alla Germania. Ci sono anche altri valori! Il diritto, la libertà politica, la morale, il concetto stesso della vita e il fondamento della civiltà".

Tra mille orrori che la storia mai ricorda si matura il destino dei popoli moderni. Milioni di giovani esistenze, durante questi quattro lunghissimi anni, si sono immolati, altri sono pronti ogni giorno al sacrificio per il trionfo della Grande Causa la quale, oggi come ieri, si mostra quella che è, quella che dovrà sempre essere: la misurata serena potenza della ragione contro il misticismo della forza divinizzata. Serena potenza della ragione che trae le sue origini dai sommi intelletti greci, per affermarsi, attraverso una civiltà due volte millenaria, col pensiero latino. La storia ce lo dice. Da Socrate a Mazzini, attraverso una teoria ininterrotta di dogmi, attraverso le mirabili prove del genio *nostro,* che raggiunge altezze divine colla mente sovrana di Dante, penetra e si diffonde, nei secoli, la disciplina del sentimento e dell'intelletto. Ed è appunto contro questa serena e civile potenza della ragione, contro questa nobilissima disciplina del sentimento e dell'intelletto che si è accanito, e ancora si accanisce, il folle militarismo germanico.

"I nostri nemici — si leggeva tempo addietro in uno dei più accesi fogli tedeschi — vorrebbero ridurci ancora una volta a ciò che eravamo ora è un secolo o rinnovare la Germania dei filosofi e dei poeti, povera di mezzi e ricca di idee, predicante ai popoli di tutta la terra la buona novella della pace e della redenzione. Ma non è più il tempo di tutto questo! Noi siamo oramai divenuti un paese ultrapotente e le meravigliose macchine a vapore ed elettriche di cui disponiamo ci consentono di *protendere i nostri fieri tentacoli per il mondo e di avvolgere nelle nostre spire tutte le genti.* Troppo a lungo abbiamo pensato e sofferto. E' tempo, oramai, che viviamo per la nostra missione storica di espansione e d'impero universale".

La rozza mente di Attila non aveva, forse, concepito in maniera diversa il suo sogno di dominazione selvaggia. Azione senza intelligenza, irruzione della forza istintiva la quale non può arrestarsi se non quando — come oggi — urta contro l'ostacolo di altre forze feroci. E così, per un quarantennio, dopo l'ubbriacatura di Sódan, dai sedi-

centi eredi del grande pensiero tedesco si insegnò ai giovani il dogma della guerra; e così, per un quarantennio, dai Ludendorff, dai Moltke, dagli Hindenburg si proclamò nelle caserme il diritto della forza; e così, alla vigilia dell'aggressione, parlarono parole di odio nella patria di Goethe e di Heine, di Leibniz e di Kant le teorie liberticide dei Von Bernhardi e dei Treitschke!

Oggi siamo tutti al duro cimento. Non soltanto la lotta di questa contro quella nazione per il possesso di più equi confini, ma la guerra del pensiero civile contro l'istinto brutale, del pensiero latino contro il dogma tedesco, la sfida del germanesimo all'umanesimo.

Rendere il pensiero "il valletto che porta lo strascico imperiale della forza", cioè asservire alla forza quello che vi è di più libero e di più sovrano: questo il germanesimo. Contro un così travolgente programma sta, sorretto dal rigore delle armi, il pensiero latino. Questa la lotta odierna. Domani il mondo vedrá quale dei due principj debba aver ragione dell'altro per la conquista di più civili forme di vita.

Abbiamo detto: il pensiero latino. E, infatti, quale azione non ha sempre svolto, attraverso secoli di ininterrotto lavoro, il pensiero latino se non quella di contrapporre lo spirito alla materia, la luce dell'intelligenza alla massa caotica, incoerente dell'apparenza? E fra le più grandi, quale mente più grande di quella di Dante è riuscita a concepire un mondo della giustizia? a fare una più nobile professione di grandezza morale? a chiamare dal Giudice Supremo la ratifica delle sue tendenze contro la violenza e l'ingiustizia?

Noi, Italiani, dobbiamo andare orgogliosi delle nostre conquiste! Sono state le conquiste che hanno avviato l'umanità sempre a più alti destini. Essere l'uomo una libera energia che deve imporre alla materia e all'istinto le norme e le forme del suo intelletto. Di questa nobile dottrina fu sempre banditore il pensiero latino. Gloria nostra, questa, che gli altri ci devono invidiare.

Non i tedeschi! Diversa la loro concezione del mondo. Creatori di un cieco e rapace misticismo, essi han detronizzato Dio dai cieli per degradarlo fin nell'interiore dell'uomo quasi primitivo e farlo impulso frenetico e pazzo. Questo impulso essi han creduto dono celeste mentre non è altro che l'istinto brutale divinizzato. Bestiale concezione della divinità non dissimile da quella del selvaggio che si postra in adorazione al fragore del tuono o al baleno della folgore.

Oggi i popoli in armi contro la Germania assolvono il più grande compito dell'umanità civile. Essi lottano, senza riposo, per imporre ai nemici il credo di questa veritá: la violenza, creduta divina, non è nemmeno umana, anzi è assai meno che umana. Il giorno in cui il popolo tedesco avrà compreso questa verità, che è la legge di separazione dell'intelligenza dall'istinto, non potrà che detestare profonda-

mente tutti gli orrori di quella sua frenesia omicida ch'è punto degli uomini ma dei bruti delle selve.

In quel giorno tutti, noi per aver convertito, i colpevoli per avere reso atto di contrizione, ci sentiremo più umani. In quel giorno sarà un'altra gloria purissima per il pensiero latino.

DR. DOMENICO MARINO
Vice Console d'Italia in New York

Le Donne italiane ai Soldati d'Italia

AI SOLDATI d'Italia, ospiti di questo grande Paese, le madri, le spose, le sorelle, le figlie degli Italiani Emigrati, porgono il più fervido saluto.

Superbe del sangue loro, sicure nell'incrollabile fede che un giorno l'Italia avrebbe sfolgorato della sua vera e grande luce anche al di qua dei mari, rimasero operose, vigili custodi del nome d'Italia.

Venne la guerra e dilagò il dolore pel mondo e come fa il dolore, rese gli spiriti più alti, più pronti, più capaci d'intendimento; e dal dolore venne la luce, perchè l'amore di patria alimentò la fiamma di un desiderio unico: la libertà dei popoli oppressi.

Per essa, a centinaia partirono i nostri figli. A centinaia i nostri operai, i lavoratori, gettarono gli utensili e divennero soldati. Vennero ad unirsi a voi, sulle Alpi, sul Piave, sul nostro mare.

Partirono molte donne Italo-Americane e si chinarono su voi all'ombra della rossa croce, con accresciuto amore all'Italia, perchè accesosi più forte su di una terra a loro ancora sconosciuta, ma dove la voce del sangue le chiamò.

Ed oggi, che i soldati d'America sono in Italia, e i soldati d'Italia sono in America, e che il mare è la sola distanza che divide le nostre due grandi Patrie, noi sentiamo che nel fragore delle armi e nel rombo dei cannoni, puntati al comune nemico, la medesima voce ci chiama, la medesima voce risponde.

Oggi questo meraviglioso popolo vi accoglie come fratelli; eroici, splendidi figli d'Italia.

E noi, le madri, le spose, le sorelle, le figlie d'emigrati, di soldati e di morti per la patria, guardandovi, attraverso, il velo delle lacrime, passare acclamati, ammirati, amati, superbamente fiere di potervi chiamare *i nostri soldati,* a noi sembra di vedere passare l'Italia, a noi sembra di vedere passare la luce della vittoria.....

Washington, D. C., settembre 1918.

COSTANZA ROSSI CASSIGOLI
dell'Italian Bureau of Public Information

DALMATIA AND THE ADRIATIC PROBLEM

It is obvious that whatever nation possesses the naval bases of Pola, Zara, Sebenico, Spalato, Gravosa and Cattaro, together with the islands of Dalmatia, has the absolute command of the Adriatic, and can easily and with impunity attack the almost undefended Italian shore which is thickly studded with open cities.

Whether we look at the matter from the point of view of the traditions of the past or from that of present conditions, the end of the war must bring the recognition of Italy's historical, national and strategic rights to Dalmatia.

SEE THE MAP IN THE ILLUSTRATED SECTION

THE COMMAND OF THE SEA.

THE ASPIRATIONS of Italy in the present war include not merely the reconquest of her natural and historical frontiers and the liberation of those of her children who are still groaning under the yoke of the oppressor, but also the solution of the Adriatic question, both with regard to the strategic defence of the coast of the peninsula, and the guardianship of the Italian element on the shore now belonging to Austria-Hungary.

The Adriatic problem is not easy to grasp, more especially for those who imagine that the Adriatic is a sea like the western Mediterranean, where four nations, Spain, France, Italy and Great Britain, each possessing strong naval bases, can live peaceably and securely side by side; it must be borne in mind that the Adriatic is but a short strip of sea, a strip moreover whose Italian shore is flat, harbourless, and open to every attack, while the opposite shore is steep, rocky, indented, and rich in ports, with great roadsteads fortified by both nature and military skill, and with numbers of close-lying islands protecting its whole length. It must also be remembered that the Austrian coast-line on this short stretch of sea, measures, including the islands, 4882 chilometers and is therefore nearly five times as long as the Italian coast-line on the Adriatic, longer indeed than Italy's total coast-line on the three seas, which is only 3383 kilometers, and longer than the total coast-line of France, which amounts to 3120 kilometers.

It is obvious that whatever nation possesses the naval bases of Pola, Zara, Sebenico, Spalato, Gravosa, and Cattaro, together with

the islands of Dalmatia, has the absolute command of the Adriatic and can easily and with impunity attack the almost undefended Italian shore which is thickly studded with open cities.

In order to reduce the probability of an Austrian attack, Italy was forced to occupy the port of Vallona on the outbreak of the war — a port which has now become one of the main bases of the Allied operations in the near East. Her strategic position will be considerably improved both on land and sea when she comes into possession not only of Trieste and Istria, which are surrounded by the Alps, but also of the naval base of Pola.

This alone could not, however, be said to be an equitable and definitive solution of the Adriatic problem. It is a well known fact that ancient Rome, after the conquest of Istria, was forced to occupy Dalmatia in order to ensure the safety of the Adriatic, and that later on Venice, from the early eleventh century was obliged to occupy the island of certain parts of the Dalmatian coast in order to defend herself from the pirates who swarmed amongst these islands and in the numerous bays and creeks of the coast, and later on to make herself mistress of the entire region as far as the Dinaric Alps, which she retained until 1797.

A COUNTRY PREDOMINANTLY ITALIAN.

To the natural development of the native population, which speedily became Latinized, and to the long rule of Rome and Venice, which lasted for nearly two thousand years, is due the existence on the Dalmatian coast, and particularly in the towns, of important and indigenous Latin and Italian nuclei, which *have offered a stubborn resistance to the Croatian invasion which began about the middle of the seventh century,* have *preserved their ancient and purely Italian traditions and desire to be united to their Mother Country.* Dalmatia must therefore be regarded as *a country which is predominantly Italian,* since the language of the educated classes is Italian, as are also its traditions, its proper names, its artistic monuments and its manners and customs.

Whether we look at the matter from the point of view of the traditions of the past or from that of present conditions, the end of the war must bring the recognition of Italy's historical, national and strategic rights to Dalmatia. It should be remembered that even after Italy's just claims have been satisfied, *a long strech eastern Adriatic coast will still remain free, a stretch more than sufficient to satisfy the just aspirations of Servia, Montenegro and Croatia to outlets of their own on the sea.*

NATURAL ITALIAN CHARACTERISTICS.

What are the natural characteristics of Dalmatia and their affinities with those of our peninsula?

On this question, so as to be entirely dispassionate, we shall cite only the opinions of foreigners, and especially of enemies, passing over a long series of most important studies achieved in Italy by eminent scholars, the foremost among which is that recently published by the distinguished Professor Torquato Taramelli of the Royal University of Pavia (1).

With a well known English book we may initiate our inquiries. It is by Colonel Sir Thomas Holdrich and is entitled *Political Frontiers and Boundary Making*. The argument put forward by the book is based upon solid ground: "Physical Geography", says the author, "ought to occupy the very first position where the question is one of political agreements involving territorial concessions, and the distribution of races ought to have but a secondary importance". According to Holdrich, therefore, the geographic security of Italy cannot be in any way subordinated to considerations based upon the distribution of the other races. Mountains, in the opinion of this author, constitute the most important geographic features. Coming then to the question of Dalmatia, he does not dwell on the political future of this region, but observes: "It is held as certain that Servia will have an outlet to the sea at Salonica. This is most important, because the Valley of the Morava, which comprises all the most productive territory of Servia, (as also of Bosnia-Herzegovina), *is geographically isolated from the Adriatic by the mountains which separate these regions and states from the Adriatic. The coast state of Dalmatia, which on the west adjoins Bosnia and Herzegovina, is divided from these countries by the effectual barrier of the Dinaric Alps*".

Thus the assertion already made, for political reasons, contrary to the just aspirations of Italy, that Dalmatia must be joined to Bosnia and Herzegovina, and so to the Balkans, is false. Holdrich emphatically declares it so: the Dinaric Alps form an effectual barrier. The high competence of this military writer to pronounce on the subject demands respect.

All the geological characteristic of the Dalmatian territory confirm the argument sustained in the volume already cited.

Dalmatia as a whole constitutes a low tableland, rocky and calcareous, which extends to the foot of the Velebit and of the Dinaric

(1) Prof. Torquato Taramelli. In the review *La Geografia*. Geographic Institute De Agostini, Novara.

Alps, the direct continuation of the Julian Alps (1), and is therefore the direct geological and morphological continuation of the prealpine zone of our Venetian Alps. This fact is confirmed by an enemy, Suess, one of the greatest geologists of our day, a German of Austria (2) Suess writes (*Antlitz der Erde*): "In reality one meets along the whole eastern coast of Italy with a series of outcrops, which may be considered as sunken fragments of the Dalmatian table-land. The first of

Dotted line: — The State of the Jugoslavs according to the Declaration of Corfu

these fragments is Monte Conero, near Ancona; the second, of considerably more importance, is the large promontory of Gargano. Finally, we must include in the same series the great calcareous outcrop in the Murgie of Bari and in Apulia to beyond Otranto".

---

(1) Professor Giotto Dainelli, of the R. University of Pisa. In the volume *La Dalmatia*, published by Formiggini, Genova. The volume is the work of various authors, Parodi, De Bacci Venuti, and others.

(2) Compare Professore Giotto Dainelli, *Carta della Dalmatia*, published by the Geographic Institute (Istituto Geografico De Agostini), Novara, under the auspices of the "Associazione Nazionale pro Dalmazia Italiana".

Thus writes Suess, a supreme authority among geologists, and a German of Austria.

With regard to faunistic and floral characteristics, such celebrated scientists as Giglioli and the German, Kobelt, declare that the fauna of Dalmatia is distinctly Italian and is separated from that of the Balkans by the Dinaric Alps; and such botanists as Beck von Mannagetta, who is also a German, class the flora of Dalmatia with that of Italy.

Black line: — The italian rights according to the Treaty of London.

THE HISTORY.

But, in addition to the relationships established by nature there exist between Dalmatia and Italy also those of a common history, a common civilization, of common suffering and revolt against the foreign usurper.

Let us review, first of all, the historical events which *have given to Dalmatia, for twenty-two centuries, a life entirely Latin.*

On the eastern shores of the Adriatic there dwelt in ancient times the Illyrians, who to the north, on the last outposts of the Alps, were merged with the Cetti, to the south with the Greeks. Divided into many peoples bearing different names, they gradually gathered into two groups, the Liburnians and the Dalmatians, separated by the river Tizio, now the Cherca.

Civilization was first brought to them by the Greeks, then by the Romans, who had for long to struggle to secure the freedom of the Adriatic, infested by Illyrian pirates

The Greeks, especially the Dorians of Syracuse, began already in the fifth century B. C. to establish their colonies there, the most important being that of Lissa (*Issa*), the most northern that of Traù (*Tragurium*). Towards the end of the third century (226) the Romans had fought their first war with the Illyrians; but in the year 10 A. D. they organized there a province with the name of *Dalmatia*, which extended along the sea from Drilone in the Albania of today, to Arsia in Istria. Under the empire Dalmatia attained a high degree of prosperity, never afterwards reached. A close network of roads connected with one another the numerous cities, among which stood out Scardona in Liburnia, Salona and Narona in Dalmatia, the seats of the three *conventus iuridici*. Splendid monuments and magnificent acqueducts, walls and towers adorned the various cities, the ruins of which may yet be admired at Salona and at Spalato, where there are remains of an immense and famous palace of Diocletian (1).

They were established as municipalities and colonies, and the original language, Illyrian, *had to give place to Latin*. Diocletian, a native of Dioclea, detached the southern part of Dalmatia and formed a separate colony, *Prevalitana*, with Scodra as capital. Thus Dalmatia had to the south, almost the same confines as at the present day. During the transmigration of the races, *new peoples brought into Dalmatia also destruction and slaughter*. The Huns, the Germans and the Avars, passed through without remaining; *but the Slavs, on the other hand, established themselves there under the name of Croatians and Servians*. The Latin element was gradually suppressed in the interior, resisting longest in the cities on the sea-coast, especially at Ragusa, Spalato, Traù, Zara and in the islands of Arbe and Veglia and Lesina.

After the whirlwind of the transmigrations had passed by, the cities, left to themselves, had constituted themselves into communes with statutes of their own, *similar to the communes of Italy*. The final

---

(1) See Ettore Pais, Professor in the R. University of Rome and historian of Rome, "La Romanità della Dalmazia" in the volume *La Dalmazia Monumentale*, by A. Venturi, E. Pais, P. Molmenti, T. Sillani. Publishers, Alfieri and Lacroix, Milan, 1917.

constitution of these statutes was accomplished between the end of the second century and the beginning of the third.

Of the statutes some were Latin, some Latin *and Italian.* Being unable *to resist the violence of the Slavs,* who infested the sea under the name of Narentine and Almissian pirates, and having lost all hope of assistance from Costantinople, *they turned to Venice,* which in the Adriatic, was taking up the heritage of the Byzantine Empire. After the futile efforts of the Doges Candiano II and Candiano III (932-948), the Doge Orseolo II, on the invitation of the Dalmatians, triumphantly over-ran Dalmatia from Ossero to Curzola (998-1000) and exacted the oath of fealty from the cities of the coast and of the isles; the Doge thence took the title "Dux Dalmatiæ". *This pacific occupation, desired by the Dalmatians, established for the whole of the middle ages the historic right which the Venetian claimed.*

After the Croatian kingdom had fallen into the power of the Hungarians, Colomanno set up pretensions to Dalmatia; he descended upon it, in fact, in 1105, and united it in great part, for a time, to the crown of St. Stephen. From that time on, until 1409, there *was carried on between Venice and Hungary a continual struggle for the possession of the eastern coasts of the Adriatic, to which the Magyars aspired as a national outlet for their commerce, and which the Venetians could not renounce, since they served as provisioning stations on the way to their eastern settlements.* At Zara this age-long struggle was carried on which culminated in the fourteenth century under the government of Ludovic the Great.

But with the death of Ludovic the disputes ceased, and from 1400 to 1420 all of Dalmatia, with the exception of the little Republic of Ragusa, *came under the domination of Venice,* whose protection was continually *invoked* by Zara, Sebenico, Spalato and Cattaro.

For four centuries the fidelity and attachment of the Dalmatians to the "Serenissima" never swerved for a moment, whether on the part of those who possessed a language in common with her or on the part of the peoples whose language was Slav. Bound together in the brotherhood of arms, they remained constant, on land and sea, in the epic struggles against the Crescent; *but it was then that many Slavs Croatians and Serbs took refuge in the cities, introducing into them the the Slav tongue.* This was a phenomenon then unnoticed, but which we note now. The Turks at last reached the cities. Step by step, at a price of enormous sacrifices of money and of blood, they were pushed towards the mountains. Nor was it only against them that warfare was necessary; there was also need to watch against the treachery of the imperialists and of the Ragusans. Thus to the "old conquest" was added, by the peace of Carlovitz, "the new conquest" (1698), and by

that of Passarovitz the "most recent conquest" (1718), which fixed the limits of the actual state of Dalmatia.

The treaty, or bargain, of Campoformio by which Bonaparte ceded the Venetian states to Austrian dominion, lasted from 1797 to 1806; then the treaty of Pressburg united Dalmatia to the first Italic kingdom (1806), and that of Schoenbrunn (1809) to the "Illyric" provinces. The reverses of Napoleon (1813 to 1814), favoured the occupation of Dalmatia by the Austrians, under whose rule it yet remains.

THE STAMP OF THE ITALIAN CIVILIZATION.

What was the character of Dalmatian civilization during all these centuries? Dalmatian civilization has always been, as it is today, despite all the Austrian and Croatian attacks upon it, purely Latin and Italian. Balkan oriental civilization begins beyond the watershed of the Dinaric Alps which marks the natural frontier between the Balkans and Dalmatia. Dalmatia's contribution to the Mother Country in science, literature, the arts and military science has been noteworthy in every age. St. Jerome, to whom we owe the Vulgate, was a Dalmatian; the first Italian grammarian (XVI century), was Fortunio of Sebenico; De Dominis, Bishop of Traù, Newton's forerunner in astronomy, was a native of Sebenico, and was burned on the Campo dei Fiori in Rome. Traù was the cradle of the most distinguished classical scholars of the Cinquecento, while the historian Giovanni Lucio (1663) was also a native of that city; in his works he laid special stress on the Latin character of Dalmatia. Spalato boasts of a mighty Latin genius, Archdeacon Tomaso, who was a firm upholder of the Latin character of the Dalmatian cities against the Slavs. Another advocate of the same cause was Elio Lampridio Cerva, a Latin poet crowned on the Capitol, who was born at Ragusa, a city which also gave birth to Elio Saraca, a friend of Petrarch. Marco Marulo, a friend of Ariosto, was born at Spalato, while Giorgio Benigno, a friend of Lorenzo the Magnificent, was also a Dalmatian. The celebrated astronomer Boscovich was born at Ragusa, as were also Marino Ghetaldi, the Italian mathematician of the Cinquecento, and the great Italian physician of the Seicento, Baglivi, and Seismit. Doda, the economist and Italian minister. The naturalists Visiani and Paravia were both natives of Zara; Adolfo Mussafia, one of the first to study Roman philology, was born at Spalato, and one of the most noted Dante scholars, Lubin, at Traù, while there are many Dalmatians amongst the best known literary men of recent days. The name of Ugo Foscolo, who received his early education at Spalato from Niccolò Tommaseo, a native of Sebenico, would, however, alone suffice to shed literary glory on Dalmatia.

Nine tenths of the literature of Ragusa is the work of Italians, although during the last few years the Servians and Croatians, exag-

gerating the importance of a few minor poets of that city who wrote in the local Italo-Slav dialect as well as in Latin and Italian, have done their best to prove the republic of Ragusa to be Slav literary territory. Champions of these absurd claims went even to the length of proclaiming these writers and poets to be the fathers of Serb-Croatian literature, *though they cannot with any justice claim to be more than translators or remodellers of the works of their Italian contemporaries.* The school of poetry which saw the light and perished at Ragusa between the sixteenth and seventeenth centuries (1) is but a brief Slav parenthesis in the history of Dalmatian-Italian civilization and has never had the slightest influence on Croatian or Servian literature, which arose only towards 1800. The most important works of this vaunted period of Slav literature are Gondola's *Osmanide* and *Dubracka,* clumsy imitations of Tasso's *Jerusalem Delivered* and *Aminta.* It should moreover be noted that Gondola, whom the Slave have recently transformed into *Gundulic,* was an Italian, whose name is always given in the original documents of the city as "Giovanni di Francesco Gondola." The names of several other poets, who, as a Ragusan historian puts it, "delighted to write in the tongue of the neighboring peoples", are also purely Italian, amongst them being Mauro Vetrani, Sigismondo, Menze, Giorgio Dersa, Giunio Palmotta and Pietro Canavelli.

This intellectual prosperity was moreover fostered by a congenial Italian environment. Even the smallest and most out of the way Dalmatian cities are remarkable for their artistic beauty. Dalmatia as a whole is equal to Apulia, the Marches or even Umbria, in its wealth of artistic treasures, *all bearing the stamp of Italian civilization.* Zara with its Cathedral; Sebenico with the famous cathedral erected by Giorgio Orsini; Traù with the Orsini Chapel in its cathedral, its picturesque squares and streets; Spalato with the magnificent ruins of Diocletian's palace; Ragusa with its Rectors' Palace; these (2) are all artistic centres of which we have mentioned only the most important buildings, space forbidding us to enumerate loggias, private and public palaces, towers, belfries, exquisite church interiors and museums. The ruins of Salona are of inestimable value to the student both of Roman and of Christian archaeology. It must be borne in mind that Dalmatian art was not imported, but was the original work of Italian artists who were born in the country of Sebenico, the porti-

(1) Cfr. Attilio Tamaro: *Italiani e Slavi nell'Adriatico,* Rome, Athenæum, 1916.

(2) Tomaso Sillani, *Lembi di Patria* (con 100 tavole fuori testo), Milano Alfieri e Lacroix, 1815.

A. Venturi, E. Pais, P. Molmenti, *La Dalmazia Monumentale,* con 100 tavole fuori testo raccolte e annotate da T. Sillani. Milan, Alfieri and Lacroix, 1917.

Tommaso Sillani, *Mare Nostrum* (con 100 tavole fuori testo). Milan, Alfieri and Lacroix, 1917.

co of the Dectors' Palace at Ragusa, the Chapel of S. Anastasio at Spalato, are all the work of Giorgio Arsini, commonly called Giorgio da Sebenico, although he was a native of Zara; the finest of the carvings on the gates of Spalato are the purely Romanesque work of Guvina, a Dalmatian artist. The monumental portal at Traù is the work of Radovano, a Dalmatian, an essentially Latin genius.

Orsini, one of the greatest Dalmatian artists, famous both as an architect and as a sculptor, anticipated some of the best work of the Renaissance; the brothers Laurana, one of whom was a sculptor, the other an architect and one of Orsini's pupils, and the painter Andrea Meldolla of Sebenico, are amongst the most notable artists of the Italian Renaissance.

Few things afford stronger proof of the essentially Italian character of Dalmatia than the impetus given to the Renaissance movement by the genius of the above mentioned artists, Giorgio di Matteo Orsini, his pupil Luciano Laurana who built the palace of Urbino and became in his turn the teacher of Bramante, and Francesco Laurana, whose works scattered all over Europe, have added lustre to the name not only of Dalmatia but of Italy herself.

THE PERSECUTION OF THE ITALIAN POPULATION.

We have already referred to the Treaty of Campoformio concluded in 1797 between Napoleon and the Emperor of Austria. The tragedy of the unredeemed Adriatic provinces, *the persecution of the Italian population of the further shore of the Adriatic,* the unfortunate strategic coast-line of the Italian side of that sea, which has made the position of Italy inferior to that of Austria from both an economic and a military standpoint, all date from this disastrous treaty. These results had, however, been foreseen by one man—not an Italian. There exist two important documents bearing on this subject. The first is a report and secret memorandum against Austria written by a consul named Lallement in June 1797; the second is a strong French protest dated February 23rd, 1851, objecting to the incorporation of the ancient provinces of the Venetian Republic in the Germanic Confederation.

Lallement gives an excellent summary of all the reasons for which *Dalmatia, a distinctly Italian country, is from economic and strategic considerations, indispensable to the whole Italian peninsula.* He also sets forth the danger for the world and particularly for those nations which carry on commerce with the East, in allowing the Habsburg-Lorraine Empire to occupy Istria and Dalmatia.

Unfortunately the sapient words of Lallement were not listened to in time. The Treaty of Campoformio, which gave the Republic of Venice to the Empire of the Habsburgs, was signed amid the protests

of the peoples more directly affected *and more especially of the Dalmatians,* who desired to defend the Republic at all costs, and *buried its banners beneath their altars like sacred relics, weeping bitterly the while.* Napoleon, however, was not satisfied with these ill-considered terms, and in successive treaties made Austria give up Istria and Dalmatia, *which he first made provinces of the Kingdom of Italy,* and afterwards made practicaly self-governing. But the tragedy of 1815 put an end to these experiments, of which the second had been most disastrous, and on the fall of Napoleon the Empire of Austria became absolute master of the Adriatic provinces of the ancient Republic of Venice.

Just as the protests addressed by the Ambassadors of the Serenissima to the European Powers, and more especially to the Pope, had proved useless, so did the protests, opposition and even rebellions of the subject peoples. Austria laid a heavy hand on her new subjects and began *a rule of bullying and violence,* alternated with smooth promises and flattery.

The years following 1848, which saw the awakening of Italy to national consciousness, and showed the determination of Young Italy to reconquer *her natural frontiers* and to regain *her maritime safety,* gave the Austrian government much cause for anxiety, and *the policy of repression and suspicion was carried out with redoubled vigour in the Italian provinces,* for fear lest they should succeed in becoming once more united to the Mother Country, taking with them the maritime power of the Empire.

After the first wars of Italian independence, and more especially after the campaign of 1866, this fear became intensified, since Austria could hardly fail to ask herself whether, after being forced to give up Venitia, she might not one day be obliged to cede *the sister provinces of Istria and Dalmatia, forming as they did, a single organism with Venetia and Italy.* Since Austria could not cancel Italy's rights, *rights derived from history, civilization, the necesarry conditions of defence and the tie of a common tongue and common customs,* she decided to use against the Italian elements on the unredeemed shore of the Adriatic that most terrible of all weapons—*denationalization* (1).

For centuries Italians and Croatians have lived side by side in Dalmatia. The Italians, *who were indigenous to the soil,* were the direct descendants of the Illyrians whom ancient Rome had succeeded in Latinizing completely, and of the Roman colonies which had brought fresh blood into the country, and in more recent times of sons of Venice herself. The Croatians on the contrary *were foreigners and*

(1) Attilio Tamaro: *Le condizioni degli Italiani soggetti all'Austria nella Venezia Giulia e nella Dalmazia.* Rome, Società Italiana per il progresso delle scienze.

intruders, who had come down from their mountain fastnesses to the sea during the sixth and seventh centuries. Austria's calculating eye perceived the advantage to be gained by playing one off against the other, and egged on the Croatians who, protected by the Austrian government and police, *fell upon the unhappy Italians with all their traditional violence and brutality.* It would be useless to give a detailed account of *the long martyrdom of the Italian Dalmatians*; it will suffice to give one episode typical of the whole violent struggle, in order to show the abominable injustice which prevailed (1).

In the Dalmatian Diet of 1861 *the autonomist Italo-Dalmatian party was in the majority,* holding thirty seats against thirteen held by other members who, being of Slav origin, advocated the union of Dalmatia and Croatia and were therefore known as "annexionists". The former party was *a natural national product,* and while it could not perhaps be regarded as definitive, it undoubtedly represented a party of compromise in the interests of national peace, and might for this reason be regarded as a government party. It was, however, none the less *purely Italian both in language and character.* The government overthrew it (2). An official belonging to the Home Office, named Baron Pfluck, was sent into the country in place of Lieutenant Governor Wagner, to prepare the way for the next elections. He set to work to weave plots and intrigues, and to work up violent hostility between the two parties. To this end he introduced a new bone of contention, the national principle, *the Slav versus the Italian.* The two parties underwent a radical change. Italians and Slavs crystallized into the two parties of autonomists and annexionists, *and the political struggle became a racial one of peoples whose animosity is fostered by the government.*

The orders given to Baron Pfluck were to create a Croatian majority in the Diet, no matter how. *The tragedy of the Italians began.* The Slavs were not yet a sufficiently compact, homogenous and resolute body to be able to engage in a struggle with the Italians with any hope of success. The government therefore set itself the task of organizing, directing and educating them in violence; *it was Austria's sempiternal system.* The elections for the Diet took place amid an orgy of violence and intrigue, and the Italians were literally hunted down. The inhabitants of the islands and of the inland villages who wished to vote for the Italian candidates were subjected to threats and persecution. In order to strike fear into their hearts their lands were laid waste. All this, however, did not succeed in crushing the Italians, and the government resolved to take stronger measures; a

(1) Italicus, senator: *La question de l'Adriatique.* Rome, 1917.

(2) Virginio Gayda, *L'Italia d'oltre confine* (Le Provincie Italiane soggette all'Austria-Ungheria). Fratelli Bocca, Turin, 1914.

pitched battle began at Sign above Spalato. The Diet had begun to sit, but the elections at Sign were still going on. Since the first results of the elections in the other electoral centers had not ensured the large Slav majority desired, the election at Sign had at any cost to be manipulated so as to produce the Slav majority decreed by the government, and thus give the coup de grâce to the Italians. Incredible acts of violence were committed. The electoral commission laboured for a whole week under the protection of an armed guard. Ellusch-eg, the captain commanding the district, who was not accustomed to such proceedings and honestly strove to check the countless fraudulent acts which occurred, was removed by telegraphic order and succeeded by an official high in the favour of the authorities. Two subordinate officials of the district of Sign named Addobati and Boxich, who were entrusted with the duty of maintaining order in Bazzana, where an election was going on, ventured to denounce the acts of tyranny of which they had been eye-witnesses and were immediately punished by being removed from the district by order of Baron Pfluck. The struggle became more and more violent. On the third day of the elections the Croatians had exhausted their reserve forces, whereas the Italians were still bringing up electors. Whole troops of priests and monks were made to record their votes. But even this expedient did not achieve the desired result, and the Austrians were forced to tamper with the electoral roll in order to attain their end. *The Italian* votes *were either cancelled or transferred to the Slavs,* and Slav electors, who had already voted once, were recalled to vote again in the name of defunct electors. The Italians, who were ready to defend themselves by every means in their power, promptly produced the death certificates of these resuscitated electors, but the commissioners refused to accept them. Time pressed. Pfluck telegraphed to the government commissioner to declare the elections at an end, adding that he would be held responsible should the requisite Slav majority not be attained. The commissary accordingly sent orders to Captain Koerner, who had arrived on the scene with two companies of Tyrolese Jàger, to disperse forcibly two hundred autonomist electors who still had to record their votes. The electoral commission was dissolved. The results of the elections were then announced to be the victory of the Croatian annexionist party, the Italian members returned to the Diet being only thirteen.

The Slav victory in the Diet prepared the way for *the destruction of the Italian municipalities,* which was carried out from 1870 to 1885. Every year some Italian stronghold fell, until nothing remained but the flag, *which has never yet been furled.* The Diet altered the electoral districts of the communes, enlarging, reducing and dividing them arbitrarily so *as to create an Italian minority everywhere.* The first

commune to capitulate was Sebenico, next came Spalato and Traffi, and one after another all the municipalities of Dalmatia, with one exception. The artificial character of this catastrophe, which totally changed the national character of the communes, was clearly revealed by the single fact that even after the installation of the Croatian municipality, Spalato continued for some years to send *an Italian deputy to the Viennese Parliament,* Bajamonti. To Zara alone belongs the honour of never having given in, but of continuing her heroic resistance.

ITALY'S POSITION IN THE ADRIATIC.

In view of so much oppression and violence the Italian element of Dalmatia, which has succeeded in resisting formidable attacks, and in some cases, as at Zara, in conquering, is a factor of great significance. This element has been assisted *by the local traditions, the local civilization, the language in general use, all of these being Latin;* by the ever present vision of the monuments of Rome and Venice; and *by pride in its own origin* and in the ever-increasing development of the Mother Country. Italy,—from which one day salvation might come.

But it is not only *the fidelity of the Dalmatians* which impels Italy to put forward her rights to Dalmatia. As in the time of the Venetians and Romans, as in the time of Bonaparte, she is forced by the requirements of her own safety to demand forcibly, and to fight to obtain, her demands.

All the world knows now in what unfortunate conditions Italy finds herself in the Adriatic.

Now that commerce forms so large a part of the life of every state, the more a state is maritime, the more must its life develop upon the sea and across the sea. Now in Europe no other country, except England, is as maritime as Italy, owing to the length of her coast-line, which is very great in proportion to the extent of her territory, and owing to geographic formation.

The present war offers the clearest proof of Italy's bad situation in regard to the Adriatic. Far superior both in fleet and in naval traditions to Austria-Hungary, Italy has won today in the Adriatic, in spite of an intense, heroic and daily activity since the beginning of the war, a purely negative mastery. It is true that she obliged the enemy's fleet to hide itself in its deep and well-provisioned ports; she has suppressed the enemy's commerce; but on her side it is only with enormous risks that she traverses the sea with ships of war, while none of her commerce can go forward, especially in the central section and in the northern Adriatic basin. And yet to attain even this result absorbs her navy almost entirely. What would be her position if she had also

to defend the Mediterranean coast and keep her colonies united with the Mother Country, and protect her interests in the east with flying squadrons against fleets of the enemy?

To fulfil all these missions, under present conditions in the Adriatic, Italy would need a fleet more than four times the size of her actual one, and the economic power of the country would not be sufficient for such an expense and for its maintenance.

Even with the possession of its alpine frontier assured, and with the present conditions of defence on the western coast,. Italy would. should the present Adriatic conditions continue, be exposed to all the menaces of the enemy on her eastern coast—menaces of bombardment. and interruption of navigation along the coast.

From Brindisi to Venice (1) a fleet does not find upon the western shore a single protective point, and even the port of Venice unfortunately lends itself rather as a possible snare than as an active naval base, menaced as it is from the bases of Pola and Trieste. The question of Vallona, which has already been settled in favour of Italy, does not regard the dominion of the Adriatic, but the defence of its outlet, which would be hampered by the presence of hostile fleets in control of Dalmatia and of the "Mouths" of Cattaro.

Let us state at once that the Vallona-Taranto system closes the Adriatic, but cannot serve as a base for naval operations in the Adriatic, and *therefore the question of Trieste and Pola is subordinated to that of Dalmatia.* Thus the root of the strategic question in that sea *is the Istria-Dalmatian problem.*

In fact Dalmatia constitutes, in its entirety. a great naval base. which dominates all the northern and central Adriatic. It is formed of three distinct bases, united one with another, under cover from the enemy, by deep canals which run between the islands of the Dalmatian Archipelago; these are Pola, Sebenico, Spalato and the "Mouths" of Cattaro, these last forming the extreme south of the system. The three bases constitute a menace of offence against any action which might be attempted by a fleet against the Dalmatian Archipelago.

The whole line of the Dalmatian naval bases of the mainland has before it a chain of islands which constitute an important first line of defense, and which offer excellent bases for lighter ships in offensive action against any Italian fleet which should navigate the Adriatic. and against our coasts.

Furthermore in front of these there is a second chain of islands which control the channels and form. with their irregular shores, the best of bases for submarines.

---

(1) General Carlo Corsi, *The Adriatic Problem from the point of view of National Defence.* In the "Nuova Antologia". Rome, May-June, 1917, Volume CLXXXIX.

It is thus seen that the Dalmatian system presents ideal conditions for a great naval base; that is to say, many and independent entrances and exits; an extent so vast as not to permit of a total blockade; advance defences; facilities for effecting a change of position under cover, not merely from the enemy but from the dangers of the "bora", the tremendous wind which often dominates the Adriatic and renders difficult the navigation of ships in that sea. Furthermore the marine currents of the Adriatic and the winds and tides are such that our offensives with mines do not reach the scene of hostile action, while on the other hand the mines of the enemy, and even those of our own which break their moorings, fling themselves against our coasts.

Now that ideal and perfect naval base which we have briefly described and which is called Dalmatia, is opposite our undefended and undefendable coasts distant but a few hours' journey, and thus interrupts Adriatic navigation even for whoever possesses the Gulf of Trieste, Pola, Vallona and Taranto, and has the advantage also of the hydrographic and meteorologic conditions of the Adriatic. It is therefore logical that Italy should desire to retake in Dalmatia those positions which the Treaty of Campoformio took, without war and without conquest, from the Republic of San Marco.

THE ITALIAN ASPIRATIONS.

Recapitulating the reasons which have forced Italy to enter upon a long, stern, and bloody war, for the recovery of Dalmatia *together with other "unredeemed" Italian territory,* we may group them as follows:

1.) national;
2.) historic and civil;
3.) military, both for defence and for existence.

Italy, in short, *must save the Italian indigenous element in Dalmatia,* which has the highest and most incontestable claim to the land which it has inhabited for more than twenty-two centuries in accord with Rome and Venice. This element is made up of *many tens of thousands of Italians* (1). Italy must save, together with these its sons, the immense *Italian patrimony* which lies in this Latin province, enriched by the traditions of one of the most glorious histories of the world.

Italy must, furthermore, reconquer the military position *which will permit her tranquilly to develop her own civil life without fear of sudden attacks or betrayals.* This is indispensable to enable her to develop *her peaceful programme of social progress in the world.*

It has been said by some that a good solution would be arrived at by the *neutralization of the Adriatic.* This is a dream. *Did the neutralization of Belgium save Belgium?*

On the other hand it is necessary, for the peace of the world, that *the highways to the East should be closed to German militarism.* One of these highways, *perhaps the principal one, is the Adriatic, which Germany has always coveted.* What better barrier against German greed than a nation strong, homogeneous, inured to war as in new Italy which to-morrow will have more than forty millions of inhabitants and which has made such a glorious record in this war?

It is no spirit of conquest which impels Italy to return to the eastern shore of the Adriatic, but the love of justice and the desire for peace. Italy is a country profoundly liberal, which will know well how to live in peace with all its neighbours, *especially with the Slavs, to whom it has promised the reconstitution of their countries and an outlet on the sea.* But renunciations here must not be asked of Italy, for one can renounce the superfluous, but not *that which is absolutely necessary for existence.*

From *Italy's Great War and Her National Aspirations.* Alfieri and Lacroix, Milan. — Sent for information to il CARROCCIO, 150 Nassau st., N. Y.

ALSACE LORRAINE OFFERS A PARALLEL CASE

The numerical advantage of the Slav population, therefore, is due solely to official pressure, which has tended for the last hundred years to ruin all Italian influences on the Adriatic coastline. *A similar policy was adopted in Alsace-Lorraine*, where the Imperial German Government tried to stamp out native sentiment by favoring, even insisting upon, German immigration.

It is and must be ethnography and not ethnology that tells the story a study of the traces that a civilization has left in the hearts and in the life of a people, not a mere survey of populations from the point of view of distribution and arithmetic. The only element that really counts is the aboriginal one, whatever may be its extent. If there were only one native Alsatian in all Alsace, he should take precedence over the thousands of imported Germans there in setting up ethnographic standards.

From *The just claims of Italy.*

ARCH. WHITNEY WARREN.

FUTURE SECURITY

Italy is to have restored to her and added to her those populations which really make her indeed an Italy redeemed.

At the Guildhall, London, London, Sept. 30, 1918.

ARTHUR BALFOUR
British Foreign Secretary

LA BATTAGLIA DEL PIAVE

RELAZIONE DEL COMANDO SUPREMO

IL NUOVO CICLO DELLA FORTUNA DEI DESTINI DELL'INTESA

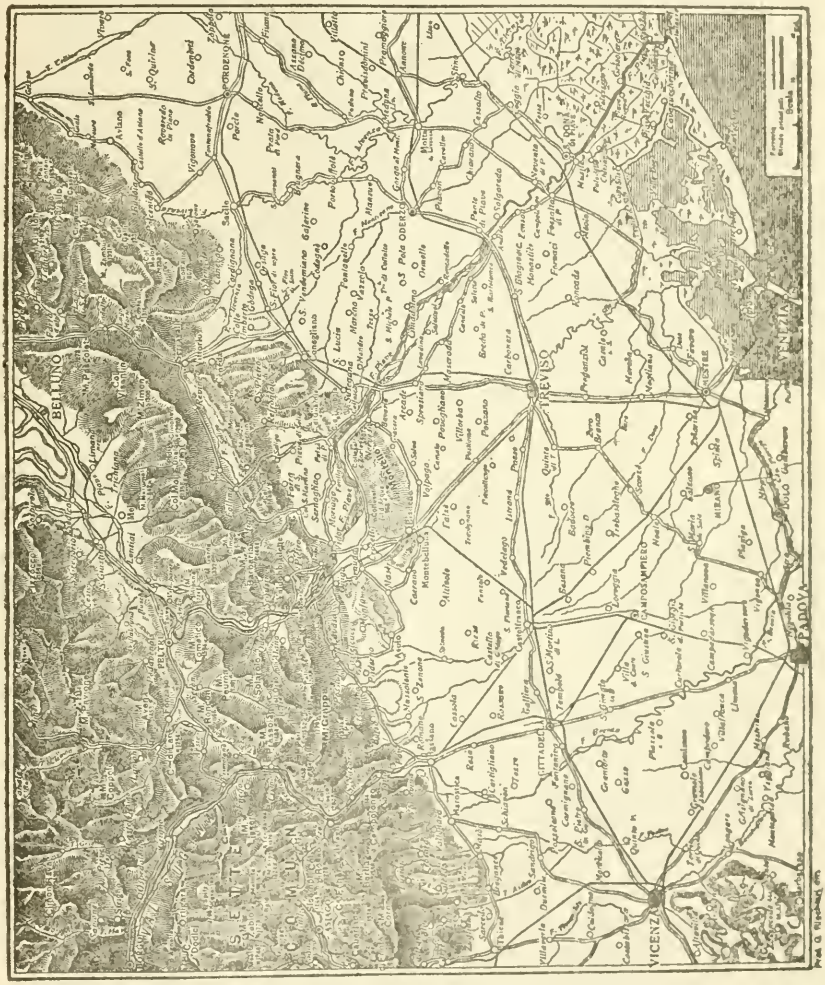
L'Italia vittoriosa.
Durata: — dal 15 giugno al 6 luglio 1918.
Forze nemiche: — 700.000.
Fronte di battaglia: — 150 chilometri. Settore tenuto dai contingenti franco-inglesi: 12 chilometri.
Terreno sottratto alla profanazione austriaca: — 70 chilometri quadrati.
Perdite del nemico: — 250.000 fuori combattimento; 56.000 morti; 524 ufficiali e 23951 soldati prigionieri; 70 cannoni; 75 bombarde; 1234 mitragliatrici; 151 lanciafiamme; 37.000 fucili.
Frutto immediato: — sopravvento riconquistato dall'Intesa sulla coalizione nemica; possibilità nei suoi Eserciti di fronteggiare la sola Germania in Francia e in Fiandra; immobilizzazione delle armate austro-ungariche al fronte italiano e sguernimento delle linee in Albania e Macedonia; espulsione della Bulgaria disfatta dal blocco mitteuropeo; crollo del sogno teutonico; la via di Costantinopoli aperta agli Alleati.
Se l'Italia non avesse vinto, la sconfitta avrebbe aperto le vie a una minaccia diretta sul fianco destro delle armate franco-inglesi ed avrebbe concesso nel Mediterraneo ampia libertà ai sottomarini tedeschi di rendere pressochè impossibile all'Intesa le comunicazioni con la Macedonia e con la Palestina.

La battaglia dall'Astico al mare, combattuta dal 15 giugno al 6 luglio di quest'anno, è stata una delle più aspre battaglie di questa guerra e la maggiore che noveri sino ad ora la storia d'Italia, sopratutto per le sue conseguenze, le quali hanno dato straordinario rilievo alla vittoria da noi riportata.

Da un lato l'Austria, con tutte le sue truppe disimpegnate dalle altre fronti e inorgoglite per i successi dello scorso autunno; dall'altro il nostro Esercito il quale riaffrontava la prova dopo gli avvenimenti dell'ottobre 1917, ma ringagliardito dalla strenua resistenza del novembre e dicembre successivi e ravvivato da un'ampia e laboriosa opera di rinnovamento morale e materiale a cui aveva partecipato l'intero paese. Il rinnovamento si estese a tutti gli organi ed i mezzi della vasta compagine militare: il trattamento delle truppe, l'ordinamento degli organici, i metodi tattici, l'armamento, il munizionamento, l'approvvigionamento, ogni cosa fu curata affinchè lo spirito delle truppe avesse la necessaria elevazione e cosciente efficienza.

Il nemico preparava da tempo la sua offensiva. Da più mesi le postazioni della sua artiglieria venivano continuamente accresciute, sempre nuove divisioni avversarie erano segnalate, numerosi indizi di passaggi e trasporti di truppe confermavano la necessaria induzione

che, libero ormai sulle fronti orientale e romena, l'Impero degli Absburgo si apprestasse a riversare contro di noi tutte le sue forze, per schiacciare la nostra resistenza. Le sicure speranze nel successo della offensiva erano riuscite a far temporaneamente tacere ogni divergenza di razza e di opinioni politiche e a render tutti consenzienti sugli scopi



immediati da conseguire con la vittoria: preda e pace. Per ottenerli, l'offensiva nemica si proponeva la subitanea sopraffazione delle nostre difese, lo spostamento delle nostre riserve sarebbe stato o tardo o impossibile. Da ciò speravano sarebbe sorta in Italia la delusione finale e scoppiata la rivoluzione; nè gli alleati avrebbero potuto correre in

tempo ai ripari. Tale la insana illusione in cui il nemico cullava sè stesso.

La conformazione della nostra fronte, arcuata in saliente fra l'Astico e il mare, offriva agli Austro-Ungarici il considerevole vantaggio strategico di poter svolgere l'attacco seguendo due linee direttrici concentriche, dai monti e dal Piave verso la pianura. In qualsiasi delle due direzioni fosse riuscito l'attacco, avrebbe portato di conseguenza non solo la caduta del settore sfondato, ma anche dell'altro che eventualmente avesse resistito all'urto, lanciando irrimediabilmente sulle retrovie del medesimo le masse vittoriose nel primo settore. Questo spiega perchè il nemico non abbia attribuito maggiore importanza ad una delle due linee direttrici d'attacco, ed abbia anzi assegnato ad entrambe forze pressochè equivalenti.

Ma il Comando italiano, quantunque obbligato a difensiva strategica, aveva tutto predisposto perchè ad essa corrispondesse nel campo tattico una offensiva attivissima, ottenuta mediante l'opportuno impiego, tanto delle masse di artiglieria, quanto delle grandi unità di prima linea, scaglionate convenientemente in pronfondità e di continuo alimentate dal pronto e ricco affluire delle riserve.

* * *

Non è ancora consentito di esporre partitamente nè quale fosse l'ordine iniziale del nostro schieramento, nè quali siano stati i successivi spostamenti delle riserve, e neppure di indicare alcun'altra delle varie disposizioni mediante le quali il nostro Esercito, pronto in un primo tempo a sostenere l'impeto nemico, ne sconvolse da per tutto le schiere e lo arrestò nettamente.

Esso, attentamente vigilando ogni manifestazione dell'avversario e tenendo un perfetta collegamento, potè aumentare sempre più la propria resistenza colà dove il nemico, riuscito ad ottenere qualche vantaggio locale, moltiplicava il suo sforzo, e frustrarne nettamente gli intenti; poi, affrontandolo e affermando chiara la propria superiorità, lo sconfisse, obbligandolo a ripiegare sulle posizioni di partenza ed a rinunciare ai vantaggi per breve tempo ottenuti. Passò quindi a vasta e vittoriosa controffensiva locale.

Aver saputo conquistare la superiorità sopra un nemico maggiore per numero e averla mantenuta costantemente durante tutte le fasi della battaglia è frutto delle predisposizioni prese, della dislocazione iniziale delle truppe e delle riserve e del successivo impiego di queste ultime.

Ma se l'idea direttrice che ci ha condotto alla vittoria e il modo con cui essa è stata tradotta in atto non possono trovar luogo in questa narrazione, gli effetti comunque ne appaiono evidenti, guardando come la battaglia si venne svolgendo.

L'OFFENSIVA AUSTRIACA

Per dare al suo sforzo un carattere decisivo, l'Austria-Ungheria concentrava sulla fronte italiana la quasi totalità delle sue forze valide: 73 divisioni pari a circa 960 battaglioni o almeno 7500 bocche da fuoco, 54 divisioni con circa 774 battaglioni venivano addensate sulle fronti dell'attacco o a distanza utile per esservi impiegate tempestivamente ed almeno 6000 cannoni d'ogni calibro vi erano messi in batteria. Altre masse di riserva erano pronte ad esercitare una poderosa pressione in val d'Astico e in val Lagarina, qualora sull'altopiano o sul Grappa o lungo il Piave, l'atteso sfondamento fosse avvenuto.

Una minutissima preparazione precedette l'offensiva: le truppe furono addestrate ed esercitate ripetutamente nella nuova tattica d'assalto germanica — piccole formazioni sottili a cuneo miste di arditi, di fucilieri, di mitraglieri, di zappatori e alimentate di continuo di munizioni e d'ogni altro mezzo d'offesa e di distruzione. Non solo venne apprestata grande quantità di materiale ordinario da ponte, ma si provvide a costruire a centinaia imbarcazioni leggere, capaci di pochi uomini, con le quali si contava di gettare di sorpresa i primi nuclei sulla destra del Piave e di rinforzarli rapidamente senza subire gravi offese. Speciali manovre di passaggio compierono sui corsi d'acqua delle retrovie i reggimenti destinati a forzare la linea fluviale. Si accumulò grande copia di proiettili a liquidi speciali, poichè si faceva il massimo assegnamento sugli effetti del gas per agevolare lo sfondamento. Si predisposero tutte le cautele per ammassare le truppe a nostra insaputa, vietando in modo assoluto ogni movimento di giorno. Si intesificò la propaganda patriottica fra i soldati e a tutti si promise ampio bottino da prelevarsi sulla preda che appositi riparti di requisizione avrebbero fatta nei paesi invasi; si alleggerì l'equipaggiamento e si migliorò il rancio. In pari tempo le nostre trincee venivano inondate di manifestini e di opuscoli intesi a scuotere la resistenza delle truppe e ad avvelenarle moralmente, nella stessa guisa con cui i gas asfissianti avrebbero dovuto avvelenarle fisicamente. Per avere la certezza che nessun elemento sarebbe mancato al successo, l'inizio dell'offensiva fu più volte rimandato.

Venne finalmente deciso l'attacco per la mattina del 15 giugno.

Una energica azione dimostrativa tentata il giorno 13 contro le nostre posizioni del Tonale ne fu il prodromo disgraziato. La furia del nemico si ruppe contro il fuoco delle nostre batterie e contro la difesa magnifica delle nostre truppe della 5.a divisione tra le quali si distinsero i battaglioni alpini Monte Rosa, Monte Clapier, Val Camonica e Tolmezzo: 11 ufficiali, 185 uomini di truppa appartenenti a 4 diversi reggimenti nemici e parecchie mitragliatrici rimasero nelle nostre mani.

L'alba del 15 giugno segnò l'inizio della grande battaglia: una pre-

parazione d'artiglieria della durata di sole quattro ore, ma di estrema violenza, doveva precedere lo scatto delle fanterie.

Le batterie nemiche aprirono il fuoco alle 3, dall'Astico al mare: tiro di distruzione nelle nostre prime linee, tiro a gas sulle nostre posizioni di artiglieria. Il bombardamento si estese a scopo dimostrativo, alla Vallarsa e alla Val Lagarina.

Tutte le precauzioni erano state prese da parte nostra. L'improvviso scatenarsi di una formidabile azione dell'artiglieria nostra ed alleata sulle prime linee, sulle zone di raccolta e sulle batterie pose ben presto il nemico in difficili condizioni di funzionamento.

Dalle unanimi deposizioni dei prigionieri e dagli altri accertamenti potuti compiere, è risultato che tale nostro fuoco, assolutamente inatteso, inflisse perdite gravissime, sopratutto alle riserve avversarie, le quali vennero sorprese in marcia lungo le strade o ammassate in vicinanza delle trincee e disordinò anche la preparazione di artiglieria, togliendo alla formidabile massa d'urto una notevole parte della sua energia iniziale.

Pur tuttavia l'attacco delle fanterie nemiche delle Armate 11.a (Scheuchenstuel), 6.a (Arciduca Giuseppe), 5.a (von Wurm) si sferrò violento, tra le 7 e le 8, su tutta la fronte dall'Astico al Piave Nuovo.

IL COMPITO DELLE TRUPPE NEMICHE

A) — *Dall'Astico al Brenta.* — Il compito particolare assegnato alle truppe nemiche operanti sull'altopiano d'Asiago e in val Brenta era sostanzialmente quello di aprirsi la via alla pianura, sfondando prima con 10 divisioni le linee dalla val d'Assa (confluenza col Ghelpach) alla val Frenzela. Poscia, allargandosi a ventaglio con la successiva entrata in linea di altre sei divisioni, esse avrebbero dovuto occupare per le ore 15 la linea marginale dell'altopiano e i contrafforti occidentali del Grappa che serrano da oriente il corso del Brenta. Gli invasori dovevano quindi scendere in val d'Astico per la val Canaglia, e in val Brenta per la val Frenzela. Due divisioni seguivano in rincalzo, così che complessivamente 18 divisioni, con 228 battaglioni e 1500 bocche da fuoco, gravitavano sulla fronte dell'altopiano di Asiago; tre altre divisioni erano segnalate nelle retrovie.

Ma le truppe nostre ed alleate della valorosa 6.a Armata, con i poderosi effetti dell'artiglieria e la grande bravura delle fanterie, arrestavano il disperato sforzo nemico a modesti successi iniziali.

Ad occidente, quattro divisioni nemiche irrompevano oltre le trincee britanniche a Perghele e a sud di Roncalto, dove valorosissimi riparti sebbene circondati continuavano a resistere, e cercavano di dilagare di là verso Cesuna e verso le pendici di S. Sisto. In questa direzione il nemico veniva contenuto immediatamente da un contrattacco operato col concorso di truppe francesi, mentre a nord di Cesuna l'ir-

ruzione era decisamente arrestata verso le 9 sulla seconda linea britannica, nel triangolo C. Traverso-Cesuna-Roncalto. Non solo ogni ulteriore tentativo dell'avversario di addentrarsi nel Bosco di Cesuna era vano, ma già verso le 13, mediante vigorosi contrattacchi, i britannici riuscivano a ristabilire quasi completamente la situazione sull'intera fronte. Le artiglierie del nostro X Corpo d'Armata e riparti della brigata Casale (11-12), appoggiando gli alleati sulla sinistra contribuivano con una valida minaccia di fianco a determinare il ripiegamento del nemico. Gli austriaci, dissanguati da perdite gravissime, erano costretti ad abbandonare gran parte del terreno occupato e a ritirarsi in disordine nelle proprie linee, lasciando centinaia di prigionieri. Nuclei rimasti annidati nei boschi venivano catturati nella notte e il mattino seguente, in azioni di rastrellamento che davano ai Britannici tutte le loro antiche posizioni insieme con più di 1000 prigionieri, 7 cannoni da montagna, 72 mitragliatrici, 20 lanciafiamme.

Si distinsero nella resistenza e nei contrattacchi i reggimenti Northumberland Fusiliers, Sherwood Foresters, Royal Warwick, Oxfordshire and Buckinghamshire Light Infantry.

Non meno grave fu lo scacco nemico nel settore centrale, tenuto dalle truppe francesi. Qui, giusta il prestabilito, non appena l'artiglieria nemica intensificava il suo tiro, veniva sgombrato il saliente di Capitello Pennar a sud-est di Pennar, detto l'Opera Brutus. Le fanterie nemiche lanciate all'assalto vi penetrarono; ma invano, per ben sei volte, tentarono di sboccarne: ogni volta vennero falciate dal tiro di sbarramento.

CONTRATTACCHI FRANCESI

Alle 16, con energico contrattacco, elementi del 78.o reggimento fanteria francese rioccupavano l'Opera Brutus. Il nemico ritentò attacchi in forze, ma venne costantemente respinto e finì per ripiegare sulle linee di partenza. Nel corso dell'azione i Francesi catturarono più di 500 prigionieri, 7 cannoni da 37 mm., due bombarde, 16 mitragliatrici, 10 lanciafiamme. Si distinsero il 78.o fanteria, il 2.o battaglione del 108.o reggimento fanteria, la 12.a compagnia del 1.o reggimento Genio, il 2.o gruppo del 21.o reggimento artiglieria da campagna, il 2.o gruppo del 1.o reggimento artiglieria da montagna e il 2.o gruppo del 112.o reggimento artiglieria pesante campale.

Ad oriente, distrutte le nostre linee di Cima di Val Bella, di Col del Rosso e di Col d'Echele col violentissimo fuoco delle sue artiglierie, verso le ore 7 l'avversario lanciava all'assalto le sue fanterie, protette da una cortina di nebbia artificiale. Aggirata la Cima di Val Bella mediante puntate ad est e ad ovest di essa, colonne avversarie penetrarono nelle posizioni di Costalunga, investirono il ridotto di Cima Echar e tentarono di forzare la Busa del Termine per aprirsi la strada di Val

Chiama. A Cima Echar, la salda resistenza della 1751.a compagnia mitragliatrici, più tardi rafforzati da un battaglione del 78.o reggimento francese, infranse con perdite enormi la furia del nemico; a Busa del Termine, riparti del 260.o fanteria brigata Lecce, alzata sui roccioni una tabella con la fiera scritta *di qui non si passa*, resistettero incrollabili, in epica lotta a corpo a corpo, alle successive ondate d'assalto. E dopo un ultimo disperato attacco in forze, tentato alle ore 22, il nemico era definitivamente respinto.

Anche sul Col del Rosso e su Col d'Echele l'avversario trovò resistenza asprissima: i difensori, benchè sopraffatti dal numero, cedettero il terreno a palmo a palmo e riuscirono rapidamente a contenere e ad arrestare l'assalitore. A Pizzo Razea, il presidio, circondato, continuò a resistere fino alla sera del 16, infliggendo gravissime perdite al nemico. Il 117.o fanteria (brigata Padova) difese validamente Sasso; la posizione del Cornone venne tenuta da un manipolo di eroici mitraglieri.

La mattina seguente si iniziarono i nostri contrattacchi: elementi della 14.a divisione (13.o fanteria e 3.o bersaglieri) e il 52.o riparto d'assalto, avanzando faticosamente in aspra lotta continua sul terreno coperto di cadaveri, il 17 rimettevano piede nel ridotto Costalunga e il 19 ne completavano la riconquista. Un battaglione del 118.o fanteria (brigata Padova) il giorno 16 raggiungeva d'impeto il Col del Rosso, ma assalito di fronte e sui fianchi non poteva mantenervisi. Riparti della brigata Teramo (241.o-242.o) e del 12.o bersaglieri riconquistavano il giorno 17 Pizzo Razea.

Nuovi ritorni offensivi, estremi sforzi del nemico, vennero respinti e con questi scacchi falliva completamente, dall'Astico al Brenta, l'ambizioso piano d'attacco avversario.

CI VOLEVANO TRAVOLGERE

B) — *Nella regione del Grappa.* — Anche tra Brenta e Piave, come risulta da documenti caduti in nostra mano, il comando nemico si proponeva di travolgere nel primo urto le nostre difese e di scendere in pianura aggirando il Grappa e facendo cadere tutto il nostro sistema difensivo. A tale scopo, nel primo tempo, il massimo sforzo avversario doveva esercitarsi fra il Brenta e M. Pertica con quattro divisioni scelte; altre quattro divisioni dovevano assalire il saliente del Solarolo, far cadere per manovra la linea M. Tomba-Monfenera e aprirsi gli sbocchi del Piave nella zona di Pederobba dando la mano alla 6.a Armata austro-ungarica incaricata di forzare il passaggio del fiume in corrispondenza del Montello.

Il fuoco delle artiglierie avversarie, qui pure iniziatosi violento alle ore 3, divenne tambureggiante alle ore 6.45.

Tra Brenta e M. Pertica: poco dopo le ore 7, una colonna della 27.a divisione austro-ungarica travolgeva le difese di Col del Miglio ed espugnava Col del Fenilon, isolando prima ed occupando in seguito Col Moschin, dove le eroiche batterie 7 e 8, del 56.o artiglieria da campagna e 152.o da montagna continuavano a resistere fino alla nostra riscossa. Un'altra colonna puntava su Col del Fagheron raggiungendo la cappelletta di S. Giovanni. Nello stesso tempo, la 32.a divisione avversaria, superate le nostre prime linee dell'Asolone, puntava sul fondo di val S. Lorenzo e raggiungeva quota 1503 a ovest di Monte Coston, ma il suo impeto si infrangeva rapidamente contro la difesa della nostra 18.a divisione e segnatamente del 60.o fanteria (brigata Calabria) e di riparti della brigata Bari (139.o-140.o). La 60.a divisione nemica, espugnava la linea del Pertica, marciava su M. Rivon, impadronendosi della q. 1581 e minacciando da ovest il Grappa. La 4.a rimaneva in riserva, ma subiva pur essa perdite notevoli per il fuoco d'artiglieria.

Al saliente del Solarolo, difeso dalla nostra 56.a divisione, la 55.a divisione austro-ungarica, respinta sul lato occidentale della brigata Como (37.o-38.o), riusciva ad occuparne la estremità settentrionale, pur ostinatamente difesa dalla brigata Como (23.o-24.o). La 50.a divisione avversaria, infranti i suoi attacchi frontali, dovette limitarsi ad aggirare mediante infiltrazioni e circondare le Porte di Salton (fianco orientale del saliente del Solarolo) ove il 3.o battaglione del 120.o fanteria (brigata Emilia), benchè decimato, resisteva eroicamente. La 20.a divisione Honved, fulminata nella zona di ammassamento dal nostro tiro di contropreparazione e paralizzata anche dall'insuccesso della 50.a, non era in grado di eseguire il divisato attacco al M. Tomba e la sua azione si riduceva a tentativi di riparti d'assalto subito ributtati. La 48.a non poteva neppure essere impiegata.

Nella stessa giornata del 15 le valorose truppe della ferrea Armata del Grappa (4.a) che con mirabile resistenza avevano impedito al nemico di raggiungere in alcun punto i propri obiettivi, iniziarono i contrattacchi.

Il X Corpo d'Armata lanciava il IX riparto d'assalto a riconquistare nel pomeriggio il Fagheron, a sera il Col Fenilon, e il mattino seguente, con fulmineo attacco, il Col Moschin.

Lo stesso giorno 15 si riprendeva con asprissima lotta q. 1503 tra M. Coston e M. Asolone e q. 1581 tra M. Grappa e M. Pertica: si distingueva il 41.o fanteria (grigata Modena). Un battaglione della brigata Emilia (119.o-120.o) riprendeva con brillante contrattacco le Porte di Salton. Parecchie centinaia di prigionieri affluivano ai nostri campi di concentramento.

C) — *Sul Piave.* — Secondo il concetto strategico del nemico, il forzamento del fiume avrebbe dovuto essere compiuto da tre masse principali: due, irrompendo rispettivamente attraverso il Montello e

dalla zona Ponte di Piave-S. Donà, dovevano puntare sulle linee ferroviarie Treviso-Castelfranco e Treviso-Mestre afferrando come nelle branche di una morsa tutta la regione di Treviso, isolando e facendo cadere Venezia; la terza massa avanzando tra le due suddette e in stretto collegamento con essa, doveva passare il Piave alle Grave di Papadopoli e marciare direttamente su Maserada e Treviso.

Le masse di ala erano costituite da sei divisioni della 6.a Armata (Arciduca Giuseppe), che avevano il compito di attaccare sul Montello e da otto divisioni della 5.a (l'Isonzo Armée di von Wurm) che doveva sfondare a Ponte di Piave e S. Donà. La massa centrale era formata da due corpi d'armata dell'Isonzo Armée, il XVI e il IV, forti di quattro divisioni e mezza.

Il nemico faceva larghissimo uso di proietti a liquidi tossici e lacrimogeni ed in pari tempo, con bombe fumigene e con emissioni di gas speciali, copriva tutta la superficie del Piave di uno strato di nebbia densa, di circa 20 metri di altezza, il quale, unitamente alla caligine del mattino e al fumo degli scoppi, impediva in modo assoluto di vedere quel che succedeva sulla sponda avversaria e sul letto del fiume.

Coperti da questa nebbia artificiale, riparti di fanteria, servendosi di barche, si gettarono tra le ore 6 e le 9 sulla riva destra: nella regione del Montello presso Casa Serena e Nervesa; sul basso Piave, nelle zone di Fagarè e di Musile.

Su tutta la fronte del Piave gli aviatori da combattimento avversarii, sorvolato il fiume in formazione di linea, appoggiavano le proprie fanterie nella perigliosa operazione del passaggio e dell'approdo, mitragliando da bassa quota i nostri posti più avanzati. Venivano però violentemente contrattaccati dalla nostra poderosa massa da caccia che in quella prima giornata di lotta abbatteva ben 37 velivoli nemici.

Il fuoco di sbarramento delle nostre batterie colse le fanterie ammassate negli isolotti in attesa di tragittare il ramo occidentale del fiume, e inflisse loro perdite gravissime, ma non potè impedire che continuassero il passaggio. A prezzo di sacrifici gravissimi di vite, poichè interi riparti vennero travolti dalla corrente, il nemico si abbarbicava al terreno della riva destra, favorevole alle infiltrazioni, sul Montello per le infinite anfrattuosità del suolo carsico, lungo il basso Piave per i numerosi fossi e argini che l'intersecano; nell'una e nell'altra zona, per la foltissima vegetazione. Stabilì così delle teste di ponte e le ampliò poscia col successivo affluire di nuove ingenti forze che, nonostante l'accanita resistenza, travolsero le esigue difese delle nostre primissime linee.

* * *

La continuazione al prossimo numero: Sul Montello e sul Basso Piave.

Discussioni del CARROCCIO

Columbus-Liberty Day — Augurio — Il motivo per cui.... — L'on. Bevione alla Casa Bianca — Parole dell'on. Foscari — Perchè l'Italia chiede soldati agli Stati Uniti — Gl' "irredenti italiani" negli Stati Uniti — Insomma.... — Sottoscrivete al Liberty Loan — Un'altra del dr. Ferrero — William S. Hart — La festa del XX Settembre della Roman Legion of America — Un concerto — William Herriman — Gli "Americani Illustri".

COLUMBUS-LIBERTY DAY

Coloro che primi pensarono alla festa di Colombo in America, e vi pensarono con la precipua idea di onorare e di fare onorare l'Italia in Colombo — coloro che lottarono perchè la ricorrenza del XII Ottobre venisse accettata negli Stati Uniti come festa civile non col nome generico di *Discovery Day,* ma con quello proprio di *Colombo* — non hanno che a rallegrarsi del nome che quest'anno le ha voluto assegnare l'illuminato Presidente Wilson. *Liberty Day*!

Dove si dice Libertà, si dice Italia.

Certo, se questo giorno fosse rimasto obliato, oggi poco o niente sarebbe servito a identificare il momento massimo della coscienza di guerra americana. Nella memoria della grande anima ardita e risoluta, fidente e salda del Grande Ammiraglio — nella glorificazione della sua gesta, che fu portato di volontà imperiosa e vittoriosa — l'America ritrova la sua anima robusta e indomabile. L'America si "riscopre".

Certo, coloro che, ricordando la loro Italia, fecero di Colombo il culto della loro vita errabonda, non pensavano al Liberty Day — al giorno in cui tutti gli Americani si sarebbero levati, d'un solo impeto, di fronte al nemico d'oltremare, di fronte al nemico dell'umanità, per gettare nella bilancia della guerra liberatrice, insieme con la spada, l'oro smagliante delle proprie fortune.

Ma Colombo è nome pieno di fati. L'anima nostra "colombiana" — di noi cioè che chiedemmo e volemmo il Columbus Day — presagiva la bellezza morale di queste ore future! Colombo è tale genio di popolo libero, che, doveva, doveva un giorno essere glorificato dall'America, sconfinatamente.

Ecco, il gran giorno è venuto e si chiama Libertà.

Le ciglia degli umili italiani che fecero, da soli, le prime parate dei solitari giorni di Colombo, e passavano sotto le finestre del popolo *scoperto,* che si ritraeva infastidito dai clamori festaiuoli dei *dagos,* e serrava le finestre; le ciglia di molti umili italiani, oggi, s'inumidiscono di pianto.

— Patria — sembra che dicano — noi ti servimmo, noi onorammo per te, pel tuo santo nome, per la tua immortale grandezza, il Na-

vigatore che fu *il primo povero emigrato d'Italia* — Patria, per noi questo giorno di glorificazione ti appartiene!

È il *Liberty Day!* Dinanzi all'Altare delle Nazioni consacrate alla vittoria oggi si leva la bandiera d'Italia! Colombo entra nella coscienza d'America nel suo spirito più alto, nella gloria di sole che, nel cielo lontano, bacia le insegne del secolare valore e delle virtù mirabili della stirpe.

AG. DE BIASI

AUGURIO. — Quest'anno non s'è fatto in tempo a proporre al Parlamento Italiano una legge per dichiarare festa nazionale il Giorno di Colombo, in omaggio all'America amica e in ricordo dei figli emigrati che, nella terra dell'oro, ebbero a pioniero il glorioso Scopritore.

Il CARROCCIO non si stancherà di chiedere questo all'Italia memore e grata.

IL MOTIVO PER CUI.... — Coloro che in Italia si sforzano di fare intendere che gli Stati Uniti siano intervenuti nella guerra, inizialmente, per le ragioni che in seguito il Presidente Wilson ridusse in quei quattordici una volta e in quei quattro, dipoi, paragrafi, che sono omai la piattaforma della soluzione della guerra; mirano, per evidenti scopi antisonniniani, a mettere di contro alla politica degli Stati Uniti la politica italiana.

Se l'argomento non fosse più che delicato, c'indugeremmo a dimostrare copiosamente, che la politica di liberazione dei popoli soggetti all'Austria — quella che per noi s'integrava nello smembramento della Monarchia absburghese — per un primo periodo non incontrò favore nell'ambiente di Washington, come del resto nelle altre capitali dell'Intesa. È storia di ieri.

Ma qui non cessammo di sostenere quella politica nelle sfere di Washington — qui si ottenne che il Vice Presidente della Confederazione, in pieno Senato, dicesse, davanti alla Missione Italiana, che la Monarchia degli Absburgo doveva essere schiacciata.

Adesso, in Italia, per ottenere vantaggi agli jugoslavi, per far cedere sul Patto di Londra — che dopo l'ultima deliberazione di Versailles e dopo le recentissime dichiarazioni di Orlando, è più che mai intatto — si dice.... bisogna seguire gli Stati Uniti, altrimenti gli Stati Uniti non saranno con noi....

È un giochetto che è facile scoprire.

Quando l'Italia abbia ceduto, allora si otterrebbero a Washington quei vantaggi che, attualmente, non sono disposti ad accordare a nessuno senza il beneplacito nostro.

La verità vera è che l'Unione fu tratta alla guerra pei capelli dalla determinata volontà della Germania di affondare i suoi piroscafi e dal-

l'intrigo canceroso che il tedesco intesseva negli Stati Uniti e nel Messico a danno della Repubblica.

Qui sta il punto di diritto — il punto di partenza — della guerra americana.

Fino alla vigilia del 6 Aprile 1917 gli Alleati erano più che mai preoccupati della neutralità rigorosissima degli Stati Uniti. Preoccupatissimi.

Ma la guerra americana è spiegata da un recente disegno apparso sui giornali. Il Kaiser in mezzo ai suoi aiutanti li investe e domanda ad un ammiraglio: — Ma quali vapori han portato in Europa i soldati americani?

— Il *Lusitania,* maestà!

Noi italiani parlavamo di smembramento dell'Austria e di principio di nazionalità parecchio tempo prima.

È per la cronistoria, non per altro.

L'onor. Bevione alla Casa Bianca. — L'onor. Bevione, giornalista di fiuto finissimo, riuscì a compiere un mirabile *tour de force* professionale, il 20 settembre, quando potè infilarsi nella Casa Bianca appresso al gruppo dei rappresentanti delle nazionalità oppresse — fra Masaryk, rappresentante degli czeco-slovacchi, Paderewski, rappresentante dei polacchi; Hinkovich, rappresentante degli jugoslavi, Sotice, rappresentante dei rumeni, e Korykora, rappresentante degli ucraini.

Costoro presentavano al Capo della Repubblica degli Stati Uniti i memoriali delle popolazioni che aspettano dall'America e dagli altri Paesi il riconoscimento dei loro diritti nazionali.

Certo, l'on. Bevione si sarà guardato bene dal chiedere a Wilson il riconoscimento dei diritti degl'italiani soggetti all'Austria. Del loro carattere nazionale non discute nemmeno l'Austria e in quanto alla certezza della loro liberazione, lo stesso Bevione conosce di prima mano che questa liberazione seguirà fatalmente le sorti della vittoria dell'Intesa; e che quando anche non fosse stata garentita dal Patto di Londra, essa liberazione non può dipendere omai che dalla volontà fermissima del popolo italiano.

L'onor. Bevione si sarà quel giorno ricordato che il socialista alsaziano Giorgio Weil si rifiutò di partecipare al congresso delle democrazie irredente tenutosi a Parigi perchè — disse — "i socialisti alsaziano-lorenesi considerano il loro paese come invaso".

Quindi, va tolto alla gita alla Casa Bianca dell'onor. Bevione, in compagnia dei predetti signori, ogni carattere politico-diplomatico, altrimenti ci troveremmo dinanzi a una *gaffe* madornale, inconcepibile, insormontabile.

È elementare che a Washington c'è un solo ufficiale responsabile

oggi della politica estera nazionale, ed è l'Ambasciatore, il quale solo può trattare e discutere dell'Italia e degl'interessi politici degl'italiani di dentro e fuori regno.

Così ci piace fare rimanere la visita dell'onor. Bevione nell'unica sfera in cui può essere allogata — tra gli *exploits* giornalistici.

Il che fa onore al suo fine intuito professionale e fa piacere a noi suoi colleghi ed ammiratori.

Gl'italiani del Trentino, dell'Istria, della Dalmazia, di nazionalità accertata, non hanno bisogno di presentare memoriali e ordini del giorno a Washington. È sufficiente che l'abbiano presentati a Roma. E Roma sappiamo che cosa ha risposto ai suoi figli: — Sarete liberati — tornerete nelle braccia della gran Madre antica!

Il Presidente Wilson crediamo n'abbia preso atto.

PAROLE DELL'ON. FOSCARI. — L'on. Foscari è sottosegretario alle Colonie nel Gabinetto italiano. Nella commemorazione tenuta testè a Roma di Nazario Sauro, accennando ai fratelli dell'altra sponda adriatica — *giuliani* e *dalmati* — si disse fiero "d'aver con loro diviso, anche nei giorni più amari, la ferma fede e l'attesa certa".

Poi concluse: — L'Italia lotterà finchè non avrà ricacciato le orde austriache oltre i suoi monti ed oltre il suo mare. —

Così si parla delle aspirazioni italiane in Adriatico — così si dà fede ai cuori che combattono.

PERCHÈ L'ITALIA CHIEDE SOLDATI AGLI STATI UNITI. — La *Chicago Tribune*, dal sommo della grande autorità che hanno le sue colonne editoriali, si domanda perchè l'Italia reputi tanto necessario lo invio al suo fronte di molti soldati americani. Chiede chiare spiegazioni, anzi. — *A clearer statement of this might be satisfying to the general mind* — scrive il gran giornale.

La *Tribune* parte dal concetto che la richiesta abbia puramente carattere sentimentale, giacchè le consta essere alto il morale da noi e che l'Italia *"is at the crest of its military power"*.

Non sappiamo quale risposta s'abbia avuta la *Tribune* dall'Ufficio Italiano d'Informazioni di Chicago che dipende dall'onor. Bevione. Se quell'ufficio non ha mandato una secca e decisa risposta al giornale è venuto meno alla sua missione, ha mancato al suo dovere.

Poichè a chi parla in tal modo oggi, noi dobbiamo saper dire tutta la verità, senza usare riguardi, e senza preoccuparci di urtare le suscettibilità dei fogli americani, che possono essere ben autorevoli quanto la *Chicago Tribune*, ma fin che agiscono per partito preso e si mostrano ignoranti e peggio, vanno messi a posto senza ambagi.

Come lo stesso on. Bevione riferiva nel discorso ai commensali dell'*Italy America Society*, di soldati americani non v'è che un reggimento solo in Italia.

Uno o cento, pel fine sentimentale e per l'influenza morale, è lo stesso.

Senonchè.... l'Italia ha tutto l'esercito austriaco contro di sè e soltanto una limitata parte del suo settore è difesa da cinque o sei divisioni anglo-francesi, che ci sono venute in luogo delle tre divisioni nostre combattenti in Francia. Senonchè l'Italia deve fare la sua guerra in Albania e in Macedonia, e un po' anche in Palestina, perchè gli interessi adriatici se li deve curar lei e non deve far troppo calcolo sull'altrui generoso disinteresse.

La *Chicago Tribune* è molto a contatto con le alte sfere europee, e non dobbiamo essere noi a darle tante spiegazioni.

Noi comprendiamo che tutto debba dipendere da Foch, arbitro dello spostamento delle truppe lungo tutti i fronti; ma non possiamo sottrarre alla discussione l'opportunità di rinforzare la linea italiana, che è linea decisiva di assalto e di sicuro crollo della potenza militare teutonica.

Ora, coloro che conoscono "il gioco delle carte" chiedono che gli Stati Uniti mandino larghe loro schiere in Italia. Sono americani autorevoli che invocano: parlamentari, pubblicisti, messi del governo ufficiali ed extra-ufficiali, che in Italia hanno studiato *de visu* la situazione.

La *Chicago Tribune* — "il più grande giornale del mondo" — dubita che l'Italia abbia bisogno di aiuto.

Scrive:

— E' al colmo del suo potere militare, l'Italia. —

Sì, ma questa è la stessa opinione che s'aveva dell'Italia financo ai primi d'ottobre, l'anno passato, alla vigilia del disastro di Caporetto, e da tre mesi Cadorna, fin dai giorni della Bainsizza, si raccomandava — *ultima spes* — ai giornalisti americani di chiedere essi alla pubblica opinione internazionale di rafforzare il vittorioso esercito italiano di cannoni, di munizioni, di grano, una volta che le beghe pacifiste e gli intrighi dei militari disfattisti di Londra lavoravano a snaturare la verità, a sopprimere rapporti ufficiali, a creare cioè, col premeditato annichilimento dell'Italia, quello stato di coscienza che avrebbe dovuto favorire i pravi disegni della pace complottata fra Carlo d'Austria e i leninisti dell'Intesa.

L'Italia vuole i soldati di Uncle Sam al fronte perchè *vuol fare la guerra* come la voglion fare gli americani: perchè vuol combattere e deve liberare le sue terre, quelle di qua e quelle di là dalle Alpi; perchè l'Austria-Ungheria deve sparire dalla carta politica d'Europa.

E non chiede a Washington che il pegno della sua piena solidarietà: soldati, soldati, soldati. Poichè i soldati devono combattere, e solamente i soldati possono vincere.

Gl' "irredenti italiani" negli Stati Uniti. — Di emigrati italiani provenienti dalle terre nostre soggette all'Austria ce ne saranno negli Stati Uniti un 150 mila.

Lo credete? Non si trovò il modo, finora, di lavorare fra essi ai fini di quella propaganda che avrebbero potuto efficientemente svolgere pro causa nazionale italiana nell'elemento più prossimo: gli emigrati austriaci delle loro stesse contrade. Scuotere nei milioni di austriaci qui la loro fede nell'aquila degli Absburgo, significava far giungere dagl'*illuminati* emigrati la luce della verità nell'interno della Monarchia chiusa ad ogni altra penetrazione di notizie.

Si verificò, invece, il contrario, e quel ch'è peggio, non si reagì all'azione antitaliana.

Fu l'austriaco, invece, che intensificò la sua propaganda fra i triestini, gl'istriani, i dalmati, diffondendo stampe e colmando di vituperio, naturalmente, la guerra italiana. Fu proprio da questa fonte, di origine italiana, di lingua italiana, parte in causa (non sono essi gli italiani che l'Italia intende liberare?) che gli Americani attinsero notizie sulla.... legittimità delle nostre aspirazioni.

Le conseguenze si sono viste.

Quando sere fa l'onor. Bevione si trovò nell'adunanza indetta in suo onore dall'Associazione Politica fra gli Italiani Irredenti, e vide che i presenti non arrivavano al centinaio, e seppe ch'è da molti mesi che l'Associazione esiste (e gli avranno anche riferito che alla venuta della Missione Italiana, l'anno scorso, i suoi delegati non riuscirono ad accostarla nemmeno in pubblico!), quando udì spiegare dal presidente Almagià l'odioso lavorio fatto dall'Austria per minare la fede italiana nell'irredento, dovette toccare con mano il completo fallimento della politica di propaganda finora fatta in Italia nei riguardi degli Stati Uniti, e dovette lì lì preoccuparsi di ciò che effettivamente *deve essere* questo dovere di "propagare" la guerra italiana in America — dovere che fino ad un certo punto, per *épater les bourgeois,* è fatto di discorsi e discorsetti, di visite di qua e di là, pranzi e colezioni, di concerti e di guardabassate — funesta ridicola caccia alla notorietà e offesa oltraggiosa al sacrificio di chi, per il buon nome d'Italia, dà la vita e i beni — ma che poi va tradotto in realità di frutto politico. Se no, è smaccata ciarlataneria ufficiale.

Ora, noi speriamo che l'on. Bevione abbia preso lezione da quell'adunanza. Speriamo che ne abbia scritto di buon inchiostro a Gallenga e che gli abbia detto che l'antidoto al movimento italofobo-jugoslavo sta, piuttosto che tener bordone ai jugoslavi, nel *tener vivo e militante* il principio nazionale degl'irredenti italiani, i quali devono sapere parlare dei loro diritti dinanzi agli Americani che devonsi ancora cattivare alla causa nostra.

Ora, per far questo, quegl'irredenti devono essere messi in grado di riunirsi, di agire, di mantenersi in contatto fra loro da colonia a colonia. *E sopratutto devono sapere dai dirigenti la propaganda che cosa propriamente rappresenti per l'Italia e per gli Alleati e per la guerra e per la pace la loro liberazione.*

Si deve dare, insomma, ai nostri irredenti una bandiera politica di combattimento, una bandiera intorno alla quale o devono vincere o devo morire. Poichè quando l'italiano, politicamente suddito austriaco, si lancia nella ribellione, o la vince lui o la vince il boia.

Senonchè, l'on. Bevione accennò nel suo discorso ad un'alleanza con gli jugo-slavi.... Quelli della Carnegie Hall che diffondono il libro di Savic, che contesta cioè alle popolazioni italiane dell'Adriatico il ritorno alla Madre-Patria? — quelli dalla propaganda che, com'egli stesso dichiarò, "va persuadendo al di là del diritto"?

Siamo ad un punto, omai, in cui si deve avere la visione esatta delle cose e si devono dire parole franche e sicure.

Ora, gl'irredenti come potranno avere una visione chiara del loro problema, e come potranno dire parole franche e sicure, se vengon loro meno le direttive dell'Ufficio di Propaganda?

La Propaganda Italiana, anzi, a questo punto tace deliberatamente.

Ora, la propaganda del silenzio è la negazione stessa della propaganda; è l'evirazione che il folle s'infligge, mentre i più scaltri fan tesoro di virilità.

Insomma, quando sui fronti degli Alleati anche gl'Italiani partecipano alle battaglie e tolgono al nemico territorio, prigionieri e cannoni, e concorrono ai successi dei commilitoni d'altre bandiere, e i telegrammi annunziano vittoria, si può sapere perchè dei nostri si tace ostinatamente?

Gli altri son padroni di telegrafare ciò che vogliono, e sta bene. Ma noi non siamo anche padroni di far sapere al mondo la verità?

Il Comando Supremo Italiano conosce sì o no dove i suoi soldati si battono e si fanno onore accanto agli altri? E perchè non emette comunicati ufficiali? E se ne emette perchè non ne ordina la trasmissione in America? E se in America giungono, perchè non vengono subito diffusi? E se qui vengono diffusi e i giornali li cestinano, a chi si deve far risalire la responsabilità della mancata pubblicazione — alla malevolenza altrui o alla difettosa organizzazione della nostra propaganda?

Per sapere che i nostri soldati nelle ultime azioni in Francia hanno concorso con brillante ardimento alla riconquista del Chemin-des-Dames, che pure i valorosi francesi un giorno trovarono difficoltosissimo a tenere, tanto che ne vennero via, abbiamo dovuto aspettare il discorso alla Camera dell'on. Orlando.

Ma è da settimane che la domanda saliva alle labbra di tutti: — E gl'Italiani che fanno?

Nessuno rispondeva!

SOTTOSCRIVETE AL LIBERTY LOAN! — In veritá gl'Italiani non hanno bisogno di essere esortati.

Essi sottoscrissero ben 52 milioni e 247.350 dollari del Terzo Prestito.

Tanto portano le statistiche.

La cifra italiana è superata soltanto dalla.... tedesca.

Si spiega. Sottoscrissero i grandi interessi americo-germanici che hanno da farsi perdonare la loro perniciosa attività pro Fatherland e quindi debbono camuffarsi.

Ma noi no. Noi non diamo per amore di questa terra, per restituirle il bene che ci diede. Noi diamo perchè siamo leali, perchè abbiamo il cuore, perchè sentiamo la fratellanza.

Soltanto, le statistiche sono più basse del vero.

Molti milioni dippiù sottoscrissero gl'italiani: i milioni di quelle molte migliaia di italiani ch'ebbero comprese le loro somme nelle liste intestate ad americani e che, per conseguenza, agli enti o agli individui americani vennero attribuite.

Comunque, gl'italiani fecero allora e faranno oggi il loro dovere.

UN PO' DI FORMA! — Il segretario dell'*Immediate Relief to Italy Fund* è uno specialista di reclame. Redige quella che passa ai giornali, e mostra nelle inserzioni a pagamento, una voluttà singolare di mettere in rilievo la sventura dei bisognosi d'Italia. E' tradito, evidentemente, dall'ansia di promuovere le offerte.

È vero che in Italia si ha bisogno. È una nazione che sostiene da quaranta mesi l'atrocità della guerra, e nel bisogno la solidarietà altrui è conforto massimo.

Ma.... ecco.... che cosa vogliam dire? *Est modus in rebus*.... Si può chiedere per l'Italia in guerra con altra forma, senza andare a scegliere poi immagini di dolore, di afflizioni, di miseria.... Per esempio con immagini di soldati che vincono la stessa guerra che ora vincono gli Americani.

— *Perchè perpetuare questa leggenda della nostra povertà?* — si chiede Adolfo de Bosis nella *Tribuna*. — *L'Italia non vuole veramente l'obolo di Belisario.* —

Anche nel dare, i benefattori dell'Italia devono pensare a ciò che i ministri della conferenza interalleata dissero a proposito del regime delle restrizioni cui l'Italia si è piegata, giudicato, in un comunicato ufficiale "esemplare e testimonio sempre presente dell'alto

spirito di sacrificio e della disciplina delle popolazioni italiane, sempre alla testa dei popoli liberi nelle più ardue prove della guerra, sia nella resistenza civile che militare."

UN'ALTRA DEL DR. FERRERO. — Noi tutti ricordiamo l'importanza che in effetti ebbe, e il significato che il Governo Americano, organizzatore, volle dare alla parata delle nazionalità emigrate del Quattro Luglio.

Il corteo di New York fu appellato "la marcia dei Continenti". Fu celebrazione massima di americanismo.

Piacque all'opinione pubblica americana ed all'ufficio di propaganda americano diretto da mr. Creel di mettere in rilievo l'evento e farsene arme d'assalto contro il nemico e arma di incitamento morale nel pubblico dei paesi alleati.

Ebbene, leggete nel *Corriere della Sera* del 17 agosto i comenti che il dr. Ferrero, dell'ufficio italiano d'informazioni newyorkese, fa alla "Paratissima", come la chiama lui:

— Ma sono realmente rimasti persuasi (gli spettatori) — scrive — della devozione degl'immigrati?.... Queste nazionalità, che sono cementate in una lega così solida dal fascino magico di un nome, hanno dunque bisogno di essere tenute distinte, anzi di essere guardate a vista?.... —

Insomma, si nega la portata politica e morale ai fini della guerra, di quell'azione offensiva antigermanica promossa dal Committee on Public Information degli Stati Uniti, e la si discredita come solo un tedesco con amara ironia avrebbe potuto fare.

Mr. Creel non legge l'italiano, ma se sapesse che il propagandista alla dipendenza dell'on. Gallenga scrive di quella roba in Italia, non sappiamo che cosa farebbe per far capire a chi di ragione che è per lo meno indelicato far.... la contropropaganda al Committee on Public Information.

LA SERIETA' DEL DOPO-GUERRA. — In Italia le commissioni e le sotto-commissioni governative per lo studio dei provvedimenti occorrenti pel passaggio dallo stato di guerra a quello di pace sono state composte di 600 membri.

I cinque milioni di emigrati non v'hanno, come il solito, rappresentanza. Nella Penisola, già, sanno tutto loro, dell'America specialmente!

Sapete di quanti membri è stata proposta al Congresso la commissione parlamentare del dopo-guerra degli Stati Uniti? Di *sei* pel Senato e *sei* per la Camera.

E si tratta del ciclopico dopo-guerra degli Stati Uniti!

Un membro per ogni cinquanta dei nostri.

La guerra non ha insegnato ancora niente laggiù!

William S. Hart. — Vogliamo mandare da queste pagine un particolare ringraziamento all'acclamato artista William S. Hart, il quale, durante la campagna del Prestito della Libertà, parla della parte presa dall'Italia in guerra con un entusiasmo che commuove. Commuove noi, che udimmo la verità intorno alla guerra nostra piena di valore e di sacrificio sì raramente e sì parcamente; commuove la gente americana che ascolta, perchè rivede dinanzi, nella parola calda del popolare artista, l'Italia d'oggi, reale com'è, e si spiega tante cose, e passa dalla sorpresa alla benevolenza, dal dubbio alla simpatia e all'ammirazione. Così quando l'altra sera allo *Strand*, per esempio, W. S. Hart, dopo aver parlato dell'Italia che nella guerra intervenne quando avrebbe potuto, se non avesse avuto ideali da servire, astenersene; che si lanciò nella mischia quando gli Alleati erano in un momento disperato; che, scese in campo, fece prodigi di ardimento e diede esempi inimitabili: che nell'ora della vittoria e nell'ora del rovescio mostrò animo fiero e indomabile; che la *sua* vittoria di giugno inizia il ciclo delle fortune della guerra dell'Intesa — dopo aver detto tutto questo — conchiuse: — E, infine, l'America deve essere riconoscente all'Italia perchè fu essa a fornirle Colombo discopritore.

La folla sorse in piedi ed acclamò lungamente con infrenabile emozione.

Chi visse quei minuti di glorificazione italiana non li scorderà mai!

La festa del XX Settembre della Roman Legion of America. — Non avrebbe dovuto lasciare gl'incresciosi strascichi che oggi tutti deplorano.

Quando si commemora l'unione di Roma, capitale intangibile, all'Italia, occorre celebrarne il rito con animo italiano perfetto. È così glorioso quel fatto, è tanto grande pei destini della Patria e insieme della civiltà, che nessuno di noi — chiamato a festeggiarlo — può ritrarsene in disparte e col cuore chiuso e muto.

S'indice la commemorazione?

Ogni discussione è vana, ogni obiezione deve crollare.

Crispi non presentò lui la legge che dichiarava la data nazionale del XX Settembre giorno festivo per gli effetti civili. La legge era di iniziativa parlamentare. Pure, che cosa disse alla Camera e al Senato che vi battagliavano attorno?

— Non mi attendevo questo dissidio, il quale deve cedere dinanzi a Roma — ultimo pensiero, scopo principale delle cospirazioni e delle battaglie. È questa una delle questioni *che una volta poste, si devono risolvere.* —

Ora, si può discutere il buon gusto del Concilio Nazionale della Legione Romana d'America che votò la commemorazione, cioè scelse

proprio quella data per fare soltanto una delle periodiche affermazioni di lealismo americano che sono diretto portato della funzione che il Governo di Washington volle assegnarle — si può anche dare ragione a coloro che avrebbero preferito alla "celebrazione imponente di fraternità italo-americana" la festa del Columbus Day, come quella alla quale i cattolici avrebbero potuto partecipare senza restrizioni di coscienza — si può anche notare *en passant* che quando, per disciplina di guerra, cioè per desiderio di concordia, si tengono nel proprio seno elementi rappresentativi di diverso credo e di tendenze, nulla va fatto che possa menomamente turbare fra essi l'equilibrio degli spiriti — ma non si può che deplorare, altamente deplorare, l'ostilità palese e occulta che fu mossa alla commemorazione.

Più va deplorata, per quanto, uscita dall'ambito delle querele coloniali, essa fu portata in mezzo all'elemento straniero fanatico, sì che nella stessa Washington, nelle sfere centrali del governo straniero, giunsero echi di quella "Questione Romana", di cui oggi non si discute più, non si può discutere più, non si deve discutere più; e di nuovo l'argomento della unificazione d'Italia con Roma capitale legittima ebbe bisogno di essere chiarito e difeso.

L'ora che l'Italia attraversa a Washington è delle più difficili: la politica di guerra è sì delicata e le forze internazionali che vi partecipano sono così disparate e contrastanti, che è spietato crimine di lesapatria concorrere a sminuire l'autorità dell'Italia in quell'ambiente; è follia da rinnegati suscitare con settario artificio dissensi che possano menomamente facilitare l'opera dannata degli ascosi nemici che mirano a discreditare l'Italia come entità nazionale e tendono a umiliarne le aspirazioni e i diritti.

Chi chiese al governo americano di proibire la celebrazione del XX Settembre, negando a quella festa il carattere nazionale che ha, e pel fatto storico che ricorda e per la legge di Stato, cioè nazionale, che la consacra; chi diede motivo agli austriacanti d'inveire contro il Governo di Roma, fece azione di cui certo non oserà lodarsi.

A Roma l'Italia che si liberava da stranieri e da influenze straniere giunse "vendicando il suo nome e il diritto". Roma Capitale non è soltanto Roma tolta al Papa: è il compimento dell'Unità Italiana verificatosi a danno di quelle potenze che non volevano l'indipendenza italiana e che cessarono, quel 20 Settembre, di essere arbitre dei suoi destini.

La data del 20 Settembre 1870 si collega a quella del 25 marzo 1861, allorchè il Parlamento Italiano, a nome della Nazione, proclamava *Roma Capitale d'Italia* — accettando l'aurea formola cavouriana: Libera Chiesa in Libero Stato.

Chi vive negli Stati Uniti comprende profondamente la verità reale della formola del grande Ministro.

— Con Roma capitale d'Italia, ho sciolto la promessa e coronata l'impresa iniziata dal mio genitore — disse Vittorio Emanuele. *Hic manebimus optime!*

Era proprio il Gran Re che considerava il XX Settembre come il giorno suo più glorioso.

La Questione Romana? Fu risoluta nel diritto pubblico e nella coscienza nazionale. Lo stesso senatore Negri che votò contro la legge della festa del XX Settembre (votò contro, del resto, anche Colajanni, e Imbriani votò per.... Mentana!) disse testualmente così: — Dal punto di vista nazionale a Roma ci siamo e ci resteremo; perchè nessuno in Europa sul serio vuol mandarci via, ben sapendo che ogni italiano lo impedirebbe; perchè, infine, il Papa stesso ci pregherebbe di rimanere! —

In piena Camera si domandò all'onor. Cornaggia: — Ma si può sapere come la volete, voi cattolici, quest'Italia?

Che cosa rispose il deputato di Milano?

— Una e libera, con Roma capitale!

Non v'è bisogno, naturalmente, di appoggiarsi proprio alla dichiarazione del Cornaggia per sostenere il patriottismo dei cattolici, per sostenere la devozione alla Patria dei sacerdoti che sono le guide dei cattolici.

I fatti di questa guerra parlano con eloquenza formidabile. I cattolici italiani quando si posero agli "ordini della Patria" fecero dire ad un altro dei loro deputati, il Tovini: — Non possiamo dimenticare le ragioni supreme del patrio riscatto e lo spirito informatore della coscienza popolare. —

Che cosa è il patrio riscatto se non quello ch'ebbe Roma per suprema vittoria del diritto italiano e della redenzione della Patria? Roma, costante e immutata aspirazione di nostra gente?

Pur ieri, al fronte, due Principi della Chiesa si portarono a benedire il Re e Diaz, partecipando alla celebrazione delle armi vittoriose d'Italia; a quelle armi cui appartengono 25 mila sacerdoti.

Qui stesso, in America, contiamo una schiera interminabile di sacerdoti che onorano l'Italia e sono militi zelantissimi d'Italianità: e certo, patrioti come sono, deploreranno con noi l'insania di chi, per far presa a Washington, non ebbe ritegno di appellarsi, con animo croato, alla solidarietà di coloro che fanno i papisti e.... sostengono i tedeschi che spogliano gli altari dei crocefissi, i campanili dei loro bronzi, minano i templi del Belgio, e augurano vittoria ai turchi che sulle chiese profanate del Friuli inalberano la mezzaluna di Maometto!

I sacerdoti italiani d'America hanno l'esempio dei due vescovi coi quali è onore dividere la massima: *Dio e Patria*— Giovan Battista Scalabrini e Geremia Bonomelli — i vescovi dell'emigrazione.

Rimangano a fare gli "italiani" tra gli emigrati. Nel seno delle colonie non possono essere tollerati i "senza-patria".

C'è chi avrebbe voluto — toccando un altro eccesso — che la commemorazione della Legione Romana avesse carattere anticlericale.

Se noi dessimo ragione a costoro, dovremmo giustificare.... l'intervento dei fanatici austro-irlandesi, il che ci ripugna.

Soltanto, il Presidente della Legione fra le due fazioni estreme.. scelse la via di mezzo, quella della "saggezza del momento".

In altre circostanze — ove non gli fossero giunte raccomandazioni che ragioni di guerra non consentono discutere nemmeno a noi (*Vuolsi così colà.... e più non dimandare!*) siam sicuri che il comm. Stella si sarebbe regolato ottimamente, seguendo i suoi provati sentimenti italiani. Tuttavia, celebrazione di Roma Capitale ci fu: egli il 48° anniversario dell'unificazione d'Italia ricordò, e parlò di Roma sogno dei grandi pensatori, da Dante a Mazzini. Così fece l'on. Bevione. Altrettanto il giornalista Pedrazzi. Poi fu letto il telegramma patriottico dell'Ambasciatore. E nella sala c'erano anche dei bravi sacerdoti, che applaudirono. Applaudì anche Paolo Cappa, direttore dell'*Avvenire d'Italia* di Bologna.

Ma — festa nazionale com'è il XX settembre — osserva il professore Oldrini, il governo Americano e per esso la Legione Romana, avrebbe dovuto equipararla — in omaggio all'Italia alleata — a quella francese del 14 Luglio, a quella serba della Battaglia di Kossovo, ecc., con tutta la solennità imposta dalle circostanze.

Si risponde: — Perchè il XX Settembre e non lo Statuto ch'è pure festa nazionale?

E Oldrini replica: — Perchè, allora, non si fece niente alla prima domenica di giugno?

A questo punto la Legione Romana d'America deve confessare il suo torto: giacchè era venuto in mente al suo Concilio Nazionale di celebrare una festa nazionale italiana — omaggio degli Stati Uniti all'Italia, *pendant* di quella del Quattro Luglio celebrata in Italia — si doveva chiedere al governo di Washington — a giugno o a settembre, è indifferente — che facesse le cose ammodo e che la solennità riuscisse degna sotto ogni rapporto dell'Italia una libera e guerriera. Così la canaglietta croato-irlandese avrebbe avuto subito spezzati i denti viperini nel morso tentato contro il diritto d'Italia a celebrare le sue glorie e il suo destino!

Un concerto. — Sarà memorabile il concerto che per la sera del Columbus-Liberty Day si dà alla Metropolitan Opera House a beneficio del Fondo della Regina Margherita pei Soldati Ciechi d'Italia.

L'avvenimento va particolarmente segnalato per l'importanza politico-artistica assunta. È assicurato l'intervento del Presidente

Wilson e della sua Signora e dell'Ambasciatore e dell'Ambasciatrice Macchi di Cellere, sotto i cui auspici il concerto vien dato.

Pei soldati nostri dalle luci spente sarà raccolta una vistosa somma.

Ma non è il danaro che sempre vale. E' il cuore.

Questa serata del Metropolitan è stata preparata col cuore e vi assisterà il cuore.

Da lunghi mesi abbiamo seguito l'opera paziente e incessante dei suoi preparatori. In prima linea: Robert Underwood Johnson, il rinomato poeta d'America che ha sposato la causa dell'Italia con una passione trascinante che ha del feticismo. Vorremmo tutti gl'italiani come R. U. Johnson! Questo letterato ha scritto per l'Italia un volume di versi: *Italian Rhapsody*; è stato l'anima di quella non mai abbastanza lodata opera delle Ambulanze Americane in Italia; adesso è a capo — attivissimo alla sua tarda età, ma l'entusiasmo ha ragione dei capelli bianchi — dell'Italian War Relief Fund of America. Il motto di quest'ultima Opera è: *Now, for Italy!* Ora, per l'Italia! Detto questo agli Americani, è detto tutto.

Parallela a quella del Johnson si è svolta l'attività del pittore cav. Francesco Paolo Finocchiaro: l'animatore del concerto, il quale attrasse nell'orbita del suo entusiasmo Otto H. Kahn, presidente della Metropolitan Opera Company, e trovò consenziente subito l'italianità di Giulio Gatti-Casazza e di Enrico Caruso, il primo direttore generale del concerto; l'altro.... centro di immancabile successo. Mimì Aguglia farà il suo debutto nella recitazione inglese.

Oggi il cav. Finocchiaro deve essere soddisfatto della sua nobile opera, nè meno di lui deve esserlo il console generale comm. Tritonj, che secondò per ogni verso l'iniziativa generosa, e mrs. Jessie Baskerville che solo per questo concerto interruppe il lavoro che la tiene occupata da tre anni: quello di preparare a spese sue e di mandare ogni mese casse intere di indumenti e di provviste d'ospedale in Italia. Per l'Italia sempre!

Sia benedetta questa passione per quella terra benedettissima!

William Herriman. — A Roma è morto un americano che voleva un mondo di bene all'Italia.

Ce ne scrive un illustre amico — il conte Detalmo di Brazzà.

— È morto il 27 luglio — dice la lettera. William Herriman venne a Roma circa 40 anni fa. Giunse in cattiva condizione di salute e l'aria tiberina lo guarì. D'allora visse nella Capitale.

Intelligente di arte e fornito di mezzi abbastanza larghi aveva fatto una raccolta di bellissimi quadri ed oggetti antichi coi quali aveva arredato l'appartamento al palazzo Bernini nel quale sempre abitò.

Era persona eccellente. Intorno al suo capezzale di morte, si sono

trovati i domestici, che aveva seco da oltre 30 anni, e ch'erangli profondamente affezionati.

Al tempo del terremoto di Monteleone Calabro che accadde nel 1904, terremoto che fu poca cosa in paragone di quelli venuti dopo, ma che cagionò la morte di circa 800 persone, dette una larga somma per aiutare le famiglie delle vittime.

Quando Costanzi costruì il teatro che prese e porta il suo nome, gli mancavano i denari per finirlo e fu l'Herriman che gli fornì l'occorrente in modo generoso.

È morto a 90 anni, lasciando dei nipoti in New York.

I suoi oggetti d'arte saranno divisi, fra il Metropolitan Museum di Nuova York ed il Museo d'Arte Americano in Roma. —

Onore alla memoria di questo straniero amico con tutta l'anima della Patria nostra!

Gli "Americani Illustri". — Mirabile attività quella di H. Nelson Gay, in Italia!

Non ha ancora finito di lanciare la sua iniziativa della *Library for American Studies in Italy*, ed eccolo a dar fuori la raccolta biografica *Americani Illustri*, editori R. Bemporad e Figlio, Firenze.

I primi due volumi sono dedicati a Jefferson ed a Lincoln. La biografia del primo è stata scritta dall'ambasciatore americano a Roma Thomas Nelson Page, e reca una prefazione del sen. Maggiorino Ferraris; quella di Lincoln è opera del Gay stesso, e la prefazione ha la firma di Ferdinando Martini.

Una collezione elegante, snella, viva, che ricorda la vita dei grandi Americani e mette le loro figure in pienissima luce odierna. Gl'ideali americani balzano fulgidamente da quelle pagine, che gl'italiani devono sapere studiare e intendere.

Suprema bellezza di propaganda — sacri legami d'anima fra popolo e popolo!

IL BIOLCO

NEI PROSSIMI FASCICOLI:

UN FIORENTINO CITTADINO AMERICANO — *del comm. Piero Barbèra.*

IL MORBO TEUTONICO — *del cav. prof. Giuseppe Cosenza.*

ALMA PARENS GENTIUM — *note e appunti dalle trincee di Francia del dott. Alberto Biondi, appartenente all'Esercito Canadese e ferito a Lens.*

IL TRATTATO DI LONDRA E IL PATTO DI ROMA — *di Enrico Corradini.*

WITH THE AMERICAN Y. M. C. A. IN ITALY — *del dr. W. John Murray.*

THE ITALIAN POPULATION UNDER THE AUSTRIAN YOKE

THE JUGOSLAVIAN propagandists in America — the maximalists of the Declaration of Corfù — are diffusing largely a book by Vladislav R. Savic, former head of the Press Bureau of the Serbian Foreign Office and at present Serbian Commissioner at Washington: *South-Eastern Europe.*

It is not the best document of the good faith of the Jugoslavs, who at least should respect the deliberations of the Convention of Rome where the races oppressed by Austria gathered last April! We are very surprised that the book is being circulated under the auspices of the Serbian authority in America at a time when Italy is asked to be conciliative and there is strong hope that the Adriatic problem depends on the good relations between the Italians and the Jugoslavs.

To our surprise the book was largely distributed during the meeting held on September 14th at the Carnegie Hall, New York, by the representatives of the four nationalities comprising the "new nation" in Central Europe: Czecho-slovaks, Jugoslavs, Roumanians and Poles.

The book deserves a great deal of confutation, especially the pages devoted to "The Problem of the Adriatic"; but, for the present time, we limit ourselves to correct the statistical data that Mr. Savic cites to demonstrate the predominance of the Slavs over the Italians on the Adriatic shores.

In another page of this Magazine it is explained in its most evident clearness the righteousness of the Italian aspirations on the Adriatic. Here only numbers are referred to.

The official Austrian statistic for 1910 return 90,119 Italian speaking inhabitants in *Eastern Friuli.* The Slovacs, according to these same statistic, number 154,564. A calculation which may be considered reliable because it is based on electoral returns, gives, on the other hand, the following figures:

Italians subject to Austria	112,000
Italians subject to Italy	8,000
Slavs	130,000
Germans	3,500

According to these figures the number of Italians is almost equal to that of the Slavs. But the Italians almost all belong to the urban population, they are the more highly educated and have therefore *a distinctly higher national value.* So notable is this superiority that even if they only numbered 90,000, as the Austrian statistics try to make out, the national character of these lands would not be changed, for it is and continues to be Italian.

At *Trieste* in 1910 the Austrian statistics show that out of 229-000 inhabitants, 118,959 are Italians, 56,916 Slovacs, and 11,856 Germans. To convince us that these, like all the other figures of the Austrian census are falsified, we need only look up the official return of the 1900 census which gave 116,825 Italians, and 24,679 Slovacs. Nor is this all: the *K. K. Central Kommission für statistik* (of Vienna) in 1913 declared that the returns of the Austrian census at Trieste *exaggerated the number of the Slav inhabitants.*

The truth is that in 1910 the Italians of Trieste, inclusive of those who could claim Italian citizenship (almost all of whom were natives of Trieste) numbered 182,113, and the Slovacs who mostly dwell in the hilly section of the town, numbered 37,063, of whom over 45 per cent. *are immigrants of recent date.*

In *Istria* the Austrian statistics place the number of Italians at 147,417, Slovacs 55,134, Croatians 168,184. It is evident that these figures also need correcting. In Istria as in eastern Friuli the number of Italians is nearly equal to that of the Slavs; but here again the former account for the educated section of the population and form *one national unit,* whereas the Slavs are partly Croats and partly Slovacs, *that is to say they belong to peoples speaking different languages.* Moreover, almost all the Slavs speak Italian and many of them speak dialects so full of Italian words that more than one glottologist has been in doubt whether to classify them among Italian or Slav dialects.

Considered as a whole, Friuli (Provinces of Gorizia and Gradisca), Trieste, and Istria, which are divided by no natural barrier and which should, therefore, be considered as forming one region, that of Julian Venetia, were inhabited in 1910 by *over half a million Italians* as against not more than 350,000 Croats and Slovacs. Nor does this take into account Fiume, which likewise forms part of Istria and therefore, of Julian Venetia, and where the Italians form 65 per cent.

In 1910 there were 24,000 Italians in Fiume (exclusive of some 6000 Italian citizens most of them natives of Fiume) 12,000 Slavs (Croats, Serbs, and some Slovacs) and 6400 Magyars.

The fact is that before the war at least 35,000 of the 54,000 inhabitants of Fiume were Italians, that is to say 65% as compared to 28% of Slavs and 6% of Magyars.

The Austrian census, drawn up by Austro-Croatian agents, only returns 20 thousand Italians out of a population of 620 thousand inhabitants. But there are at least 80 thousand Italians in Dalmatia exclusive of those who are Italian subjects. Only in Zara there are 20,000 and 12,000 in Spalato. This figure is obtained from the electoral returns for 1911 in which the Italian candidates obtained 10 per cent. of the total poll and by other competent statisticians. The Italian speaking inhabitants amount to 200,000, and it may be said that the

only Dalmatians who do not understand Italian are the illiterates who can neither read nor write.

In speaking of figures and numerical comparison of populations we should remember to note the great importance of the fact that we can only refer to statistics compiled before the war. We are therefore discussing a situation which has since been profoundly modified, and which owing to these modifications, cannot be usced the basis for Italian claims. The Slav population immigrated, largely at the instigation of the Viennese government, into Italian lands and very probably it will follow this same government in its retreat.

The confutation of Mr. Savic's book can be continued.

PREPARIAMOCI PEL DOPO-GUERRA

Profumeria italiana in America

Il nostro collaboratore cav. G. B. Vitelli con quest'altra nota commerciale richiama l'attenzione su un altro interessante ramo di commercio che dovrebbe essere promosso in America.

A poco a poco, il Vitelli va tracciando un programma organico di innovazione e di riforma dei traffici fra l'Italia e gli Stati Uniti. Sono idee e consigli di facile comprensione, come quelli che provengono da un esperto della materia, da chi nel commercio internazionale vive da lunghi anni e da chi in esso, rappresentante autorevole dell'industria nazionale, fa grande onore al suo paese.

I lettori di questa Rivista sulla guida delle note del nostro collaboratore vanno passando in rivista i lati più interessanti e più pratici delle relazioni italo-americane.

Che l'Italia nostra possieda tutte le materie prime e che sia ricca di tutti gli ingredienti utili alla preparazione dei saponi e delle profumerie è cosa più che nota.

Ciò premesso, vi spiegate perchè, specialmente pei saponi composti a base dei sottoprodotti della lavorazione dell'olio di oliva, la nostra industria non abbia raggiunto quel maggiore sviluppo che le avrebbe pur dato uno sbocco oltremare?

Non è che in Italia — non vogliamo dir questo — l'industria dei saponi, sia stata proprio trascurata; anzi deve esser detto che noi possediamo già un discreto numero di fabbriche, specie nelle Puglie e in Toscana. Tuttavia, deve convenirsi che a tale industria non venne dato tutto lo sviluppo che avrebbe, per la considerazione predetta, potuto avere. ....

L'iniziativa della esportazione avrebbe garentito lo sviluppo della industria; lo sviluppo dell'industria si sarebbe poi accresciuto con l'incremento dell'esportazione.

In questa contrada i saponi a base oleacea sono immensamente richiesti.

La Spagna che si può dire sia l'ultima arrivata nell'industria dei saponi, nei tempi normali, di questi saponi a base d'olio.. d'oliva ne importava qui una quantità maggiore, tre volte circa di quella esportata dall'Italia.

È semplicemente questione d'iniziativa e di organizzazione. Basterebbe che i diversi produttori di olii dei diversi centri del Regno si unissero in consorzio per l'impianto di fabbriche di saponi e articoli affini, e si trasformerebbero in ricchezze rilevanti le enormi quantità di poltiglia e di sansa, che la Francia e gli altri paesi di confine comprano in Italia a prezzo vile, per farne tesoro quando adoprano quei sottoprodotti allo stesso scopo che noi indichiamo.

A parte i saponi a base d'olio, qui incontrano anche i saponi a base di mandorla. Ebbene, quale nazione più che l'Italia potrebbe giovarsi di questo prodotto per facilitare una esportazione anche di questi saponi? E quale esportazione più rimunerativa?

Dal momento che parliamo dei saponi a base di mandorla, ci piace fare giustizia ad una iniziativa di vecchia data; iniziativa tutta napoletana. Fu da Napoli che il sapone alla mandorla si lanciò in Inghilterra dove in quasi tutte le botteghe di barbieri furono posti in mostra eleganti cartelli-reclame con la scritta: *Saponetto di Napoli used here.*

* * *

Anche delle profumerie italiane crediamo che possa aumentare il consumo in America.

Occorrerebbe svilupparle come la Francia ha saputo sviluppare le sue di lusso e come la Germania — è increscioso dovere ancora una volta citarla — quelle a buon mercato. Quest'ultime altre non erano che degl'intrugli e delle sofisticazioni. Estratti di *Violetta di Parma* fabbricati a.... Karlsrhue ed essenze di *Rosa di Costantinopoli* manipolate a....Gmünd si smaltivano qui a prezzi addirittura derisorii. Roba corrente, d'infima qualità, che pure il pubblico comprava a ragione dell'estremo buon mercato; ed i tedeschi facevano quattrini a cappellate.

L'attuale produzione delle profumerie in Italia sembra che appena basti al consumo locale; i prezzi sono poi talmente cari da non permettere che solamente la vendita a dettaglio.

D'estratti, acque da *toilette*, essenze, polveri profumate *sachées*, e altri tipi di profumeria in questo paese vien fatto un consumo immenso, tanto che si può considerare, senza tema di esagerare, la profumeria in America come una primaria necessità di vita.

Ciò posto, non vi è nessun dubbio circa quanto potrebbe farsi se in Italia la produzione ne venisse aumentata e se ne facilitasse, quindi l'esportazione con prezzi siffatti da permettere le contrattazioni all'ingrosso.

Niente manca all'Italia per poter prendere un primo posto anche in questa industria dell'eleganza. Di fiori ne abbiamo a profluvio e di quali profumi! Chi potrebbe competere coi nostri prodotti superiori?

Si deve appunto alla intensità delle essenze europee la superiorità dei profumi importati in confronto di quelli preparati in America, chè se ciò non fosse, l'America basterebbe a se stessa ed assolutamente non avrebbe bisogno di altri paesi.

Ancora una volta ripetiamo che è questione d'iniziativa e di matura e saggia preparazione.

Non si frapponga tempo in mezzo per essere pronti, a guerra finita, di muovere anche con le profumerie e con le essenze italiane alla conquista del mercato americano.

G. B. VITELLI

CRONACHE D'ARTE

INTORNO AL CONSERVATORIO ITALIANO DEL NORD AMERICA

Mi duole che l'insigne critico milanese Giovan Battista Nappi — che ha dedicato ad un mio articolo sul Carroccio una intera appendice musicale dell'autorevole *Perseveranza* — non abbia letto integralmente ciò ch'io scrissi nel fascicolo doppio di maggio e giugno intorno alla necessità di creare nel Nord America un Conservatorio di Musica Italiano.

Il Nappi lesse soltanto una parte dell'articolo, riprodotta dal *Corriere di Milano*. L'articolo era lungo e il *Corriere di Milano* tenne a mettere in rilievo solo la parte che trattava dell'invadenza tedesca nel campo della musica, in questa parte dell'Atlantico, e il bisogno di doverla stroncare mortalmente ora che il momento è più propizio.

Tutta la parte che si riferiva all'attuazione pratica del progetto fu lasciata fuori. Ora il Nappi poggia essenzialmente il suo articolo appunto sul rilievo che manchi alla mia proposta — che ritiene buona — la parte conclusiva e pratica. Bene: se avesse avuto sott'occhio l'intero mio scritto avrebbe veduto ch'io fui dettagliatissimo nell'esporre la maniera in cui andrebbe attuato il progetto.

Aggiungerò di più: potrei stampare anche le cifre del fabbisogno finanziario, e i nomi dei maestri disposti a venire dall'Italia ad insegnare: tra essi v'è un operista di grido, la cui ultima produzione

ha avuto al Metropolitan notevolissimo successo. Dovrebbero esservi — dicevo — due categorie di corsi. La prima, comprendente lo studio fama, da invitarsi a venire dall'Italia; e questa categoria non avrebbe l'organo, il piano, il violino, dovrebbe avere per insegnanti maestri di fama, da invitarsi a venire dall'Italia; e questa categoria non avrebbe l'eguale in tutte le scuole degli Stati Uniti, e stabilirebbe subito il valore del Conservatorio sopra gli altri istituti musicali d'America. La seconda categoria dovrebbe avere per insegnanti i migliori musicisti italiani residenti in America.

Ed elencavo, in seguito, i corsi delle due categorie.

Ma non è il caso di riparlare dei dettagli del progetto, sui quali si potrà tornare quando la guerra sarà terminata.

Il Nappi dubita che musicisti italiani possano fare in America, nell'arringo dell'insegnamento, qualche cosa di organico e di metodico, una volta che perfino in Italia manca, riguardo ai programmi, una precisa direttiva. E perchè? Se c'è disorientamento in Italia, intorno ai programmi, non è detto che non vi sia a New York chi possa mettere insieme un programma volto precisamente — per la sua immediata praticità, in un ambiente che si conosce e contro forze che si è in grado di valutare — a contrapporsi ai programmi che perpetuano, con tanto danno, i metodi tedeschi in America.

In massima l'illustre Nappi approva e caldeggia il progetto.

— Sparsi nei diversi centri degli Stati Uniti — egli scrive — vi sono da molto tempo parecchi musicisti italiani che sono veri valori anche come insegnanti. Perchè il Carroccio non fa appello al sentimento d'amor patrio di questi degni artisti rappresentanti dell'Italia in America, invitandoli ad organizzarsi per studiare l'attuazione di un vasto programma che includa la parte ideale e la parte didattica del disegno diretto a combattere e a paralizzare, poco a poco, i futuri sforzi che la Germania musicale farà per non perdere la sua egemonia?

Il nostro politico, militare prestigio, può oggi rendere più facile e piacevole l'impresa. Sta bene, come osserva il Carroccio, che Nuova York — il centro maggiore degli Stati Uniti — sia la sede principale da cui deve dipartirsi la forza d'irradiazione. Ma non bisogna trascurare i centri minori, ove potrebbero annidarsi gli elementi tedeschi, alimentare tale numero di focolai da sopraffare l'azione dell'Istituto centrale.

Se però questa *Università musicale* a Nuova York potesse servire di modello alla costituzione di altre, onde incoraggiare e centuplicare gli sforzi — (non mancherà certamente all'Italia la volontà di farlo, dopo essere riuscita vittoriosa in così memorandi cimenti) — per opporre in America un argine insormontabile alla coltura artistica, e se il Carroccio sapesse che vi sono elementi in grado di assumersi l'incarico dell'impianto, sarebbe il caso di procedere sollecitamente alla pro-

va. *Tentare non nocet.* Vorrà, anche a questo riguardo, affiatarsi il nostro col Governo americano? —

E' cosa da vedersi, questa cura del governo. Pel passato non s'è fatto mai nulla dal nostro governo, in pro della musica. Per l'avvenire, osiamo sperare in un certo interessamento, poi che l'esperienza ha dimostrato, a nostro danno, che i governi nemici, appoggiando la loro musica, facevano della vera e propria espansione politica ed economica. Ma, anche rimanendo nei limiti dell'iniziativa privata, seguitiamo a sostenere che il Conservatorio Italiano è fattibile, anche come buon affare, anche come buon impiego di capitale, senza parlare della influenza artistica — e giungiamo a dire anche politica — che sarebbe destinato ad irradiare.

Soltanto non si può gettarne le basi ora come ora — ora che tutte le energie nazionali, quelle degl'italo-americani in non seconda linea — son volte, e giustamente, e doverosamente, a dare spallate alla ruota gigantesca della macchina bellica americana in sicura corsa alla vittoria. Quando ne sarà tempo — e speriamo presto — batteremo sul chiodo. Fra le tante e nuove cose che l'Italia rigenerata e più grande avrà qui, nell'America fedele e forte amica, non mancherà l'Istituto Italiano della Musica. Se sapremo fare, però, e se non ci faremo prevenire dai francesi.

Non dimentichiamo, infatti, che l'Orchestra del Conservatorio di Parigi che ha dato due concerti sinfonici al Metropolitan e che sta girando per gli Stati Uniti, è venuta *officialmente*, oltremare, e per ordine della Missione Francese di Propaganda.

Ora un ramo della nostra propaganda negli Stati Uniti è affidata a Franco Raineri, critico musicale e fervida anima di artista. Egli è destinato dal programma della Propaganda Italiana a curare gli interessi della Musica, sebbene vi sia una persona fra noi che li curi già molto bene: voglio dire Gatti-Casazza. Quando verrà il momento speriamo di avere il Raineri nostro valido sostenitore nella creazione di quello che deve esser un centro d'arte e d'italianità che l'America dovrà pregiare come uno dei doni più alti e nobili ch'essa possa mai desiderare dal popolo che più intensamente l'ama e l'ammira.

PASQUALE DE BIASI

LA STAGIONE DELLA SAN CARLO GRAND OPERA

Sono state quattro settimane, invece di tre: quattro settimane di schiettissimi successi, che hanno rinsaldato straordinariamente il nome che la San Carlo Grand Opera Company s'è fatto negli Stati Uniti, e specialmente in questa metropoli.

Fortunato Gallo ha vinto un'altra bella battaglia, decisiva della sua splendida carriera d'impresario. Gli spettacoli che ha dati hanno dimostrato ch'egli ha

sempre la mano felice nella scelta dei suoi artisti, che la sua direzione è sempre brillante, sempre piena di risorse; che il suo scenario si arricchisce: hanno dimostrato che il pubblico lo segue completamente, premiando i suoi sforzi, secondando con calore la sua nobile ambizione di allargare sempre più la cerchia della propria attività artistica.

Tanti spettacoli, tante piene. E la critica americana — cosa che non avviene tutti i giorni — concorde nel giudicare che la San Carlo Grand Opera Company ha meriti superbamente positivi e che chi la dirige è destinato a divenire un elemento di rilievo nel campo dell'Opera.

Il repertorio, in questa nuova stagione metropolitana, s'è arricchito della *Bohème* e della *Botterfly* di Puccini. S'è completato. Gallo, ormai, dà tutti i capolavori delle scuole italiana e francese; e li dà con un'accolta di artisti di provato valore e di vividissimo slancio.

Antola, Boscacci, Salazar, la Ferrabini, la Amsden, la Craft, l'Agostini, Pietro de Biasi, Cervi, Rossini sono nomi di fama assicurata; ed essi hanno rinnovato gli entusiasmi ai quali sono avvezzi. Un acquisto eccellente il Gallo ha fatto assicurandosi la cooperazione del maestro Gaetano Merola, un direttore d'orchestra eccezionale, che sa trarre valore da ogni elemento, e sempre con una finalità d'arte severa e castigata. Un buon acquisto è pure miss Tillotson (Queena Mario) che ha debuttato assai bene facendo immediatamente pregiare le sue doti davvero non comuni, la sua ottima scuola, le sue straordinarie finezze vocali.

Una delle belle sorprese, uno dei più simpatici successi della stagione della San Carlo allo Shubert è stata la *rentrée* di Elena Bianchini-Cappelli. La famosa cantante — che il pubblico di New York ricordava con tanto piacere, interprete impressionante di *Cavalleria* e di *Zanetto,* date al Metropolitan sotto la direzione del maestro Mascagni — ebbe dal pubblico accoglienze entusiastiche che vivamente la commossero.

Più ancora dell'anno scorso, la stagione ultima della compagnia di Fortunato Gallo ha avuto un carattere artistico elevato. Devono compiacersene tutti coloro che amano davvero l'Opera italiana e ne seguono con gioia le vicende in questo grande paese.

E come negli anni precedenti il Gallo ha dato rappresentazioni in beneficio della Croce Rossa e delle altre opere di assistenza di guerra. Ha fatto, insomma, il buon impresario e il buon italiano.

Ora la San Carlo Grand Opera Company ha incominciato il suo lungo giro per gli Stati Uniti, che non finirà se non a primavera inoltrata. Se ne hanno i primi echi: sono echi di applausi: sono lodi. Gli esperti dell'industria teatrale sanno che con gli applausi e con le lodi armonizzano gli incassi. E poichè si tratta di una bella e onorevole intrapresa italiana, così feconda di buoni risultati, che la buona fortuna l'accompagni sempre!

S'è pubblicato il prospetto del Metropolitan. La stagione sarà, realmente, di molto interesse, perchè aggiunge al vastissimo repertorio opere scelte con penetrazione e con gusto.

Abbiamo detto, due mesi fa, che saranno date le tre novissime opere di Puccini. Si annunzia ora che verranno date anche due opere in un atto d'autori americani: *The legend*, del

maestro Breil e *The temple dancer*, del maestro J. Adam Hugo. Altre novità: *La reine Fiammette* di Leroux, *Mireille* di Gounod, *Oberon* di Weber, in inglese (come fu effettivamente prodotta al Covent Garden di Londra) e — come già dicemmo — *La forza del Destino*, mai data al massimo teatro.

Tra le cosidette "esumazioni": *Crispino e la comare* dei fratelli Federico e Luigi Ricci. Il tocco russo verrà dato col ballo *Petrushka* di Igor Stravinsky.

Nuovi artisti: il baritono Montesanto, del quale si dicono molte belle cose, ma che dovrà prepararsi fra noi a formidabili prove; il tenore Crimi, del quale si discorre fin dall'anno scorso, il tenore Charles Hackett, il baritono Werrenrath, i tenore Giordano Paltrinieri, il baritono Couzinou; i soprano Rose Eaton, Margaret Romaine, Mary Ellis, Mary Mallish, Rosa Poncelle, Helena Marsh.

Due nuovi maestri sostituti: Riccardo Dallera, Attico Bernabini.

La stagione si aprirà lunedì 11 novembre con *Sansone e Dalila*: protagonisti Caruso e Louise Homer.

I grandi giornali americani hanno comentato editorialmente il prospetto della nuova stagione, ed hanno naturalmente lodato l'illustre direttore generale del Metropolitan. È anche poco lodarlo. Bisogna indicare Gatti-Casazza alla riconoscenza di tutti. Egli si mostra ogni anno sempre più degno degli onori che gli son resi; onori grandi a meriti grandissimi.

*** Il tenore Carpi — di ritorno dai suoi magnifici successi del Venezuela — ha passato le sue vacanze a Spring Lake, profittevolmente. Prima di riprendere i suoi impegni al Metropolitan egli andrà, in tournée con la Galli-Curci e col baritono Stracciari per rappresentazioni straordinarie del *Barbiere*. Sarà un giro breve e trionfale, specialmente per l'impareggiabile "Almaviva".

Il 16 novembre Fernando Carpi darà il suo primo recital alla Carnegie Hall, svolgendo un programma italiano, francese e inglese.

Inutile dire che durante il periodo di vacanza Carpi ha dato il suo canto squisito a molte serate di beneficenza, acclamatissimo.

*** Il maestro Moranzoni è già ritornato dall'Italia, recando le partiture delle tre opere novissime di Puccini che devono essere battezzate al Metropolitan. Come dicemmo nel fascicolo di agosto, non si tratta nè d'una trinità, nè d'una trilogia, nè d'un trittico. Le tre opere non hanno nulla di comune: diverso ne è il soggetto e diversa l'ispirazione. Solo che, nate insieme, seguiranno la medesima via, come tre sorelle che non si somigliano, ma che si vogliono bene.

Il Tabarro trasporta sulla scena un episodio tragico e cupo — ma traversato da lampi di poesia — dei bassifondi parigini. L'azione si svolge in una barca sopra la Senna; Parigi ne è lo sfondo. Il tenore Crimi, il baritono Montesanto e Claudia Muzio dovranno riaffermare il loro temperamento drammatico, interpretando questo atto da Grand-Guignol.

Suor Angelica — la cui parte è stata confidata a Geraldine Farrar — è una opera mistico-sentimentale che si svolge in un chiostro del Seicento fra dolci suore che non sanno le tenerezze dei tenori o le perfidie dei baritoni, e si chiude col miracolo dell'apparizione della Madonna. È una trama fine e impressionante, con il fascino dei giardini e delle anime chiuse. Sembra che il maestro lucchese l'abbia carezzata con particolare tenerezza. La romita chiesetta dugentesca di Santa Maria di Cellole nei pressi di San Gemignano esaltò misticamente la sua ispirazione.

Opera semi-comica è, invece, *Gianni Schicchi*, che ha la sua azione a Firenze nel tormentato Trecento: il soggetto è tolto dal trentesimo canto dell'"Inferno".

Il maestro Moranzoni, dopo i colloqui avuti con Puccini in Italia, tradurrà con la massima fedeltà le intenzioni dell'autore, che è contentissimo della sua triplice e — forse — prediletta fatica.

*** S'è pubblicato, anche, il prospetto della Chicago Opera Association di cui è attivissimo direttore generale il maestro Cleofonte Campanini.

Come primo direttore d'orchestra è stato scritturato il maestro Giorgio Polacco, che s'è tanto validamente affermato in America — come dovunque — quale primo direttore d'orchestra del Metropolitan, prendendo il posto di Toscanini, e mantenendolo con onore.

Il maestro Polacco darà agli spettacoli della Chicago Opera Company quel tono eletto e quella finezza artistica che parvero esulati da quando il maestro Campanini, assorto dalle cure impresariesche soltanto, dovette lasciare ad altri la direzione effettiva dell'orchestra.

Campanini promette molte novità, tra cui *Gismonda* di Fevrier, *Le cheminеau* e *Le cadeau de Noel* di Leroux, *Aphrodite* di Erlanger, *Le vieil Aigle* di Gunsbourg, *Cleopatra* di Massenet, e *Le maschere* di Mascagni. Un'opera nuova d'autore americano corona l'elenco delle novità.

Anche il maestro Campanini ha scritturato parecchi nuovi artisti, tra cui, — come si sa — il tenore Dolci, e varie tra le più promettenti cantanti americane.

La stagione newyorkese, di quattro settimane s'aprirà al Lexington Theatre la sera del 27 gennaio.

*** Caruso si sta prodigando per concerti di beneficenza, ovunque festeggiato entusiasticamente. Recentemente cantò dinanzi ad una folla enorme, al Central Park. Applausi deliranti.

Di Caruso è annunziata una seconda cinematografia: *Prince Cosimo*. Si tratta d'una giovane americana che va a Roma per studiare musica e s'incontra col principe Cosimo, col quale intesse un romanzo. Questa volta la *costar* di Caruso sarà miss Ormi Hawley.

*** Il maestro Giorgio Polacco, prima di accettare la cospicua offerta della Chicago Opera Company, aveva avuto proposta di esser nominato direttore della Boston Symphony. La rifiutò. Per accogliere la proposta di Campanini, Polacco dovette declinare altre notevoli scritture.

*** Si afferma che Toscanini abbia accolto l'offerta di dirigere la Boston Symphony, ma non per quest'anno, si bene per l'anno prossimo.

*** Annunziano dall'Italia che Alfredo Testoni ha terminato una nuova commedia dal titolo: *Pace in tempo di guerra*.

*** La Society of American Singers ha dato al Park Theatre una breve stagione di opere in inglese. Mediocre stagione con mediocri artisti.

*** Il basso comico Vittorio Trevisan ha aperto a Chicago (904 Kimball Building) una scuola di canto. Auguri.

*** Il giovanissimo tenore italo-americano Cesare Ronconi, figlio del nostro collega Romeo Ronconi della *Prensa* di Buenos Aires, debutterà — come preannunziammo — al Lirico di Milano, in una stagione testè apertasi sotto la direzione di Pietro Mascagni e del maestro Angelo Ferrari.

La stagione sarà brillantissima.

L'elenco artistico reca splendidi nomi: tra questi nomi — accanto a Bonci, alla Villani, alla Poli-Randaccio — sta bene a posto quello del Ronconi, il quale — assicurano autorevolmente da Milano — ha meriti davvero eccezionali, e col suo debutto sarà una rivelazione.

Ecco dunque un altro allievo del famoso cav. Mandolini, che sta per affacciarsi sull'orizzonte lirico per affermarsi potentemente.

Ronconi debutterà nella *Bohème*; poi interpreterà *Rigoletto*. Egli ha studiato quattro anni col cav. Mandolini; e il suo debutto in un grande teatro e in una grande stagione è pieno di auspici. Occorre ricordare che il Ronconi — discendente del celebre cantantt romagnolo che tanta fama si conquistò anche in America — cominciò a studiare a quindici anni, mentre abitualmente la voce tenorile non può cominciarsi ad impostare se non dopo il diciottesimo.

Oggi il Ronconi è l'allievo preferito del maestro Mandolini. Dalla scuola dello stesso notissimo maestro sono usciti gli artisti Barra, Capuzzo, Sinatra, Capovia, Rho e Ballistini che stanno egualmente cantando nella stagione in corso al Lirico di Milano.

*** Il maestro Ferruccio F. Corradetti — che tanto buon nome s'è acquistato nel mondo musicale nostro — ha trasferito il suo reputato Studio vocale al n. 708 West End ave., N. Y.

*** Il maestro di canto Gennaro Mario Curci — il noto maestro della Galli-Curci — ha aperto il suo studio vocale al numero 50 West 67th street.

*** Si sono sposati recentemente a Milano la signorina Maria Setti, figliuola amatissima del maestro cav. Giulio Setti, del Metropolitan, e l'avvocato Felice Tavallini, tenente di Stato Maggiore che si trova addetto al quartier generale italiano in Francia, settore di Rheims. Testimoni della sposa furono il maestro Toscanini e il

marchese Visconti; testimone dello sposo fu l'onorevole deputato Parodi. L'illustre Padre Semeria si recò a Milano appositamente da Roma, per unire in matrimonio la bella coppia, e la funzione si svolse nella chiesa di San Tomaso. Rappresentava il maestro Setti il fratello Giuseppe, tenente di fanteria ora al Piave. Felicitazioni.

*** Piedigrotta s'è festeggiata a Napoli con maggiore speranza quest'anno. La più bella canzone è stata giudicata quella di Libero Bovio e nel maestro Gaetano Lama: *Canta, Napulitano!* Eccone la prima strofa:

Si t'ammalincunisce 'o mandulino,
chi canta cchiù,
si 'miezo a nuie - 'a vocc bella 'a tiene
Tu 'e â cantà, (tu?
pecchè si ognuno tene nu destino,
chisto è 'o destino tuio, napulità! ..

Tutte penzammo a 'o paese,
tutte tenimmo 'na casa...
Canta, napulitano,
canta 'e ccanzone e Napule,
e fance chiagnere
cu ttc!

*** Anche a New York — auspice il giornale *Music and Musicians* — Piedigrotta sarà festeggiata quest'anno con gioia maggiore. Il concorso bandito da questo periodico promette di dare questa volta risultati più fruttuosi e giocondi di quello che non sia avvenuto in passato. I ricchi premii, e sopratutto l'ambito elogio della giuria, hanno vivamente stimolato poeti e compositori.

Giova ricordare che il concorso è aperto per canzoni in tre dialetti: napoletano, romano e siciliano. Le canzonette saranno giudicate da una commissione composta di: Enrico Caruso, Antonio Scotti, Pasquale Amato e il maestro Gennaro Papi. Le eseguiranno i migliori interpreti della canzonetta, in questa metropoli.

Alla canzonetta classificata con dieci punti su dieci: il dono afferto da Enrico Caruso e il diploma d'onore di primo grado.

Alle due canzonette classificate con nove punti su dieci: i doni offerti da Antonio Scotti e da Pasquale Amato, e il diploma di primo grado.

Tutte le canzonette classificate con otto punti su dieci avranno la medaglia d'argento e un diploma.

Gli autori dei versi e delle canzonette premiate riceveranno un diploma di benemerenza: eguale diploma avranno gli artisti che quella sera canteranno alla Carnegie Hall dove si svolgerà — alla presenza, certo, di pubblico folto — la bella e attesissima festa delle canzoni.

Scrivendo al giornale *Music and Musicians* - 1425 Broadway - si riceveranno le norme dettagliate del concorso.

*** Il collega Amedeo Grossi corrispondente di vari giornali teatrali di Milano mi scrive a proposito dell'articolo pubblicato nell'ultimo fascicolo, convenendo con me in molte cose. Anzitutto so bene ch'egli non è responsabile di molta roba che viene stampata dai giornali laggiù; e quando deplorai il malvezzo di pubblicare come giudizi della stampa di questa metropoli delle cose inventate, non intendevo di farne carico a lui. Conosco bene le cose, e so fin dove giungano i fatti e da dove comincino le fantasie. Quanto alla vanità degli artisti, sono perfettamente d'accordo col Grossi. Dissento da lui nel credere che sia inutile deplorare. Io deplorerò sempre la satiriasi della notorietà, specialmente quando sia ottenuta con mezzi illeciti; e credo ancora che una certa probità artistica possa esser ottenuta, quando ne sia dimostrata la necessità, quando su questa necessità si insista, quando questa necessità si sappia imporre dai critici di coscienza.

NEI PROSSIMI FASCICOLI:

RICORDI PERSONALI SU PADRE SECCHI — *del conte Detalmo di Brazzà.*

LO STUDIO DELLA LINGUA ITALIANA NELLE SCUOLE AMERICANE — *del prof. Antonio Marinoni dell'University of Arkansas.*

L'ITALIA DAL '70 AD OGGI — *del cav. dr. Gentile, console d'Italia a Denver.*

GL'ITALIANI NEGLI STATI UNITI

ITALIANI!
COMPRATE LIBERTY BONDS!

Con gli altri 100 dati il 19 settembre il credito di guerra del Tesoro americano verso l'Italia è giunto a 860 milioni di dollari. Gli altri Allcati ne devono agli Stati Uniti per un totale di 6.343 e 706.666.

*** Di un milione ed un quarto di uomini reclutati primi dagli Stati Uniti, non meno di 245,679, ossia circa il 20 per cento son Italiani e di questi 90.000 sono sotto le armi.

*** È incredibile l'entusiasmo destato tra gli americani, ed è inutile dire fra gli italiani, dai cento Bersaglieri, dai cento Alpini e dalla banda dei Granatieri di Sardegna, chiamati in America dal Dipartimento del Tesoro che se n'è fatto ospite. I Bersaglieri sono comandati dal cap. Sani, gli Alpini dal cap. Lampugnani. La banda è condotta dai noti maestri cav. Tarditi e cav. Manente.

Dovunque vanno, sono acclamazioni frenetiche.

Indimenticabile l'entusiasmo del giorno in cui si recarono a deporre fiori al monumento di Colombo. Diede lor il saluto della Colonia il cav. uff. Lionello Perera, *chairman* del Comitato Italiano del Liberty Loan; indi parlarono il generale Guglielmotti, il prof. Oldrini, il cap. Lampugnani.

A Washington vennero ricevuti alla Casa Bianca dal Presidente Wilson, il quale anifestò la sua grande ammirazione al nostro Ambasciatore presente.

Sotto gli auspici della Camera di Commercio Italiana si formò il Comitato coloniale con la presidenza del sig. Genserico Granata, per organizzare il banchetto di mille e più coperti che sarà dato la sera del 13 ottobre all'Astor Hotel, e il concerto popolare che sarà pure dato in loro onore il 20.

Lo scultore Onorio Ruotolo ha lavorato una medaglia commemorativa, coniata dai Fratelli Di Sanza, 32 Maiden Lane.

La Società Libraria, 145 Mulberry street, ha pubblicato un opuscolo dedicato ai Bersaglieri. La breve storia dei meravigliosi soldati nostri è stata scritta da Mario de Biasi.

L'artista fotografo Ciervo - 209 Bleecker street - ha preso molte fotografie che ricordano la visita dei prodi combattenti d'Italia. Tutti eroi: ognuno ha cicatrici e medaglie.

La banda dei Granatieri farà un giro di concerti negli Stati Uniti sotto gli auspici di un apposito comitato di connazionali.

*** Il 7 settembre, nel cantiere della Federal Shipbuilding Co. di Kearny, N. J., venne varato il piroscafo *Piave* — così nomato in onore dell'Esercito italiano vittorioso. Fu madrina del varo S. E. l'Ambasciatrice contessa Macchi di Cellere. Scesa la nave in acqua, dinanzi a oltre 20 mila persone, pronunciarono discorsi l'Ambasciatore conte Di Cellere e il Governatore del New Jersey, on. Edge. — Il generale Diaz e l'amm. Tahon de Revel mandarono telegrammi di saluto a nome delle Armate d'Italia. Un messaggio di viva simpatia per la nazione nostra venne mandato dal venerando prof. Eliot, presidente emerito dell'Harvard University. — Nelle pagine illustrate del CARROCCIO diamo diverse fotografie della cerimonia.

*** Il nostro Governo ha invitata l'*Italy-America Society* a inviare in Italia una sua delegazione per lo studio della situazione politico-economica del paese. I rappresentanti della Società saranno ospiti dello Stato.

*** Viene assicurato l'imminente arrivo negli Stati Uniti del comandante Luigi Rizzo, l'eroe di Premuda. Ce ne dà comunicazione il Comitato americano del Liberty Loan, del quale lo arditissimo Capitano italiano sarà ospite.

Le onoranze a Rizzo indette pel 17 ottobre dalla Società Indipendente Milazzo di Brooklyn promettono di riuscire eccezionalmente solenni. Vi parteciperanno le più alte autorità italiane ed americane. Se quel giorno il grande Milazzese si troverà fra noi, la festa sarà una glorificazione memoranda.

A Rizzo sarà presentata una spada d'onore.

Parlerà Agostino de Biasi.

La cerimonia si terrà alle 9 pom. all'Academy of Music di Brooklyn.

*** Il maggiore congressman on. Fiorello La Guardia venne decorato da Re Vittorio unitamente ai membri della squadriglia di aviatori americani ch'egli comanda, pel valore dimostrato nella difesa di Venezia lo scorso giugno. — Congratulazioni con l'illustre amico.

*** È a segnalarsi il pubblico invito fatto in nome dell'American Defense Society, dal nostro amico e collaboratore, mr. William Guggenheim, perchè la cittadinanza dia rilievo al Liberty Day esponendo la bandiera italiana.

*** In tutti i centri degli Stati Uniti visitati, i giornalisti della Missione della Stampa Italiana ospite degli Stati Uniti trovarono festosissime accoglienze, particolarmente fra i connazionali. — La Legione Romana d'America preparò dovunque onoranze per mezzo dei suoi delegati locali. — Ci riesce impossibile di seguire le cronache dei festeggiamenti.

Interessante fu la gita alle cascate del Niagara. I gitanti si recarono a Niagara Falls da Buffalo, accompagnati da ottanta connazionali di colà, con a capo il dr. Borzilleri e Ferdinando Magnani, direttore del *Corriere di* Buffalo. Vennero accolti dal comitato presieduto dal giudice Scalzo e costituito dai signori: G. Del Duce, dr. Greco, rev. Billerio, dr. Sciarrino, Angelo U. Scalzo, L. Zammiello, S. Caturina, S. Zito, Alfonso Bolino, segretario. Alla sera ritorno a Buffalo, con gli amici di Niagara Falls, e banchetto di 150 coperti allo Statles Hotel. Il dr. Pedrazzi ottenne un altro de' suoi successi oratorii.

*** Alla riunione tenuta il 28 settembre dal gruppo di New York dell'Associazione Politica fra gl'Italiani Irredenti di Roma, vi furono discorsi dell'on. Bevione, del dr. Pedrazzi delegato dell'Associazione madre, del presidente della sezione adriatica, Giovanni Almagià, di Agostino de Biasi, del presidente della sezione trentina C. Tomazolli, del comm. Antonio Zucca, del comm. Cattapani. — Il nostro Direttore spiegò la necessità di sostenere il Patto di Londra. Fu inviato un telegramma a Wilson in cui si riafferma il diritto degl'irredenti del Trentino, di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia a riunirsi alla Madre-Patria.

L'Associazione ha questo recapito a New York: 43 West 8th st. Tutti gl'irredenti siano solleciti di mettersi in relazione con essa. Urge la concorde azione.

*** L'on. Salvatore Cotillo, senatore dello Stato di New York, è stato insignito della commenda della Corona d'Italia. Nel lasciare l'Italia, dove, qual delegato degli Stati Uniti, ha svolta un'opera di propaganda illuminata e giovevole, il ministro Sonnino gli faceva rimettere le insegne. — Il giovine parlamentare sta per rientra-giovine parlamentare è rientrato in New York, fatto segno a feste di quanti sono suoi amici ed ammiratori.

*** L'incarico di dirigere nel distretto di New York la campagna del Quarto Liberty Loan venne affidato al banchiere cav. uff. Lionello Perera, il quale nominò il Comitato Italiano che lo coadiuva nel non facile lavoro. *Chairman* del Comitato è lo stesso Perera; vice-chairman il prof. Alessandro Oldrini; tesoriere il comm. Giuseppe N. Francolini; segretario Mario de Biasi; direttore e segretario del *canvass committee*, rispettivamente, Edgar Perera e Flavio Pasella. — Gli uffici del Comitato sono al n. 37 Liberty street.

*** La festa nazionale del XX Settembre venne celebrata in quasi tutte le Colonie con cortei e discorsi.

Buona parte dei festeggiamenti si tennero sotto gli auspici della Roman Legion of America.

A New York la Legione tenne comizio nell'auditorium delle Engineering Societies.

Vi furono discorsi del comm. Stella, dell'on. Creel, chairman del Committee on. Public Information degli Stati Uniti, dell'on. Bevione, del dr. Pedrazzi e del console generale comm. Tritonj. Il poeta cav. Robert Underwood Johnson lesse l'ode da lui composta in onore dell'Italia: *The Crowned Republic* che i lettori del CARROCCIO apprezzarono nel fascicolo doppio di Maggio ultimo.

A beneficio dell'Ospedale Italiano fu poi data la consueta festa annuale.

*** È giunto a rappresentare negli Stati Uniti il Ministero delle Armi e Munizioni, l'ing. Camillo Cerruti.

*** L'*Italy America Society* offrì due colezioni, il 27 settembre e il 2

ottobre, la prima in onore della Missione Giornalistica Italiana, l'altra in onore dell'on. Bevione, capo della Propaganda Italiana in America. Ambedue presiedute dal vice-presidente William Fellows Morgan, in assenza del presidente on. Hughes. — Argomento di discussione: l'Italia. — Il 27 settembre, pronunciarono discorsi mr. Morgan, il prof. Agresti, Thomas V. Lamont, proprietario delll' *Evening Post*, Aldo Cassuto e Frank H. Simonds, redattore-capo della *New York Tribune*. — Al secondo luncheon l'on. Bevione fece una chiara esposizione della situazione dell'Italia in mezzo agli Alleati.

*** Prima di lasciare New York, la Missione della Croce Rossa Americana andata in Italia per lo studio della tubercolosi, si recò a deporre fiori alla statua di Garibaldi. Pronunciarono discorsi i capi dr. W. C. White di Pittsburg e dr. R. H. Bishop di Cleveland. I fiori vennero deposti dalla signorina Gladys Molossi. — Fa parte della Missione la signorina Maria Frugone, figlia del condirettore del *Bollettino della Sera*.

*** Sollecita è stata l'azione della nostra Ambasciata per proteggere la importazione in America dei vini italiani, nel senso di ottenere la loro introduzione fino al 1. maggio 1919, a seguito della legge proibizionista che per la durata della guerra vieta ogni fabbricazione e importazione e vendita di vini e liquori. V'era la minaccia che i vini nostri rimanessero esclusi subito all'approvazione della legge, con patente danno dell'industria vinaria italiana e degl'importatori con contratti in corso.

*** In occasione del XX Settembre il collega Amedeo Serafini, corrispondente della *Patria degl'Italiani* di Buenos Aires, depose ghirlande di fiori ai busti di Garibaldi e di Lincoln che trovansi nel Senato al Campidoglio di Washington. In ricordo dei servizi resi alla causa della libertà sud-americana, i fiori vennero colti nelle aiuole della Pan-American Union.

*** Leonardo Vitetti, redattore dell'*Idea Nazionale*, della Missione Giornalistica Italiana agli S. U., è stato assunto dall'on. Bevione come suo coadiutore nell'ufficio di Washington della Propaganda Italiana. — Rappresentante dello stesso Ufficio, per la propaganda artistica, rimane a New York l'avvocato Franco Raineri del *Giornale d'Italia*, pure membro della Missione predetta.

*** Il 22 settembre la Lega Musicale Italiana di New York — formata da maestri, cantanti, impresari ecc. inaugurò le sue sale al n. 251 W. 74th street con un riuscito ricevimento. Era chairman della riunione l'illustre maestro cav. Albano Seismit-Doda. Prima parlarono: il maestro Salmaggi, alla cui iniziativa si deve la costituzione del sodalizio; il presidente della Lega, tenore comm. Ferrari-Fontana; il maestro cav. Ferruccio Corradetti. Indi si procedè al battesimo dello stendardo sociale, donato dal sig. Frank de Caro — madrina la distinta artista signora Nanà Genovese. — Poi parlarono l'oratore ufficiale dr. Pedrazzi della Missione Giornalistica Italiana e il vice-console cav. Domenico Marino. — I presenti apposero la loro firma in un Album sulla cui copertina erano queste parole dettate telegraficamente da Gabriele d'Annunzio: — *I musici d'Italia affratellati oltre Mare fervidamente pugnano per la difesa ed il trionfo dell'Arte di Euterpe*.

Su proposta del maestro Agide Jacchi al Ministro dell'Istruzione Pubblica Berenini ed al Presidente Wilson vennero inviati telegrammi.

*** Il Comitato americano che raccoglie fondi pel Comitato Lombardo pei profughi e pei Mutilati di guerra continua la sua opera attivissima sotto la presidenza effettiva della signora Candida Burchell, nata Paleari. N'è tesoriere il prof. Oldrini. Le prime offerte mandate in Italia sommano a 45 mila lire. Altre migliaia seguiranno.

*** Il maggiore medico di marina cav. dott. Remigio Serrati, che regge l'ispettorato d'emigrazione di New York, è stato nominato tenente colonnello. — Congratulazioni.

*** L'ing. Venceslao Pizzorno, presidente della Commissione di collaudo delle ferrovie italiane, è stato insignito della croce dei SS. Maurizio e Lazzaro, per l'opera svolta in questi due anni negli Stati Uniti. — Congratulazioni.

*** Il primo di settembre sull'Altare della Vittoria — eretto apposita-

mente, con elevato intento patriottico, nella chiesa di Maria SS. Ausiliatrice di N. Y. — vennero innalzate le bandiere d'Italia e d'America per celebrare la vittoria del Piave. La chiesa espose anche la bandiera di servizio con 562 stelle — i fedeli della parrocchia al fronte — tra cui 5 d'oro, ricordanti i morti per la causa della Libertà. Vi fu anche un corteo, durante il quale furono raccolti 190 dollari per gli orfani della guerra. Parlarono il colonnello degli alpini, cav. Tancredi e il rev. prof. Giuseppe Silipigni in mezzo a vivissimi applausi.

*** Encomiabile è l'opera che spende pro italiani la direttrice della scuola serale n. 15 di Brooklyn — 3.a avenue e State street — Mrs. Kate R. Miller: attiva e premurosa. Numerosi sono i frequentatori italiani che vanno a prendere lezioni di inglese; ma più ne desidera la buona maestra. L'anno passato su 400 allievi suoi, 100 erano italiani, in prima linea.

*** I Reali d'Italia hanno accordato il loro patronato alla sezione italiana del Fondo Permanente pel Soccorso dei Marinai e Soldati Ciechi delle Nazioni Alleate. E' il Comitato che diede la festa alla Public Library di New York, della quale fu organizzatore il sig. Edgar L. Perera.

*** Ai giornalisti italiani fu data una cena di addio da mr. C. H. Hauss capo del dipartimento italiano dell'Allied Industries Corporation, fondatore ed ex-presidente della Camera di Commercio Americana di Milano. Vi partecipò uno scelto numero di giornalisti stranieri e italiani.

*** La Lega Navale Italiana di N. Y. ha trasferito la sua sede al 49 W. 56th st. in più ampi ed eleganti locali.

*** All'avv. Alessandro Caccia, segretario della Compagnia editrice del Carroccio, è giunta da Milano la triste notizia della morte del venerato genitore. L'ottimo amico e la sua famiglia s'abbiano le più sentite condoglianze.

*** Diamo il ritratto, nelle pagine illustrate, di un ardito italo-americano — Vincenzo Augusto Tozzi — appartenente al Corpo Areonautico Canadese, attualmente di stazione a Bransville, Ontario. E' il ventenne figlio dell'ottimo connazionale Victor E. Tozzi. Si arruolò nelle Royal Air Forces canadesi lo scorso gennaio, ansioso di partecipare con ardore alle battaglie della libertà. Testè è stato approvato con onore agli esami e tra breve, con le insegne di ufficiale, attraverserà l'oceano, abilitato a montare sui velivoli e a battersi secondo i suoi sogni avventurosi.

*** La sera del 15 settembre la Loggia Fides dell'O. F. d'I. diede una serata di beneficenza. Venne recitato il dramma di Corradini: *Le vie dell'Oceano*. Pronunciarono patriottici discorsi il vice-console cav. Domenico Marino, il cap. Del Lungo della Propaganda italiana l'avv. Stefano Miele e il venerabile della Loggia, O. Schettini. — Non piccola parte del successo della simpatica festa va attribuita al sig. Eugenio Petrosemolo.

*** Al cav. Luigi Bruni di Laredo, Texas. in occasione del XX Settembre, e in omaggio all'Esercito, un amico americano, che non vuol essere nominato, consegnò 500 dollari da trasmettere in Italia per beneficenza di guerra. La somma venne tosto inoltrata, tradotta in 3750 lire. Lode al benefattore.

*** Talune direttive tracciate in rapporti al Governo dal console generale comm. Tritonj sul futuro commerciale nostro in America sono state comunicate dal ministero alle Camere di Commercio del Regno. — Vi troviamo, con piacere, l'eco di proposte ventilate sul Carroccio da molti dei suoi amici della cerchia commerciale della Colonia. Le buone idee si fanno strada.

*** L'Italian War Relief Fund of America, sezione di N. Y., presidente il cav. Robert Underwood Johnson ha emesso un simpatico cartello: *Italy defending Freedom and Art*. L'ha disegnato Franklin Booth. Rappresenta un soldato italiano che si staglia sullo sfondo della Campagna Romana.

*** A Chicago si destinò il 12 settembre come *Italian Day* dell'Esposizione di Guerra Interalleata. S'ebbe il record di 271 mila visitatori. Vi si recarono appositamente da Washington l'Ambasciatore d'Italia con l'Ambasciatrice, e l'on. Bevione, commissario areonautico. La vigilia vi furono discorsi all'Italian Relief Fund e alla

Y. M. C. A. a Blackstone, oratori il gen. Guglielmotti e il ten. Costantini Al banchetto, parlarono l'Ambasciatore, Bevione e i giornalisti Cappa e Pedrazzi della Missione della Stampa Italiana. — All'Esposizione, il 12, discorsi in inglese dell'Ambasciatore, dell'on. Bevione e del gen. Guglielmotti.

*** Il ventiduenne Giuseppe Baiata è stato nominato vice-presidente dell'Atlas Exchange National Bank di Chicago. E' un giovane di grande iniziativa. Di Marsala.

*** Al capitano Corradino Passacantando vennero conferite due medaglie d'argento per eccezionale valore mostrato l'anno scorso e questo anno sull'Isonzo e sul Piave. — Il decorato è fratello dell'ing. Riccardo Passacantando di New York. — Felicitazioni.

*** Sono uscite: a Chicago *Camicia Rossa*, rivista d'arte e varietà, diretta da Luigi Carnovale e Ario Flamma — a San Francisco di California, l'*Era Democratica* diretta da Cesare Crespi — a New York *La scena e la vita* diretta da Armando Romano.

*** E' stato pubblicato il resoconto del comitato promotore del "Giorno dell'Ospedale Italiano" di N. Y. Presenta un incasso di $19.557.63. Risultato assai soddisfacente, di cui il Comitato nato al iniziativa de *La Parola del Medico* va altamente lodato. Notevole la lista di sottoscrizione riempita dal prof. Vincenzo Ciuti.

DAL PLAUSTRO

ECHI IN ITALIA.

Mentre in Italia ardeva la fiera polemica intorno alle "politiche" di Sonnino e di Orlando, ed il *Corriere della Sera* batteva con veemenza contro il Ministro degli Esteri, l'autorevole, la veramente autorevole *Perseveranza* di Milano, diretta dall'on. conte Arrivabene, interveniva con tono assai elevato e con lo spiccato carattere nazionale che la contrassegna nella Stampa d'Italia.

Ad appoggio della sua tesi, ch'è la nostra, la *Perseveranza* riproduceva nel suo numero dell'8 agosto l'intero articolo di Agostino de Biasi comparso nel CARROCCIO di luglio: *Occhi aperti — Stati Uniti - Italia - Jugo-Slavia.*

— Ottimo articolo — comentava la *Perseveranza* — degno di essere letto e meditato anche in Italia dove ancora tanti bravi patrioti si affaticano a dimostrare l'esistenza del nostro ingordo imperialismo, senza nemmeno dubitare di quali effetti sia capace questa propaganda alla rovescia. —

Senza ombra di orgoglio, possiamo affermare di non aver bisogno di mettere in rilievo le citazioni frequenti che la Stampa italiana fa delle nostre idee. Questa volta, però, in un grande giornale politico come la *Perseveranza*, in una polemica d'interesse nazionale e internazionale insieme, in cui sono scesi i più formidabili articolisti del giornalismo italiano — Corradini, Amendola, Libero Tancredi, Mussolini, Barzilai, Maraviglia, Salvemini, Vettori, Rastignac — le idee del CARROCCIO hanno avuto ripercussione larga e non del tutto inutile. E questo fatto ci piace di mettere in speciale rilievo perchè dimostra che la voce degli Italiani degli Stati Uniti può e sa trovare la sua degna tribuna anche in Italia.

Uno dei caposaldi del nostro programma è appunto quello di suscitare in Patria un'eco del pensiero e del volere della gente emigrata.

*** L'*Epoca* di Roma — il vivacissimo quotidiano diretto da Tullio Giordana — ha pubblicato l'articolo di Pasquale de Biasi sull'on. Creel, chairman del Committee on Public Information, che vide la luce nel CARROCCIO di agosto.

ATTO PATRIOTTICO.

Voi sottoscrivete ai prestiti di guerra. Sta bene. È atto patriottico

Voi sottoscrivete alla Croce Rossa. Sta bene. È atto patriottico.

Voi contribuite a tutte le opere di assistenza alla guerra. Benissimo. È atto patriottico.

Ma volete, anche, che le aspirazioni italiane siano proclamate e liberamente sostenute fra gli Americani?

Sostenete il CARROCCIO.

È atto patriottico.

Il CARROCCIO è battaglia d'Italianità.

Abbonatevi e leggetelo. Fatelo leggere. Donate ai vostri amici il CARROCCIO. Abbonate i vostri congiunti in Italia, i vostri soldati al fronte e nei campi d'allenamento americani. Abbonate quelle personalità, quei giornali, quelle biblioteche, quei clubs americani a cui la voce degl'Italiani deve giungere per formare la opinione favorevole all'Italia.

Tre dollari all'anno. Subito.

* * *

CARTA E.... ABBONAMENTI.

Il War Industries Board ha ordinato alle Amministrazioni dei giornali e riviste di ridurre al minimo le copie da stamparsi.

Devono essere stampate soltanto quelle che vanno agli abbonati in piena regolarità e, per le rivendite, quelle che sicuramente si collocano.

Pagare l'abbonamento subito o assicurarsi la propria copia dal rivenditore è quanto chiediamo ai nostri amici.

Così ci aiuteranno a rispondere al desiderio del governo che mira, per esigenze pubbliche, al risparmio della carta.

Tutti dobbiamo fare la nostra parte di dovere!

La migliore maniera di assicurarsi il puntuale invio del CARROCCIO è di pagarne l'abbonamento subito. Tre dollari. Se si aspetta l'anno venturo, l'abbonamento sarà di quattro.

* * *

IL DISEGNO DI COPERTINA.

È la vignetta dell'ora. L'Unno s'avventa con l'accetta iconoclasta contro un busto di Colombo. Sembra dica: — Bisogna abbatterlo! E' lui il responsabile! Chi ha "scoperta" l'America è proprio lui! — l'America che ha fatto crollare il folle sogno del dominio germanico.

Riproduciamo il disegno dalla *London Opinion*. Esso ha avuto un enorme successo.

* * *

"LA GESTA DELL'ADRIATICO".

La Lega Navale di New York ha pubblicato in opuscolo l'orazione con cui il Direttore del CARROCCIO — nella sede della Lega, il 4 Luglio ultimo — celebrò l'eroismo di Luigi Rizzo a Premuda.

THE

CHARLES CICERI
COMPANY LIMITED

CASA FONDATA NEL
1897

La più antica casa importatrice di generi Italiani nel Canadà.

Agenti esclusivi pel Canadà, di primarie case Italiane.

84-86 ST. PETER STREET
MONTREAL - - CANADÀ

INDIRIZZO TELEGRAFICO: "CICERI," MONTREAL

Buy Bonds to your utmost

We will fight until the hour when the enemy comes to an understanding that bargaining between crime and right is not longer possible.

We want a just and a strong peace protecting the future against the abomination of the past.

Clemenceau.

CONTRIBUTED BY
THE EMPORIUM PRESS
145 Spring St. New York

The Boys are Winning!. - Buy more Bonds!

The Nafra Line, Inc.

BALTIMORE: MUNSEY BLDG.

NEW YORK: 120 BROADWAY

Servizio di trasporti merci fra

NEW YORK - BALTIMORE - GENOVA

con grandi e veloci piroscafi della Nafra Co.

AGENTI GENERALI

120 BROADWAY, NEW YORK

Agenzie: Nafra Societa' Anonima Italiana

GENOVA
Piazza Grimaldi

MILANO
Via Bocchetto, 3
(Palazzo Banca d'Italia)

LIVORNO
Piazza Cavour, 5

NAPOLI
Via Depretis, 5

Transatlantica Italiana

I PIU' GRANDI PIROSCAFI
della Marina Italiana

Viaggio in meno di 11 giorni

Terza classe: Napoli, Genova, Palermo, e Messina **$50**

Seconda classe: Napoli e Genova **$75 e 80**

Agenti Generali

McDONNELL & TRUDA

5 State street, New York City

TRANSOCEANICA

SOCIETA' ITALIANA
- DI NAVIGAZIONE -

Capitale: Lit. 100.000.000

NAPOLI

Servizio celere di passeggieri

per *NAPOLI*
PALERMO
MESSINA

PEIRCE BROTHERS, Inc.

AGENTI GENERALI

17 BATTERY PL., NEW Y

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

LLOYD ITALIANO — LA VELOCE

SERVIZIO CELERE

per **Napoli, Genova, Palermo, Messina**

— VAPORI A DOPPIA ELICA —

SPLENDIDI ADATTAMENTI

— per la 1.ª, 2.ª e 3.ª Classe —

Per qualsiasi informazione rivolgetevi a **tutti gli Agenti autorizzati o alla sede Centrale.**

ITALIA-AMERICA

SOCIETA' DI IMPRESE MARITTIME

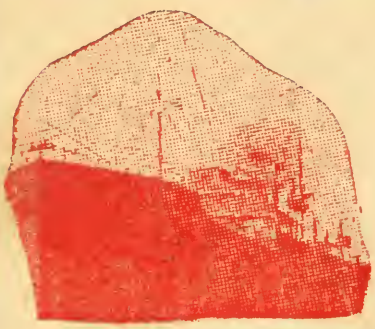
1 STATE ST. **NEW YORK**

SOCIETA' NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

GENOVA

Capitale sociale: 150,000,000 di lire

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: COMM. MARIO PERRONE



Potentissima flotta mercantile.
22 grandi piroscafi in costruzione
nei cantieri Ansaldo, Genova -
Fiat-San Giorgio e Savoia.

SERVIZIO FRA

GENOVA E LE AMERICHE

Sede: Piazza della Zecca, 2 - GENOVA

Uffici: NEW YORK, 80 Maiden Lane — FILADELFIA: 238 Dock st.

LONDRA: 112 Fenchurch Street

N. B. -- Il servizio regolare di merci sara' aperto dopo la guerra

EMPORIUM PRESS ARTI GRAFICHE - 145 SPRING STREET, NEW YORK